

"ALLEANZE SCANDALOSE"

ESISTE in Francia un movimento comunista cristiano, che fa capo ad una rivista che ha per titolo *Terre Nouvelle* (La nuova terra). Questo movimento si dichiara d'accordo coi comunisti, meno che sulla questione religiosa. Delle correnti simili, nelle file cattoliche, esistono pure in altri paesi. *Terre Nouvelle* si pubblica in 15 mila copie, ha tre o quattromila abbonati, fra i quali 500 preti. Questo movimento è uno dei segni della nostra epoca, nella quale la rivoluzione proletaria, da una parte, e i regimi fascisti, dall'altra, hanno fatto le loro prove. La rivoluzione proletaria ha portato il benessere e la libertà alle masse, i regimi fascisti hanno portato, con l'oppressione politica la fame e la guerra. I movimenti dei comunisti, o collettivisti, o socialisti-cristiani sono l'aspetto più radicale che assume tra le masse cattoliche la spinta verso il fronte unico e il fronte popolare per la difesa della pace, per il pane e la libertà.

Il signor Tullio Cianetti, uno degli strumenti del regime fascista della fame e della guerra, è scandalizzato del fatto che dei cattolici si pronuncino per la rivoluzione proletaria. Secondo lui, l'operaio cattolico, il contadino cattolico, l'intellettuale cattolico debbono essere a tal punto incrinati dalla propaganda dell'alto clero fascista da desiderare la fame e la guerra, — uniche vere realizzazioni di ciascun regime fascista. Ma i lavoratori cattolici non sono dei cretini, come pensa Cianetti. I lavoratori cattolici comprendono che vi è identità di interessi con i loro compagni di sofferenza, mentre non v'è nessuna identità coi loro sfruttatori e con gli ausiliari dei loro sfruttatori. E la unità di fronte degli operai e dei lavoratori, per la libertà, per il pane e per la pace, che è in marcia in tutti i paesi, progredisce anche in Italia, dove — del resto — già esistono dei gruppi che si mettono sullo stesso terreno dei cattolici francesi di *Terre Nouvelle*. Noi abbiamo già ricevuto delle testimonianze interessanti di preti italiani che sono su queste posizioni. Non ce ne meravigliamo. Diciamo che lo sviluppo di queste posizioni è inevitabile di fronte allo sfacelo del regime capitalista e fascista. Noi diamo tutto il nostro appoggio a queste correnti. E questo non vuol dire che noi diventiamo cattolici o che i cattolici... si convertono all'ateismo. No: questo vuol dire che tutti gli sfruttati, gli uomini di cuore, gli uomini che pensano, si uniscono perché vogliono salvare l'Italia e il mondo dalla barbarie del fascismo e della guerra. Perché il fascismo è la notte dell'umanità; mentre gli uomini vogliono — e la creeranno — una umanità felice, bella, sana, pacifica, capace di far tesoro di tutti i beni della natura e della scienza.

Perché Cianetti non la smette di parlare?

Trieste, maggio.

Giorni or sono nello stabilimento macchine S. Andrea, tutti gli operai vennero convocati in una sala della fabbrica per ascoltare la trasmissione radiofonica del discorso dell'onorevole Cianetti. All'esterno della sala, sulle porte, tra gli operai, c'erano numerosi agenti di pubblica sicurezza. Erano naturalmente presenti tutti i dirigenti della fabbrica. Appena iniziata la trasmissione del discorso, dal mezzo della sala si levarono improvvisamente centinaia di voci: « Fuori, fuori! vogliamo aria! » Erano tutti i giovani che gridavano, cominciando così a spingere il resto della massa verso le uscite. Gli agenti cercarono di sbarrare le porte, ma i giovani li prevennero ed in pochi minuti la sala rimase vuota. Così venne posto termine alla radiotrasmissione.

Lavoro per tutti!

SOLO L'UNITA' DI LOTTA DEL PROLETARIATO PUO' SALVARE LA PACE

« Non credete che la Società delle Nazioni possa, con le sue misure sostituire la lotta indipendente delle masse popolari per il mantenimento della pace. Dato l'antagonismo degli interessi egoistici delle potenze imperialiste affiliate alla Società delle Nazioni è estremamente difficile a questa di prendere delle misure efficaci contro gli oppressori. Lo si è visto chiaramente nella questione dell'applicazione delle sanzioni contro il fascismo italiano, a proposito della sua aggressione contro il popolo abissino. Lo si è visto anche nell'atteggiamento della Società delle Nazioni rispetto alla recente provocazione del fascismo hitleriano. Riflettete! Se il proletariato internazionale avesse agito in modo unito e se, con scioperi e altre misure, avesse impedito che un sol battello, un sol treno, arrivasse dall'Italia o andasse in Italia, da tempo al fascismo italiano sarebbe stata tolta la possibilità di continuare la sua guerra di rapina in Abissinia. »

(Dal Manifesto del 1° Maggio dell'Internazionale comunista.)

Lo spettro della disoccupazione

A quanto ammontano i disoccupati?

Da Genova ci viene comunicato che è stata recentemente diramata una circolare, la quale raccomanda ai padroni di far fare agli operai meno ore possibili, per evitare che entro breve tempo gli industriali siano obbligati a lasciare a casa gli operai completamente. Il motivo è dovuto alla mancanza di materiale. Il fatto è che in alcuni stabilimenti si verifica già un'applicazione pratica di questa misura. Si fanno lavorare gli operai solo due o tre giorni per settimana.

Eguale notizia ci giungono da altre città d'Italia. E' inutile dire che la disoccupazione nell'edilizia è spaventosa. D'altra parte la situazione delle città di provincia e delle campagne è gravissima. Non c'è lavoro. E ciò si verifica mentre 500 mila soldati si trovano in Africa Orientale, e quasi un milione sono alle armi in Italia.

Che cosa accadrà al momento della smobilitazione? Mussolini dice che una buona parte dei soldati che sono in Etiopia ci resteranno per colonizzare questo paese. Ma quanti saranno questi soldati? Saranno pochi assai. E per colonizzare ci vorranno dei soldi. Dove si prenderanno questi soldi? La verità vera è che la disoccupazione aumenterà paurosamente nei prossimi mesi. Sarà questo il più sensazionale risultato della guerra d'Africa.

I lavoratori debbono chiedere il pane e il lavoro. Il fascismo ha promesso che dopo la guerra ci sarebbe stato pane e lavoro per tutti. Anzi, è stato detto che la guerra si faceva per questo. Adesso è l'ora di mantenere la promessa. Pane e lavoro! Pane e lavoro per tutti!

L'Unità dei giovani

I giovani comunisti e lo sport

L più delle volte, quando dei giovani sono reclutati alle nostre idee, sentono e si fa loro troppo sentire, che essi sono chiamati ad eseguire un grave compito e fare dei grandi sacrifici.

I giovani reclutati a queste condizioni sono da ammirare sotto tutti i punti di vista, e sono veramente dei combattenti preziosi. Ma i compagni che li hanno reclutati e li dirigono, non comprendono molto spesso che i giovani devono vivere in compagnia e divertirsi, e che il nostro lavoro non sarà mai largo se i giovani che reclutiamo non vivranno e non si diventeranno partecipando attivamente alla vita delle organizzazioni nelle quali sono iscritti, sportive, cattoliche, fasciste.

Il lavoro fra i giovani si deve particolarmente fare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro; ed è giusto si deve fare fra i giovani fascisti, fra i premilitari, eccetera.

Va bene. Ma come stabiliamo delle amicizie, e come possiamo avere una influenza sulla grande massa dei giovani, e sulle migliaia che non lavorano, se diventiamo delle persone anormali, antisociali, che brontolano, che vivono in gruppetti, e non fanno la vita degli altri? Questa è una delle cause che rende più difficile il nostro lavoro.

In una delle nostre organizzazioni vi erano molti giovani compagni che amavano lo sport e il ballo. Uno dei compagni era anche corridore. Ma entrati a far parte della nostra organizzazione, sono stati portati a vergognarsi delle loro passioni sportive, e con un coraggio degno di miglior causa hanno resistito alla tentazione di andarsi a divertire!

Fra i giovani del paese, compresi i giovani fascisti, la passione per le corse e lo sport in generale, era molto forte, cosicché, due dirigenti dei giovani fascisti, presero l'iniziativa di creare un gruppo sportivo, per organizzare corse locali; fecero delle collette che fruttarono abbastanza per affittare un locale, ed il gruppo fu costituito. I nostri compagni sabotarono con tutti i mezzi questa iniziativa, « perché era fascista », e riuscirono a farsi malvolere. Più tardi, furono attratti anche loro a passare qualche minuto in questo locale, ma si limitavano ad informarsi sui risultati delle gare!

Se questi compagni, invece di sabotare l'iniziativa, l'avessero fiancheggiata e coi dirigenti fascisti si fossero messi alla testa, per chiedere aiuti finanziari anche alle organizzazioni fasciste, per fare sì che il circolo rispondesse in tutto e per tutto ai bisogni di svago dei giovani, avrebbero conquistato dei posti di direzione, avrebbero potuto studiare i bisogni dei giovani nel campo dello svago e le loro proposte sarebbero state approvate anche dai fascisti di cui sarebbero divenuti gli amici, come di tutti i giovani.

Così essi avrebbero reso più facile tutto il loro lavoro, perché i giovani del circolo sportivo sono gli stessi che frequentano i corsi premilitari, perché nel circolo vi sono i giovani fascisti malcontenti delle ingiustizie che subiscono dentro e fuori del loro circolo, vi sono dei giovani cattolici, e tutti questi giovani lavorano nelle diverse fabbriche. Insomma, i nostri giovani compagni hanno perduto un'ottima occasione per farsi avanti tra la massa dei giovani della località.

La differenza fra i nostri compagni e gli altri giovani sta nel fatto che i nostri, divertendosi, studiano le vie più facili per ottenere dei successi nella lotta per il miglioramento delle condizioni dei giovani, facendo fare a questi giovani un passo alla volta, e facendosi amare e rispettare, e creando una atmosfera che renderà molto più facile la nostra azione politica.

Perché i giovani cattolici disertano i loro circoli?

« ...Qui da noi vari giovani cattolici, escono dal loro circolo indignati per la sfacciataggine con cui i vescovi e la stampa cattolica conducono la campagna per la guerra d'Africa, non differenziandosi che per poco dai gerarchi fascisti e della stampa fascista. Uno che ritornò in licenza per tre mesi, disse di essersi « ricreduto » dopo aver visto preti e vescovi a benedire le macchine infernali di guerra. Un altro che era dirigente del circolo cattolico locale diede le dimissioni e non meno indignato degli altri si staccò dalla organizzazione nella quale militava fino allora e dove esercitava una grande influenza per la sua onestà. Qualche altro si dichiarò disposto ad entrare nelle file della gioventù comunista e a lavorare per essa, avendo, l'esempio che chi più si distingue nella lotta contro la guerra e per un avvenire migliore della gioventù sono i giovani comunisti. »

E' comprensibile che dei giovani cattolici vedano nei vescovi guerrafondai come Schuster od altri, dei traditori dei principi cristiani. Ma noi vogliamo richiamare l'attenzione dei giovani cattolici dei quali si parla nella lettera, e dei nostri stessi compagni, sul fatto che uscendo dai loro circoli in segno di protesta, i giovani cattolici sbagliano. Essi abbandonano un campo di lotta, e lasciano in balia ai vescovi e alla campagna guerrafondaia, centinaia e migliaia di giovani, che cercano un po' di luce, di verità nella terribile ed oscura situazione italiana.

Chi può proiettare questa luce e verità fra questi giovani sono specialmente quei giovani che escono — invece — dalle loro organizzazioni, mentre avrebbero dovuto restarvi e devono rientrarvi, per lavorare tra le migliaia di giovani che vi restano.

Noi non chiediamo ai cattolici di abbandonare i loro sentimenti religiosi, perché nella lotta contro la guerra, per la pace e per la libertà tutti gli uomini che lavorano sono d'accordo, quali siano le loro opinioni. Anzi, i giovani cattolici che disertano i loro circoli, faranno opera assai migliore presenziando le assemblee dei circoli, parlando delle questioni della guerra e della situazione del popolo, e opponendo ai preti guerraioli la dottrina cristiana. I vescovi guerraioli hanno aiutato i gerarchi a strappare dalle dita delle spose l'anello nuziale, ed hanno permesso, in molti casi, che i voti fatti dai credenti fossero ceduti allo Stato per le spese della guerra. Bisogna chiedere conto di questi fatti e mandare via dalla direzione dei circoli quei dirigenti che non si sono comportati in modo conforme alla dottrina che predicano. Così si farà l'unione di tutti i giovani, cattolici o no, fascisti e d'altre opinioni, per la lotta che mira a fare dell'Italia un paese libero, pacifico e felice.

Valerio.

L'« Unità » deve essere letta attentamente. In essa non solo troverai il pensiero dei comunisti sui più importanti avvenimenti nazionali ed internazionali, e le informazioni che ti interessano, ma troverai pure la risposta pratica ai problemi del come lottare contro la guerra e come arrivare ad abbattere il fascismo. L'« Unità » è uno strumento di organizzazione e di lotta degli operai e dei lavoratori.

L'UNITA' MILANESE

Gli operai milanesi saranno i primi a rompere la breccia della dittatura, della fame e della guerra

AVANTI, MILANO!

Gli operai di Milano non hanno dimenticato il loro passato

L proletariato milanese ha al suo attivo tutta una serie di battaglie combattute e vinte contro il padronato. Muratori e tipografi, addetti all'arte bianca ed operai tessili, postelegrafonici e ferrovieri, gasisti e metallurgici, lavoratori d'albergo e mensa ed operai chimici, barbieri e falegnami, verniciatori, calzai, tabacchini, tramvieri, impiegati e spazzini comunali, e tutte insomma le categorie professionali, han dato, nel passato, prove su prove della loro coscienza e maturità di classe.

Gli operai milanesi, tutto il popolo di Milano, sono giustamente orgogliosi del loro passato rivoluzionario. Sulle barricate nel '48 per conquistare la libertà; ancora sulle barricate, e contro i cannoni di Bava Beccaris, nel '98, per la libertà e contro la politica reazionaria ed imperialista di Crispi e di Pelloux; sulle piazze, fianco fianco con gli smobilizzati della grande guerra, tutte le volte che fu necessario di battersi per il pane, la libertà e la pace. Primi ad innalzare al vento le rosse bandiere del diritto operaio nelle fabbriche da essi occupate, ultimi ad ammainarle nella lotta sanguinosa sostenuta in difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle orde fasciste.

L'operaio milanese, tutto il generoso popolo milanese, non ha mai temuto e non teme neppure oggi la lotta contro chi lo opprime e lo sfrutta. Esso ha sempre saputo e sa tuttora che il padronato non offre mai e spontaneamente condizioni migliori di vita e di lavoro; esso sa e molto bene che i ricchi non sono mai andati incontro ai lavoratori con i tanto strombazzati sentimenti di patriottica generosità, e non si è fatto certo illusioni che la musica potesse mutare col fascismo! I ricchi difenderanno fino all'ultimo e con tutti i mezzi i loro privilegi.

L'operaio milanese è generoso e disprezza lo sbirro di tutte le tinte; ama il suo lavoro e la sua cara città, che vorrebbe per sempre emancipata da tutte le brutture nazionali-imperialiste; vuol leggere, desidera discutere e ricerca svaghi e vorrebbe divertirsi nella gioia serena del lavoro assicurato e della libertà. Il regime fascista non potrà mai ridurlo a suo strumento!

L'operaio milanese protesta e più ancora protesterà, perché gli si impedisce di esprimere con libertà i suoi sentimenti e perché — proprio a lui che produce tante ricchezze — si neghi di fatto il diritto di cittadinanza; brontola e s'arrabbia perché capisce che la « voce del padrone » (così è battezzata dagli operai milanesi la stampa fascista stupidamente uniforme) falsa la verità, travisa o nega i fatti, diseduca le nuove generazioni, continua sfacciatamente ad ingannare, ed umilia tutto un popolo generoso il quale si vergogna della condizione di inferiorità in cui lo ha cacciato il fascismo. Chiedete singolarmente ad ogni operaio milanese cosa ne pensa della brigantesca impresa abissina ed egli vi risponderà senza esitare un momento: « Si va di male in peggio. La guerra coloniale sviluppa i lutti, le miserie e i dolori della guerra europea. Mussolini fa la voce grossa in merito all'abolita schiavitù in Abissinia; ma noi, operai italiani, siamo mille volte più schiavi degli schiavi etiopici... »

L'operaio milanese ama divertirsi e

associare ai suoi divertimenti i propri famigliari, ma deve rinunciare perché il divertimento, in regime fascista, sta diventando un privilegio di pochi. Egli non può persuadersi della necessità di ammucciarci come i conigli, a causa il prezzo degli affitti, e gli sanguina il cuore tutte le volte che, per arrotondare il suo magro guadagno, deve distruggere il buon andamento della famiglia, gettando sul mercato del lavoro e per poche lire altre braccia concorrenti. L'operaio milanese soffre vedendo che la miseria si va facendo sempre più profonda: egli sa che il latte e il pane non può essere comperato che in misura insufficiente; che il vestiario e gli indumenti personali mancano o si debbono rappezzare e rattoppare fino all'inverosimile; che il riscaldamento (l'inverno di Milano è lungo circa sei mesi), deve essere ridotto al minimo, quando non si è costretti a sopprimerlo del tutto; egli sa che nelle case operaie si è quasi sempre costretti, nei casi di bisogno, a ri-

La situazione degli operai e delle masse lavoratrici milanesi

La crisi — che è crisi del sistema capitalistico e che si risolverà soltanto con la conquista dello Stato da parte degli operai e contadini poveri — incide sempre più su tutti gli strati della popolazione lavoratrice.

L'esercito dei disoccupati si ingrossa ogni giorno: il grande impero coloniale di Mussolini non ne impedirà certamente la marcia. Più ingrossa il numero dei disoccupati, più penose diventano le condizioni morali e salariali di quelli che lavorano: il disoccupato, ridotto alla fame e alla disperazione, diventa per forza di cose un temibile concorrente per il compagno che lavora.

L'operaio milanese, tutto il generoso popolo lavoratore di Milano, conosce, per esperienza o per sentito dire, i tormenti del lavoro a domicilio: migliaia, decine di migliaia di povere donne e di gracili ragazzine lavorano disperatamente 12-14 ore al giorno per mettere assieme poche lire. La cura preventiva della tubercolosi resterà completamente neutralizzata fintanto che non verranno, dagli operai stessi, abolite le condizioni che la determinano.

I contrasti di classe si acutizzano e le coatte organizzazioni sindacali si dimostrano sempre più impotenti a soffocare il conflitto storico fra chi sfrutta e opprime e chi è sfruttato e oppresso. La tanto decantata collaborazione di classe si è sempre risolta e si risolve ancora a tutto vantaggio dei ricchi e dei padroni. La classe dominante è maestra nel ricorrere ai ripari: le spese di tutte le guerre e dei suoi lussi sfrenati ricadono come sempre sulle spalle della gente che lavora. Agli operai paga scarsa, trattenute di ogni genere e frequenti periodi di disoccupazione: alle povere mamme l'obbligo di fatto di dare la fede nuziale al tesoro dello Stato borghese. Le loro figlie alla prostituzione ed i figli come carne da cannone; alla nobiltà nuova e vecchia, alla aristocrazia, ai ricchi e alle loro dame il diritto d'insultare la miseria sfoggiando costosissime toilettes e preziosissimi gioielli.

Ma l'operaio milanese, il vecchio tessitore della Camera del Lavoro come il giovane avanguardista, vede e osserva che la ricchezza da essi creata si concentra sempre più in poche mani e che più vistosi sono i dividendi che

nunciare al medico e alle medicine; che la carne fa la sua apparizione soltanto a lunghi intervalli e che ai rubinetti dell'acqua potabile bisogna chiedere ogni giorno un rendimento sempre maggiore, che la bottiglia del vino è stata e per merito del fascismo

SMILITARIZZAZIONE!

Mussolini ha detto che la guerra è terminata in Africa.

Si smilitarizzano le fabbriche e le officine!

Siano convocate le assemblee dei sindacati!

Siano aumentati tutti i salari operai, in rapporto all'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità!

allontanata un'altra volta dalla povera tavola della povera gente.

Si cammina a ritroso; il fondo delle miserie umane non è stato ancora toccato: le spese rovinose della nuova aggressione coloniale ne accelerano il cammino!

Si papano i possessori dei titoli industriali e bancari; vede ed osserva la razionalizzazione anziché rendergli — come avviene per gli operai nel grande paese dei Soviet — la vita meno penosa, rappresenta una nuova insidia al suo incerto lavoro. L'operaio, tutto il popolo lavoratore di Milano, sa che ad esso è negato di fatto il diritto e la gioia di far studiare i propri figlioli. L'operaio milanese, che non è quella bestia da soma a cui vorrebbe ridurlo il fascismo, non ama rinchiudersi nel suo egoismo di categoria o di classe, poiché vede e osserva che la piccola e media borghesia e il ceto esercentesco si stanno gradatamente proletarianizzando: laureati che non possono esercitare per mancanza di clienti o di posti; ingegneri

Confisca dei sopraprofiti di guerra Imposta sul capitale!

Sono contro quella parte della borghesia inetta e parassitaria che ostenta le ricchezze male acquistate e la propria imbecillità prepotente. Tanto poco io e noi dei Fasci siamo teneri per la borghesia che uno dei principali postulati del nostro programma è la decimazione delle ricchezze, la confisca dei sopraprofiti di guerra e una forte imposta sul capitale.

(Mussolini, al comizio di Piazza Belgioioso, a Milano, 11 novembre 1919.)

che devono molte volte restare mesi e mesi in attesa di un posto o accontentarsi di stipendi irrisori; avvocati che non possono frequentare le aule dei tribunali; medici che non possono essere pagati; artigiani che saltano i pasti; esercenti che — salvo una piccola percentuale — imprecano dalla mattina alla sera perché il fisco e la diminuita capacità d'acquisto della classe lavoratrice impediscono loro di far fronte ad impegni di ogni sorta. L'operaio vede ed osserva che le numerose auto-pubbliche rimangono ore e ore inchiodate ai loro posteggi, che intorno ai tavoli dei numerosissimi caffè e ristoranti ci sono soltanto dei camerieri denutriti, che il movimento davanti agli alberghi è ridotto a poco più di zero. E vedendo e osservando

tutto ciò, si fa sempre più convinto che è precisamente fra tutte queste categorie che egli dovrà cercare i suoi alleati; e guarda ancora più in là, guarda alla fertile campagna milanese dove contadini poveri e braccianti, giornalieri e bifolchi, salariati e mungitori aspettano che gli operai della città diano, come nel 1919, il segnale della riscossa che, questa volta, sarà pure il segnale della vittoria definitiva. Egli si commuove alle miserie di tutti e torna ad aver fiducia di sé. Egli sa di essere elemento primo e avanguardia nel movimento di emancipazione proletaria, ed agli intuisce — intuisce soltanto perché la stampa fascista è chiusa ad ogni informazione del movimento del proletariato mondiale — che il movimento rivoluzionario è ovunque in ripresa, e che nel grande paese di Lenin e di Stalin la marcia verso il socialismo e verso la società comunista procede trionfalmente.

Quanti sono e chi sono coloro i quali osano ancora affermare che di fronte al fascismo prepotente l'operaio milanese abbia rinunciato alla lotta? Quanti sono gli operai delle vecchie e delle giovani generazioni mandati dal fascismo davanti al Tribunale Speciale? Centinaia, migliaia d'anni di galera e di confino sono a testimoniare che la lotta contro i propri sfruttatori non ha mai subito un momento di tregua: avrà avuto delle soste, sarà stata meno appariscente e meno rumorosa, ma non è mai mancata, ed è stata ed è dura e tenace. L'operaio milanese è orgoglioso dei suoi condannati politici e considera come eroi della sua classe tutti coloro che lottano strenuamente per la libertà di tutti.

Come dobbiamo lottare?

Ma la classe dominante, il fascismo e il grande clero, hanno ricacciato il proletariato su posizioni di difesa molto arretrate. Il padronato, costretto dalla pressione operaia a ricorrere a nuove forme di lotta ha costretti noi pure a mutar tattica. Restare cocciutamente e settariamente sulle vecchie posizioni significava rendere il più grande servizio ai nostri nemici. Dimitrov, il capo dell'Internazionale comunista, ci ha detto, in un suo discorso che ha avuto una ripercussione mondiale, che bisogna saper fare della politica: gli strali a parole, le contorsioni verbali, gli abbaiaimenti alla luna ci renderebbero ridicoli e non temibili.

Da noi, ad esempio, si pone il problema della utilizzazione delle possibilità legali e quello, non meno importante, del come avvicinare la gioventù. Esaminiamoli separatamente.

Il regime fascista, allo scopo di poter meglio ingannare la classe operaia, ha dato vita al cosiddetto sistema corporativo. Distruggere il sistema dei patti collettivi di lavoro, frutto di lunghe e sanguinose lotte di classe sembrava alquanto arrischiato. La borghesia, che ha una lunga esperienza di dominio economico e politico, agisce sempre in maniera da compromettere il meno possibile i suoi legami con le masse. Essa sapeva e sa benissimo che i contratti collettivi di lavoro hanno importanza molto relativa quando non possono essere difesi dalle singole categorie organizzate su base di classe; ed è quindi accaduto quello che la borghesia voleva: i contratti collettivi sono sulla carta, ma mancano gli organismi che li facciano rispettare.

Da ciò un allargarsi del malcontento, aggravato dal fatto che i gerarchi sindacali vengono imposti dall'alto e che la volontà degli iscritti non è tenuta in nessunissimo conto. Ma gli organismi sindacali ed i contratti di lavoro non sono cose astratte; essi sono

delle realtà concrete e possono servire a noi per agitare, sullo stesso terreno fascista, tutti quei problemi immediati che sono profondamente sentiti dalle masse operaie; sul terreno economico e politico, tutti, indistintamente, gli operai, — fascisti e cattolici compresi, — sono sfruttati ed oppressi nella medesima misura. La identità degli interessi è la condizione prima per l'unione di queste forze. Riflettere bene, come sanno riflettere gli operai milanesi, significa spianare la strada al fronte unico e mettere finalmente da parte il pregiudizio settario e dannoso che gli operai fascisti siano i nemici naturali degli operai non fascisti: la politica del dividere per imperare è ancora largamente adottata nel paese di Machiavelli!

E' chiaro che se si è in molti e uniti si può fare qualche cosa di più e di meglio che in pochi e disuniti; ne consegue che a furia di picchiare sul medesimo chiodo, sotto la instancabile pressione delle masse, le alte gerarchie del fascismo si vedranno costrette, per evitare il peggio, a concedere e la convocazione delle assemblee e la nomina dal basso dei dirigenti sindacali. Di più: gli operai milanesi, che hanno una lunga esperienza sindacale, sanno bene che bisogna sapersi servire dell'arma del contratto di lavoro, particolarmente quando è stato conferito loro un carattere giuridico. Bisogna, dunque, armarsi di pazienza, mettersi a studiare articolo per articolo, e cominciare sul serio ad agitare ovunque tutti quei punti del contratto collettivo che non vengono osservati. Postici su questo terreno, bisognerà avere il coraggio di andare ancora più oltre, e cioè fino ad imporre al padronato un contratto di lavoro che rappresenti la volontà genuina degli interessati. Conclusione: i rapporti di forza tra noi e il padronato, che oggi comanda incontrastato, ci sono tutt'altro che favorevoli; per

modificarli bisogna saper mettere e rimettere in attività tutte le energie di cui è largamente dotata la classe operaia, e siccome queste energie si muovono e possono muoversi in masse compatte soltanto sul terreno da noi indicato, avremo presto dagli operai milanesi la conferma che le direttive del Partito comunista non sono state date invano.

Ma i risultati di questa azione di massa saranno piuttosto magri se il problema dei giovani non verrà subito posto all'ordine del giorno: in una città come Milano si contano a decine di migliaia i giovani occupati nelle officine e nei cantieri, come si contano a decine di migliaia quelli a cui il regime fascista non può fornire lavoro. Come sia pagata e come sia trattata questa gioventù — che il fascismo sfrutta, avvilisce e umilia — tutti lo sanno. Ebbene, bisogna farla finita con la convinzione che la gioventù (diseducata dal fascismo allo studio dei problemi sociali e di classe e completamente ignara delle lotte e delle tradizioni rivoluzionarie del proletariato milanese) sia qualche cosa di staccato e rappresenti, perché inquadrata nelle organizzazioni del regime, un serio ostacolo alla attuazione di un programma di rivendicazioni immediate e storiche.

No, vecchi compagni operai. La gioventù di oggi non è affatto peggiore della gioventù del pre-guerra o del pre-fascismo. Avvicinatela, mettetela al corrente dei problemi di classe, spronatala e guidatela; affidatele con fiducia del lavoro da compiere fra la massa dei lavoratori, ed i giovani operai di Milano vi sapranno presto dimostrare che la fiducia che in essi avete riposta non andrà delusa; e si metteranno nelle prime file della lotta che deciderà la condanna e la fine del regime che opprime l'Italia.

Giovanni Nicola.

I pescicani della Isotta-Fraschini fanno pagare agli operai le indennità per gli infortuni da essi provocati

Cara Unità,

Come ti dicemmo nell'altra lettera, la Ditta ha trattenuto in una sola volta 6 ore e mezza di lavoro a ciascuno operaio, corrispondenti a mezz'ora per ciascuna delle vittime. Ora questa quota è stabilita, per la famiglia di ogni operaio vittima, da un articolo dello Statuto della Mutua. Ma perché la Mutua non paga questa somma? Perché devono essere gli operai a pagare? Quello che è strano è che i fiduciari sindacali, che sono anche dirigenti della Mutua, alle proteste degli operai rispondevano: « Voi non avete cuore, non sapete che cosa è la solidarietà ». Che sfacciataggine! Che insulto! Dire agli operai milanesi che essi non sentono la solidarietà di classe! Ma non si tratta di questo. Si tratta di sapere perché la Mutua e la Cassa infortuni non pagano esse alle famiglie delle vittime come è loro dovuto. Questa questione è estremamente grave, e noi la faremo conoscere a tutta la cittadinanza.

Non è questione di mancanza di solidarietà verso le famiglie dei nostri propri compagni di lavoro. Noi avremmo fatto spontaneamente delle collette a favore loro. La questione è di principio, ed esige da parte di noi operai di occuparci di più della gestione della Mutua. Bisogna che noi chiediamo conto della gestione della Mutua, e chiediamo l'assemblea della Mutua e del Sindacato. Gli operai non sono contenti degli attuali fiduciari, perché non fanno i loro interessi. Non si può continuare con questi metodi di imposizione. Gli operai vogliono essere consultati per tutte le questioni che li interessano, e vogliono darsi i dirigenti capaci di opporsi ai padroni ogni volta che questi fanno e dis fanno, con le ritenute arbitrarie, le multe, i costi delle lavorazioni. Gli operai vogliono controllare d'avvicino come viene gestita la Mutua. Essi ne hanno il diritto.

Smobilitazione!



— Ma come! Nessun cliente?
— Aspettano i risultati della vittoria!

« Per il pane e la libertà!
Per il mantenimento della pace!

Abbasso il fascismo tedesco, principale fautore di guerra in Europa!

Fuori dalla Cina gli occupanti giapponesi! Viva il Giappone democratico!

Fuori dall'Abissinia i conquistatori italiani! Viva la liberazione del popolo italiano dal giogo fascista!

Viva l'Unione delle Repubbliche sovietiche socialiste, la grande Patria dei lavoratori del mondo intero!

Operai e contadini di tutti i paesi, seguite la via degli operai e dei contadini dell'Unione sovietica!

Abbasso il fascismo! Abbasso il capitalismo! Viva il potere dei Soviet del mondo intero!

Sotto la bandiera di Marx-Engels-Lenin, avanti per la vittoria della rivoluzione socialista mondiale!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

(Dal Manifesto dell'Internazionale comunista per il 1° Maggio.)

Nuova vittoria dei tramvieri milanesi

In seguito al successo ottenuto dal gruppetto di tramvieri, che qualche mese fa intentò causa contro gli agenti segreti della A.T.M., che viaggiano sui tram per sfottare i biglietti, altri 52 tramvieri, già licenziati per degli stessi motivi, hanno fatto causa, chiedendo il risarcimento dei danni e la loro riassunzione. Hanno ottenuto completa soddisfazione. Tutte le spese del processo sono state caricate alla A.T.M., la quale oltre a riassumerli, ha dovuto pagar loro un'indennità per la durata della sospensione del lavoro subita. Dei tramvieri che erano senza lavoro da più di due anni, hanno ricevuto salario completo per tutto questo periodo. Questo successo è certamente dovuto alla compattezza con cui l'intera massa dei tramvieri ha sostenuto le sue ragioni, sia nel primo processo, dove ebbe luogo una manifestazione contro gli agenti, sia nel secondo processo. La loro vittoria è perciò la vittoria di tutta la categoria, nella quale è grande il malcontento a causa del carovita. Questo malcontento non avrà soddisfazione fino a quando i tramvieri non lo manifesteranno, intervenendo in massa al loro sindacato. A tutti i tramvieri si fa una ritenuta, ogni mese, di una giornata pro' guerra in Africa Orientale. Intervengono in massa al sindacato contro questa trattenuta, la quale è tanto più grave in quanto vi è un forte aumento dei prezzi, mentre gli stipendi non sono stati aumentati, bisognerà avanzare la rivendicazione dell'indennità carovita.

Agitazione nel personale del "Corriere"

Il personale del *Corriere della Sera* ha condotto un'agitazione contro la trattenuta di due giornate di lavoro al mese per la guerra. Questa loro agitazione ha avuto come risultato che fosse trattenuta una sola giornata invece di due.

TAFFERUGLIO

in una fabbrica tessile di Bergamo per protestare contro la riduzione dei salari

In seguito alla diminuzione delle paghe orarie e di una riduzione delle ore di lavoro (si erano messi gli operai di fronte al fatto compiuto), un gruppo di operaie tessili si sono prima dirette alla direzione della fabbrica e poi alla direzione dei sindacati fascisti per protestare. Non avendo ricevuto una risposta favorevole, ma in cambio degli insulti e minacce di licenziamento, queste operaie, a cui si erano aggiunte le altre, provocarono un movimento di protesta; esse aspettarono il direttore della fianda all'uscita e gli scaraventarono addosso pugni e calci.

Contrariamente a ciò che si aspettava, non venne operato alcun licenziamento. Il controllo e la disciplina vennero però aumentati e gli agenti della direzione assumono degli atteggiamenti provocatori.

RETTIFICA

Nell'articolo di prima pagina comparso nel numero scorso dell'Unità, a firma R. Grieco, è passato un errore, che molti lettori avranno da sé stessi corretto. Dove è detto che l'Italia ufficiale sabota la pace, e cerca di dividere la Francia dall'Inghilterra, si aggiunge che l'Italia cerca di dividere « LA GERMANIA dalla U.R.S.S. e dalla Piccola Intesa ». Al posto della GERMANIA deve essere messa LA FRANCIA, giacché l'U.R.S.S. e la Piccola Intesa sono tra gli obbiettivi espansionisti dell'a Germania hitleriana e non v'è tra esse e la Germania nessun patto di amicizia.

"Tutto il mondo ride"

un film che viene proiettato in questo momento in Italia, con gli opportuni tagli della censura. La stampa ne dà notizia in termini apologetici. Ma non dice da dove viene, chi l'ha fatto e il successo che ha avuto già in Europa.

Si tratta di un film — operetta di fabbricazione sovietica. Alexandroff — che lo ha pensato — è uno dei cinematografisti sovietici di fama mondiale. Perché i giornali non lo dicono? Per evitare che il pubblico vada in folla a vedere (e udire) il film. Sì, anche a udire. Giacché il film è pure delizioso per la musica che l'accompagna. L'aria che dice: « Viva la vita, la gioia e l'amor », la più bella della cine-operetta, è diventata la canzone più diffusa tra la gioventù sovietica. Andate tutti a vedere questo film, compagni, e ricordatevi che lo scherzo cinematografico combinato da Alexandroff rispecchia bene la voglia matta che ha di divertirsi la gioventù più libera e più felice del mondo, — voglia che nel regime sovietico è pienamente soddisfatta.

Libri da leggere

- Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.
- Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo).
- Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. Milano, Casa editrice Corbaccio. L. 10.
- Giovagnoli. — *Spartaco* (romanzo).
- André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).
- Gorki. — *La Madre*. Romanzo.
- Lavel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.
- L'épopée del Celiuskin, Mondadori, Milano. (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).
- Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari. L. 12.
- Giovanni Zibordi. — *Saggi sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Laterza, 1930. L. 8.
- Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licio Cappelli, Editore, Bologna.
- L. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Notizie di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.
- Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.
- Serafino Bai. — *I canti di guerra e patriottici*. La Tipografia Milano.
- Gino Massano. — *Canti della montagna*, Mompurgo, Roma.
- Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.
- N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.
- Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.
- Il Capitale*, di Marx. — U.T.E.T. Torino.
- Ernst Glaeser. — *Classe 1902*. Edizioni Bemporad.
- Ernst Glaeser. — *Pace*. Edizioni Bemporad.
- Anatole France. — *Il signor Bergeret a Parigi*. Edizioni Morreale.
- Niccolini. — *Arnaldo da Brescia* (tragedia). Biblioteca Universale Sonzogno, N. 1.
- Carlo Pisacane. — *Saggio sulla rivoluzione*. Biblioteca Universale Sonzogno, N. 339.
- Ruggero Orlando. — *Pisacane*. (« Gli eroi del Risorgimento », N. 2). Collezione Ardit, Roma. L. 5.
- Victor Hugo. — *Napoleone il piccolo* (Biblioteca Universale Sonzogno, N. 387).
- Carlo Dickens. — *David Copperfield*. 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

Solidarietà coi migliori figli del nostro popolo che hanno lottato per fare l'Italia forte, libera e felice

**Rendiamo meno dura la pena
ai nostri compagni carcerati**

FORSE in nessun altro Paese, come in Italia, la persecuzione morale ai carcerati politici è esercitata con tanta raffinata crudeltà. I colloqui sono permessi soltanto con i più stretti parenti e, oltre che essere limitatissimi di numero, si svolgono in una forma tale e sotto un così severo controllo, che il detenuto, molte volte, preferisce rinunciare. Ciò è fatto con intenzione da parte della Direzione del carcere per creare nei parenti una impressione paurosa della prigione e indurli a esercitare sul loro congiunto carcerato una deprimente pressione morale per spingerlo a compiere un atto umiliante col quale potrebbe « finirli con quelle sofferenze ». Nel pensiero della Direzione, anche

.....
UMBERTO TERRACINI

E' in carcere dal 1926 : da dieci anni ! Lo hanno condannato a 23 anni perchè è uno dei capi più fermi ed eroici del nostro partito. E' gravemente malato. La sua fede straordinaria gli ha permesso di resistere alle durezze del carcere. Il fascismo non conosceva gli italiani veri, quando diffamava ed insultava i comunisti : il nostro Umberto glieli ha fatti conoscere. Lottiamo per restituire Umberto Terracini alla lotta del popolo italiano per la pace, per la libertà, per il benessere !

.....
questo dovrebbe costituire un tormento morale per il detenuto politico. Ma questo canagliesco scopo poliziesco è raggiunto solo in rarissimi casi. Altra misura adottata e strettamente osservata nelle carceri italiane, è il divieto di scrivere e ricevere corrispondenza, sia pure una semplice cartolina di saluto, da persone che non appartengano alla famiglia del detenuto. Il più semplice scritto che si supponga proveniente da persona « sospetta », dà luogo alle più minute inchieste da parte della polizia, che è immediatamente messa sull'avviso dalla Direzione del carcere.

Nessun giornale e rivista politica sono concessi al detenuto politico, e ciò allo scopo preciso di isolarlo in modo assoluto dalla vita e dagli avvenimenti che si svolgono fuori dalle mura che lo rinchiodano.

Limitazione e controllo severo dei libri che il detenuto può acquistare se non si accontenta della robaccia degli scaffali della biblioteca del carcere, quasi sempre costituita da « regali » delle « pietose dame » dei vari comitati di beneficenza borghesi.

E non parliamo della troppa nota

.....
**ITALIANI, CONOSCETE
ADELE BEI ?**

Combattente proletaria e madre, lascia la sua famiglia e i suoi figli per lottare contro il regime che affama tutti i figli del popolo italiano. E' condannata a 18 anni di galera. Tutte le madri dei lavoratori lottino per strappare dalla prigione Adele Bei, loro sorella intrepida.

.....
e rigorosissima sorveglianza per accertare la provenienza del poco denaro che il detenuto può ricevere.

Se, per queste ragioni, la solidarietà dall'esterno difficilmente può giungere in modo diretto al carcerato politico, vi sono, però, altre forme sotto le quali essa può manifestarsi, e in modo tale che il detenuto ne senta ugualmente tutti i suoi benefici effetti : è la solidarietà organizzata intorno alla famiglia della vittima.

Questa famiglia ha dei vicini, dei conoscenti, degli amici : nulla di più facile, attraverso costoro, giungere fino ad essa. Assicurato questo legame di solidarietà con la famiglia, il detenuto lo intuirà per mille segni. Ed ecco raggiunto lo scopo : dare, cioè, al detenuto politico la confortante sensazione di essere ricordato, di non sentirsi abbandonato da quelli « di fuori ».

Posto così il problema della solidarietà alle vittime, la soluzione dipende solo da un minimo di iniziativa e da molta buona volontà e buon cuore. Queste ultime qualità non fanno certo difetto ai lavoratori italiani. A chi spetta il minimo di iniziativa ? Agli attivisti della solidarietà, a tutti i buoni compagni. In alcuni centri l'esempio è già stato dato, ed i risultati sono ottimi. Manca solo un segno di moltiplicazione. Che dev'essere ben grande !

Leone.

Una conferenza internazionale per l'assistenza alle vittime della guerra in Etiopia

Per iniziativa del Comitato di Assistenza alle vittime della guerra in Etiopia, si è tenuto a Parigi, il 20 marzo scorso, una Conferenza internazionale per l'aiuto e l'assistenza alle vittime della guerra in Etiopia.

Erano presenti delegati di diversi paesi : Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Stati Uniti e parecchi rappresentanti di razza nera : abissini, della Repubblica di Haiti e dell'Africa francese.

Grandi Associazioni di Francia e internazionali : umanitarie, pacifiste, di ex-combattenti, religiose erano pure rappresentate con loro delegati.

Fra le organizzazioni assistenziali del proletariato, si notavano i delegati del S.R.I., il Comitato internazionale di aiuto alle vittime del fascismo e della guerra, il Comitato Pesenti e del Comitato d'Azione nominato dal Congresso di Bruxelles.

Il professore francese Griaule, cattolico, era relatore della Conferenza, la quale, a conclusione dei suoi lavori, prese la decisione di lanciare una sottoscrizione europea per un più largo aiuto alle vittime abissine e per estendere questo aiuto alle vittime della lotta per la pace in Italia.

Esempi di solidarietà

Lasciamo le raccomandazioni generiche e veniamo ad esempi concreti, per dimostrare quanto sia possibile svolgere un lavoro sul terreno della solidarietà alle vittime.

Primo esempio. Un carcerato viene ricoverato in un ospedale civile della Toscana perchè deve subire una operazione chirurgica. Nell'ora della visita ai malati, intorno al letto del nostro compagno c'è una vera ressa di visitatori, molti dei quali con un bel pacchettino-regalo. Il carcerato non è di quella regione, ma si sa che è un condannato politico, e questo basta perchè egli riceva tanta dimostrazione di simpatia e di affetto !

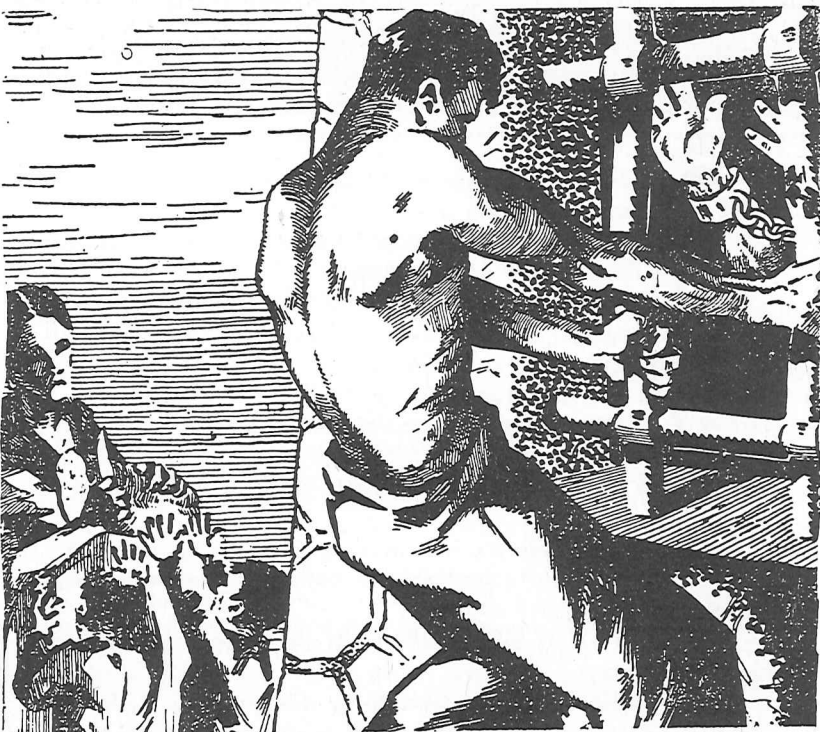
Altro esempio. A Milano un compagno esce dal carcere e, poco dopo, deve farsi ricoverare all'ospedale. Le visite sono tante e tanta è la roba che gli portano che finisce per diventare ingombrante e mettere nell'imbarazzo il nostro compagno che, ai suoi visitatori così premurosi, si vede costretto a dire, in tono sorridente : « Basta, cari amici, non portate più nulla, non so dove metterla tutta questa roba ! »

Ultimo esempio, personale. Due mesi dopo uscito dal carcere mi ammalò ad una gamba, ed anch'io entro all'ospedale della mia città. I primi giorni sono i vicini di casa, poi altri del mio sobborgo e, qualche settimana dopo, molti che neppure conosco vengono a farmi visita. Sanno che fumo molto, ed ecco il « soccorso » convergere quasi tutto in forma di pacchetti di sigarette. Ogni giorno mi trovo sotto il guardacelo non meno di una dozzina di pacchetti di ottime sigarette. Dottori e infermieri chiudono un occhio...

Sono esempi significativi. Essi dimostrano che esiste la più calda atmosfera di simpatia intorno ai colpiti dalla reazione e particolarmente intorno ai carcerati ed ex-carce-

.....
GIOVANNI PARODI

capo degli operai torinesi, capo amato, ed operaio egli stesso, condannato nel 1927 a 22 anni di galera, attende la liberazione dall'attività della classe operaia italiana.



Amnistia generale per tutte le vittime politiche !

rati. Ma approfittarne non sempre siamo capaci.

La solidarietà è un sentimento istintivo, incontenibile, che nessuno stato di oppressione può soffocare. Molti sono pronti a dare alle vittime politiche, ma noi quasi sempre manchiamo di compiere un lavoro ben condotto che ci ponga in grado di ricevere. In altre parole, siamo noi che dobbiamo sapere indicare il modo di dare, siamo noi che dobbiamo andare incontro a questi nobili sentimenti delle nostre masse. Ma, spesso, si dimentica persino che questi sentimenti esistano e che siano tanto vivi !

Ed ora un altro esempio che dimostra come possiamo lavorare per rendere tangibile la viva solidarietà che circonda le nostre vittime.

Nella città di X..., la famiglia di un compagno socialista si trova nella necessità urgente di pagare l'affitto per non essere sfrattata. Alcuni compagni, che non possono, da soli, provvedere alla somma necessaria, organizzano una « riffa », che consiste in questo : la famiglia mette in vendita una coperta. Valore da ricavare : 90 lire. I compagni comprano dal tabaccaio, con 50 centesimi, un foglio sul quale sono stampati i numeri da 1 a 90. Chi vuol sottoscrivere metterà il suo nome accanto a un numero. Quota : una lira. Al sottoscrittore corrispondente al numero vincente spetterà la coperta.

Il foglio gira di mano in mano e, in poco tempo, il foglio si riempie di firme. I sottoscrittori non temono neppure di mettere il loro vero nome e cognome. La famiglia del compagno socialista carcerato riceve le 90 lire e rimane con la coperta, perchè, è naturale, il vincente ha rinunciato al suo premio.

Quante iniziative come queste sono possibili ? Infinite. Basta sapere e volere lavorare.

.....
MAURO SCOCCIMARRO

è in carcere da 10 anni, condannato a 20 anni dal Tribunale Speciale. Capo del nostro Partito, maestro di dottrina ed esempio di fermezza rivoluzionaria, Scoccimarro attende dalla classe operaia, alla quale ha dedicata la vita, la libertà di continuare a lottare per la grande causa della redenzione degli sfruttati e degli oppressi.

I carnefici del proprio popolo sono i nemici mortali di tutti gli altri popoli

Il ministro della Guerra del Giappone afferma :

« La guerra è il padre della creazione e la madre della cultura. »

Mussolini, il « duce » della catastrofe nazionale, ha detto :

« Il fascismo non crede nè alla possibilità nè alla utilità di una pace permanente. Solo la guerra dà ai popoli il sigillo della nobiltà. »

Hitler, l'incendiario dell'Europa :

« Oggi ancora, non ho vergogna di dire che, invaso da un entusiasmo impetuoso, io sono caduto in ginocchio ed ho ringraziato il cielo di tutto il mio cuore per avermi accordato la grazia di vivere questo momento. » (Cioè, la dichiarazione di guerra del 1914.)

Organizziamo l'aiuto alle vittime politiche

L INIZIATIVA della solidarietà non deve aver limiti. L'esperienza ha largamente dimostrato che in tutti i campi dell'attività umana il sentimento della solidarietà è più che mai vivo e profondamente sentito. Esso si manifesta e si esprime in mille e commoventi maniere, ed assume sempre un significato di opposizione alla spietata politica reazionaria del governo di Mussolini.

Il proletariato italiano non ha mai trascurato il dovere della solidarietà nazionale e internazionale: su questo terreno ha compiuto tali atti da farlo considerare, per un buon periodo di tempo, all'avanguardia di tutti. Rievocarlo in questo momento, esaltarne le sue tradizioni a dimostrazione che nulla dev'essere trascurato perché la tradizione continui ad esercitare su tutti i proletari un influsso benefico, ci dà la piacevole sensazione di rendere un doveroso omaggio ai nostri cari compagni e agli eroici lavoratori antifascisti rinchiusi nelle galere di Italia.

L'attività assistenziale ha, senza dubbio, una importanza fondamentale. Sottovalutarne i suoi fini umanitari e politici, trascurare di prendere in considerazione le infinite possibilità che questo lavoro offre ai compagni di buona volontà, sarebbe come ammettere che non solo non si vuol mettere a profitto l'esperienza recente dei fatti a noi noti, ma anche e soprattutto che il senso della comprensione ci manca completamente.

Ammessa e riconosciuta l'importan-

BATTISTA SANTHIA'

ha dedicata tutta la sua vita alla causa della classe operaia. Anima di ferro in un fragile corpo, è un esempio di fede e di costanza. Gli operai di Torino lo conoscono molto bene, perché fu loro compagno di lavoro, loro difensore, loro capo. Santhia' muore nel carcere, afflitto dalla tubercolosi. Liberiamo i nostri capi! Liberiamo Santhia'!

za fondamentale dell'attività unitaria di questo lavoro fra le masse, i compagni devono indirizzare i loro sforzi in modo da imprimere a questo movimento un carattere molto popolare. Ne conseguirà che il timore di avvicinare la massa per metterla al corrente della vita infernale che conducono gli antifascisti imprigionati e confinati, si sarà dimostrato del tutto infondato. A migliaia si potrebbero contare gli individui che si sentirebbero disposti a contribuire alle opere di solidarietà in favore delle vittime del fascismo e della guerra. Ma, per conferire ad essa un carattere veramente organico, bisogna che i compagni attivisti provvedano ed intensifichino la costituzione dei Patronati di rione, di categoria, d'officina. Le famiglie dei rivoluzionari imprigionati e confinati hanno il diritto di sentire intorno ad esse il palpito più caldo della solidarietà. Il Patronato è l'unità di base più indicata per assolvere il delicato compito dell'assistenza alle vittime. Ogni Patronato deve provvedere ai bisogni della vittima e della sua famiglia, mantenendo con questa il più stretto contatto, senza l'intervento di terzi. Ogni unità assistenziale deve camminare speditamente per suo conto e senza cercare altri legami all'infuori di quello che lo deve unire alla vittima e alla famiglia.

La raccolta del denaro e degli indumenti dev'essere sistematica: se al compagno detenuto e confinato occorrono libri e medicine; se la famiglia colpita non può ricorrere al medico o ha bisogno di essere aiutata nel procurare lavoro a qualche membro; se ci sono bambini bisognosi di cura climatica o balneare; se la mamma o la sorella manifestano qualche volta il desiderio di recarsi a trovare nei reclusori i loro cari; se c'è uno sfratto da allontanare o un dolore da alleviare, l'intervento e la presenza del Patronato non deve farsi attendere. Quale onore non è quello di poter as-

solvere, con costante e tenero attaccamento per la vittima politica e per la sua famiglia, a questo nobilissimo compito!

E non ci si venga a dire che in regime fascista è impossibile il farlo. Lo ripetiamo, le possibilità ci sono: il problema è di semplice volontà e sarà facilmente risolto — come è stato risolto in un'importante città dell'Alta Italia — se si entrerà nel criterio di utilizzare e coordinare tutte le attività antifasciste e quelle che, pur non essendo da considerarsi come tali sul terreno delle attività concrete, possono realizzazione degli scopi umanitari e tuttavia largamente contribuire alla confiere alla nostra attività assistenziale quel carattere di massa che è nella stessa essenza del nostro movimento.

Nella città sopra indicata si sono potuti ottenere dei risultati concreti di una certa importanza e passibili d'ulteriori sviluppi, unicamente perché si è lavorato in questa direzione. Qui si lavora, fianco a fianco, in tutta cordialità, e si va a gara nel far meglio, fra gli elementi politici più disparati. Qui l'unità d'azione fra comunisti e socialisti è completa e solida, poiché l'accordo non solo si è da molto tempo realizzato dal basso, fra i singoli, ma ha avuto, circa due mesi fa, la ratifica definitiva degli organi di base responsabili.

Bisogna far presto, compagni. La storia non viene fatta dagli assenti!

Fra i compagni migliori che sono anche i più attivi, lo spirito d'iniziativa non deve mai fare difetto. E' errore gravissimo aspettare che la pappacella la facciano gli altri. La città da me indicata, è ora citata come modello e saprà dar presto altre prove del suo grande attaccamento al lavoro che si sta svolgendo in direzione dell'assistenza a tutte le vittime politiche e della guerra.

Nell'articolo che qui pubblichiamo è fatto particolarmente cenno alla efficacia dei Patronati. Poiché l'Unità non ha finora parlato in modo particolare di questa forma di attività, crediamo utile dire sul Patronato qualche breve spiegazione.

Ogni raggruppamento di persone che vogliano patrocinare (aiutare materialmente e moralmente) una vittima o la famiglia di questa, dà luogo ad una azione di Patronato che alimenta la sua attività attraverso i legami con la vittima della quale deve poter seguire la vita e i bisogni. E perché la sua attività sia efficace, deve manifestarsi sotto tutte quelle forme che sono più popolari, e che difficilmente le leggi possono colpire. Il Patronato realizza nel modo più tangibile la solidarietà e non domanda nessuna disciplina organizzativa; mentre accoglie il concorso di elementi d'ogni fede politica o che non si occupano di politica.

Per tagliare le unghie ai pescicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina;

per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto alla sferza dei padroni e del regime:

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti: i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, agli artigiani ed ai piccoli esercenti.

Chi deve pagare le spese della guerra?

I fratelli Pirelli devono pagare.

Le Società di cui Alberto Pirelli è a capo hanno incassato, con la guerra, più di quattrocento milioni di utile.

Perchè paghino i grandi capitalisti, i Pirelli, i Volpi, i Donegani, che hanno voluto la guerra e ne profittano; per salvare l'Italia dal fallimento:

sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento sui patrimoni superiori al milione;

siano confiscati tutti gli utili superiori al 6, per cento.

Il volto della guerra



Giovane deturpato dalla scoppio di una granata

Lavoratore!

— Aiuta le vittime del fascismo!

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici!

Giorgina Rossetti

Questa giovane donna, operaia tessile di Biella, che giace in carcere da quasi un decennio per il solo fatto di essere stata in rapporti con un giovane comunista — il suo fidanzato Graziano Marino, lui pure da un decennio in carcere — è una prova vivente degli orridi procedimenti contro i lavoratori italiani inaugurati con il Tribunale Speciale, Tribunale di cui a ragione il popolo italiano domanda a gran voce la soppressione.

I valorosi giovani lavoratori biellesi risposero nel 1927 alla soppressione dell'Unità con la pubblicazione di numerosi foglietti clandestini locali. Uno fra questi era la Voce della Gioventù, accolta festosamente dai lavoratori di Biella. I giornali fascisti scatenarono una violenta campagna contro i coraggiosi editori clandestini. Delle refate vennero operate. Fra gli altri, Graziano Marino fu arrestato. Il giorno dopo il suo arresto, Giorgina Rossetti, da lui precedentemente istruita, cercava di mettere in salvo una macchina da scrivere e altro materiale di cancelleria appartenente alla gioventù comunista. Sorpresa dai carabinieri veniva arrestata e deferita al Tribunale Speciale per... complotto contro la sicurezza dello Stato. La sentenza: 18 anni di reclusione.

Da allora Giorgina Rossetti trascina una vita penosa nelle galere fasciste. La vita orribile dei prigionieri politici è per lei e per le sue compagne di prigionia peggiorata dalle ignobili persecuzioni delle suore addette al servizio di sorveglianza e che sottopongono le nostre compagne alle angherie più odiose. La sua salute ne ha sofferto moltissimo. Forte e coraggiosa donna un tempo, 10 anni di prigione l'hanno ridotta ad essere uno straccio. Solo una pronta liberazione potrà renderla alla vita in modo da poter riprendere un giorno la lotta.

Noi aggiungiamo oggi questa figura di donna perseguitata a tutti i nostri compagni affinché il ricordo delle sue sofferenze e di quelle di tante altre combattenti antifasciste rinchiusi nelle galere mussoliniane infonda loro nuove energie per la lotta contro il fascismo, li inciti ad intensificare la loro azione per la difesa, l'aiuto e la liberazione di tutte le vittime del fascismo.

Paghino i capitalisti!

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote! Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si, esproprieranno, o noi convogliremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro. (Mussolini, dal Popolo d'Italia del 10 giugno 1919.)

La terra italiana ai contadini italiani!

Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua.

(Mussolini, dal Popolo d'Italia, 15 aprile 1920.)

RETTIFICA

Nella « Vita del partito » del N. 4 dell'Unità abbiamo detto che ognuno dei nostri quadri di partito deve darsi e ricevere un compito di lavoro fra le masse, il più conforme alle sue possibilità. Ed aggiungevamo: « Non cercare gli altri comunisti per costruire comitati federali, di settore, gruppi che si esauriranno in una inutile vita interiore settaria e saranno facilmente colpiti dalla polizia; ma cercare direttamente, la via delle masse. » In un opuscolo del partito nel quale si riferiscono e commentano alcuni casi di provocazione, per educare i compagni ad un buon lavoro cospirativo alla lotta contro i provocatori, vi sono alle pagine 5, 17, 19, 25 delle grasi che contrastano con la direttiva di cui sopra e che vanno perciò corrette. E' stata fatta una nuova edizione, corretta dell'opuscolo in questione.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

« Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua. »(Mussolini, dal « Popolo d'Italia »
15 aprile 1920.)

Ex combattenti dell'Africa Orientale ! Popolo italiano !

— Voi avete sparso il vostro sangue in Abissinia, voi soffrite tutte le privazioni mentre i pescicani si arricchiscono ed affamano il paese !

Italiani, fascisti e non fascisti, uniamoci e chiediamo :

- che sia effettuato un prelevamento straordinario sui patrimoni superiori ad un milione,
- che vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento,
- che i ladri Pirelli, Volpi, Donegani, Morpurgo, Conti, Borletti e compagnia, siano obbligati a restituire il denaro rubato sulle sofferenze del popolo, e siano condotti dinnanzi ai tribunali, come nemici della Nazione,
- che i miliardi tolti ai pescicani servano per dare pane e lavoro ai disoccupati, a migliorare le condizioni materiali del popolo, a pagare una indennità ai combattenti d'Africa, a sviluppare il piano dei lavori pubblici, a costruire case popolari, scuole, ospedali, sanatori e campi sportivi, ad alleviare il fardello delle imposte che pesa sulle masse popolari.

CINQUECENTOMILA giovani sono stati mandati lontano, a soggiogare un altro popolo, con le armi. Fu detto loro che ciò era necessario, nell'interesse del popolo italiano.

Questi giovani hanno lasciato l'ozio forzato che li abbrutisce in patria, il poco lavoro mal pagato, la triste miseria delle loro case. Tra di essi, molti affrontarono fieramente la morte, e i duri sacrifici, nella illusione di fare forte e felice il loro paese.

Qui in Italia, milioni di giovani aspettano; milioni di senza lavoro, di senza terra, aspettano. Vogliono lavorare, vogliono vivere. E' stato loro detto che la occupazione dell'Abissinia avrebbe risolto la questione della fame in Italia. Essi non possono più aspettare.

Ma ecco che la situazione per le masse lavoratrici si fa più dura, la disoccupazione aumenta, la vita rincara, i salari diminuiscono. Ecco che le misure speciali imposte agli operai nelle fabbriche per le ragioni della guerra, diventano misure normali quali le vogliono i padroni. E la smobilitazione non si attua. I soldati d'Africa restano in Africa, a far le strade a buon prezzo. I richiamati restano nelle caserme, in Italia. La vittoria militare aggrava la situazione internazionale, e il pericolo di una guerra mondiale si fa più vicino.

Le promesse fatte al popolo non sono mantenute. Il popolo si trova, oggi, in una situazione peggiore che alla vigilia della guerra abissina. L'impero non dà il pane, non dà il lavoro, non dà la giustizia sociale, non dà la terra ai contadini, non dà la casa decorosa, non dà la pace.



Gli ex-combattenti hanno dei diritti, vogliono che le promesse siano mantenute ! Le spese della crisi e della guerra le paghino i ricchi !

Le promesse non sono mantenute perchè i ricchi, i milionari, i capitalisti, non vogliono pagare, non vogliono dare.

Il popolo italiano è sacrificato ed oppresso ed è sotto la minaccia di essere trascinato in una nuova guerra, perchè è alla mercé di un pugno di sfruttatori: — i grandi finanziieri, i grandi industriali, i grandi proprietari terrieri, che si arricchiscono impoverendo la nazione. E' questa gente la vera nemica del nostro paese. Essa non si preoccupa delle sorti del popolo, ma solo delle proprie casseforti. Per essa la guerra è un affare, l'occupazione di terre altrui è un affare: e copre i suoi loschi affari dietro la bandiera degli interessi della nazione !

Adesso è al popolo che questa gente vuol far pagare le spese della guerra. Così, l'impero schiaccia il popolo italiano, lo soffoca, lo porta alla rovina.

Contro questo pugno di manigolati, di razziatori della ricchezza nazionale, di sfruttatori del lavoro e del genio italiano, il nostro popolo deve unirsi in blocco solido. Il popolo italiano è stato diviso in fascisti e non fascisti da questo pugno di parassiti, per meglio disanguinarlo ed opprimerlo. Dobbiamo, italiani, popolarizzare la grande idea della *riconciliazione del popolo italiano, della riconciliazione nazionale*, — e farne una direttiva urgente della vita politica del paese. Fascisti e non fascisti, tutti sof-

friamo le stesse angosce, abbiamo le stesse preoccupazioni e gli stessi ideali di benessere, di pace, di felicità. Diamoci, dunque, la mano ! Uniti, noi saremo forti. Uniti, noi esigeremo che i milionari paghino le spese della guerra, che le promesse fatte siano mantenute, che il pane ed il lavoro siano assicurati a tutti, in patria, che la disciplina cosciente del popolo italiano sia messa al servizio degli interessi del popolo, che il popolo italiano abbia il diritto di intervenire negli affari del paese, che l'Italia entri nel blocco degli Stati che vogliono organizzare la pace nel mondo.

Solo la riconciliazione del popolo italiano potrà darci la pace, ed aprirci la via per fare forte, libero e felice il nostro paese che amiamo.

R. Grieco.

Chi provoca la guerra mondiale ?

Concentramenti di truppe vengono fatti in questo momento nel Nord d'Italia, specie nel Piemonte e nel Veneto. La chiusura delle scuole in queste regioni è stata ordinata per il 5 giugno. Il governo mobilita. Perché ? Chi minaccia il territorio nazionale ?

Italiani, dite dovunque che voi non volete la guerra.

Italiani, unitevi in difesa della pace, del popolo, del nostro avvenire.

No, mai più, mai più la guerra !

La politica estera del governo ci porta alla guerra mondiale

Proclamato l'impero, Mussolini ha dichiarato che la guerra era finita e che si iniziava un periodo di pace.

E' questa l'aspirazione di tutto il nostro popolo: la pace, il pronto ritorno dei figli dall'Africa, la fine delle ansie e dei lutti.

Ma è un mese che Mussolini ha fatto queste dichiarazioni, e niente, ancora, si è visto realizzato!

Anzi, in questi giorni, il maresciallo Graziani ha fatto delle dichiarazioni che tolgono ogni speranza. Egli ha detto che « gli effettivi in Africa Orientale resteranno intatti ». E Mussolini ha aggiunto che « marcerà diritto nel futuro » come nel passato.

Questa frase è stata adoperata alcuni mesi fa per significare che si sarebbe andati — e a fondo — alla guerra. Vuol dire oggi che, di nuovo, si continua a « marciare diritto » verso una nuova guerra, verso nuove privazioni e più gravi lutti?

E' proprio così!

L'annessione dell'Abissinia non è che « una breccia aperta nell'avvenire dell'impero », ha detto Mussolini. Cioè, non è che una prima tappa della politica imperialistica, che il nostro governo intende perseguire in Africa, nel Mediterraneo, in Europa. Ma è questa politica che risveglia e acuisce tutti i contrasti e precipita alle più gravi aggressioni tutti i fautori di guerra!

L'impero non ha portato il pane al popolo italiano, né porta la pace. Esso porta solo una nuova e più terribile guerra.

Con la creazione dell'impero il conflitto italo-inglese per l'Abissinia si è ampliato, abbraccia tutta l'Africa, il bacino del Mediterraneo, coinvolge i paesi mediterranei e alcuni paesi balcanici. L'acuirsi e l'ampliarsi di questo conflitto spinge Hitler ad accelerare i suoi piani di aggressione in Europa e contro l'U.R.S.S.

Oggi, il vespajo dell'Europa Centrale

I fratelli Pirelli devono pagare!

I fratelli Pirelli devono pagare.

Le Società di cui Alberto Pirelli è a capo hanno incassato, con la guerra, più di quattrocento milioni di utile.

Alberto Pirelli è a capo di 20 Società con un capitale di cinque miliardi di lire.

Suo fratello Piero Pirelli è a capo di altre 20 Società con un capitale di tre miliardi di lire.

I fratelli Pirelli devono pagare.

formicola di intrighi fomentati da Hitler. L'Austria e la Cecoslovacchia sono le prede immediate agognate da Hitler e l'oggetto dei suoi intrighi. Ma l'hitlerismo trionfante nell'Europa centrale è una minaccia diretta alla indipendenza e alla integrità del nostro paese. Eppure Mussolini, con la sua politica, favorisce questi piani hitleriani di conquista, ed espone il nostro paese al pericolo di una guerra mondiale.

Dall'Africa, dal Mediterraneo, dall'Europa centrale la guerra ci minaccia gravemente. All'origine di questa minaccia vi è la politica del nostro governo. Per conquistare l'impero, Mussolini ha rotto il blocco dei paesi che sono interessati, momentaneamente, al mantenimento della pace. Per difendere ed allargare la sua conquista, Mussolini oggi soffia su tutti i contrasti; intriga, provoca, cerca di legarsi con tutti i fautori di guerra in Europa e nel mondo.

E' la corsa pazzo verso una nuova guerra mondiale! E' il sacrificio degli interessi vitali del nostro popolo e del nostro paese, alle mire imperialistiche di un pugno di sfruttatori!

E' possibile arrestare questa corsa alla guerra?

Sì, facendo una politica di pace,

I comunisti si impegnano a lottare assieme a tutti i fascisti che sono disposti a battersi per la realizzazione del programma fascista del 1919

All'assemblea delle Corporazioni, tenutasi al Campidoglio il 23 marzo, Mussolini ha detto: « Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico-costituzionale, la Rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di Piazza San Sepolcro, diciassette anni or sono, acclamò. »

Le annunciate trasformazioni economico-politiche non realizzano nessuno dei postulati fascisti del 1919. I fascisti della vecchia guardia, che si batterono per il programma del 1919, e che sono in buona fede, debbono riconoscerlo.

Il programma dei Fasci di combattimento del 1919, propugnava, tra l'altro:

— Suffragio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici, sia come eleggibili.

— Abolizione del Senato.

— Salario minimo degli operai assicurato.

— Creazione di una milizia nazionale alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.

— Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.

— Politica estera che si propone di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la nazione italiana.

— Imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.

— Sequestro di tutti i beni appartenenti alle Congregazioni religiose e soppressione di tutte le mense episcopali le quali sono oggi causa di una enorme spesa per la Nazione...

— Revisione di tutti i contratti di fornitura di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei sopraprofiti di guerra.

Nessuno di questi punti è stato realizzato. Ma noi sappiamo che molti sono i fascisti della vecchia guardia, e moltissimi i fascisti venuti dopo il 1922 al Partito Nazionale Fascista, che non hanno rinunciato alle aspirazioni del 1919.

Noi diciamo a questi fascisti che siamo disposti a lottare al loro fianco perché i postulati del loro vecchio programma del 1919, ancora attuali, siano realizzati in pieno.

Per la realizzazione di questi postulati è possibile di fare l'unità di tutto il popolo italiano, di riconciliare il popolo italiano perché esso possa marciare alla conquista del pane, della pace e della libertà, liberandosi dal pugno di parassiti che dissanguano la nazione.

Viva la riconciliazione del popolo italiano!

Fraternizzazione con tutti i fascisti disposti a lottare per il loro programma del 1919 che non è stato realizzato!

partecipando alla politica di sicurezza collettiva proposta dall'U.R.S.S., e non ai piani di aggressione di Hitler.

Questo noi dobbiamo volere. Questo dobbiamo chiedere ai nostri governanti, ai gerarchi, ovunque, nelle riunioni, e in tutte le associazioni dove militiamo.

Solo imponendo una tale politica, noi potremo sperare in un pronto ritorno dei nostri figli dall'Africa, la fine dei lutti e delle angosce.

Se non riusciremo a questo, presto, la guerra falcerà di nuovo — a centinaia di migliaia di vite, questa volta — tra la nostra gioventù, la quale agogna di dimostrare il suo eroismo e il suo genio creativo non nei massacri e negli assassinii della guerra, ma nelle nobili opere del lavoro, destinate ad elevare materialmente e spiritualmente il nostro popolo.

L. Gallo.



Alla Biennale di Venezia

Il 50° compleanno di Giovanni Germanetto

Il compagno Giovanni Germanetto, militante della prima ora nelle file della organizzazione economica e politica del proletariato italiano, ed uno dei fondatori del nostro Partito, è conosciuto dai compagni e dagli operai anziani, anche fuori della provincia di Cuneo dove egli svolse per oltre un ventennio la sua attività per la redenzione dei lavoratori.

Organizzatore e brillante giornalista, Germanetto si è affermato negli ultimi anni come scrittore proletario efficace e pieno di verve. Il suo libro *Memorie di un barbiere* ha fatto il giro del mondo, tradotto in varie lingue. L'altro, più recente, *Il fenicottero*, avrà lo stesso successo. Combattente rivoluzionario nelle prime file, capo di massa, organizzatore e scrittore, Germanetto si è provvisto di tutte le armi per difendere la classe operaia, gli oppressi, gli sfruttati e per lottare contro i loro oppressori.

Salutando il 50° compleanno del nostro caro compagno, a nome di tutto il Partito e della classe operaia del nostro paese, noi gli facciamo l'augurio di vederlo presto ritornare in mezzo ai lavoratori italiani, suoi fratelli, finalmente liberi.

Lavoro per tutti!

Dopo la presa di Addis-Abeba

Numerosi corrispondenti ci segnalano che i discorsi di Mussolini in occasione della presa di Addis Abeba e della proclamazione dell'impero hanno suscitato una profonda delusione, non solo tra le grandi masse, ma anche tra i fascisti attivi. Le une e gli altri attendevano che, in quei discorsi, Mussolini riaffermasse almeno l'impegno di mantenere le promesse fatte prima della vittoria. Invece...

— E della giustizia sociale, nemmeno una parola!

— Per Vittorio Emanuele, il titolo di imperatore. Per Badoglio quello di vice-re. Per Graziani il bastone di maresciallo. Ma per noi, nulla; assolutamente nulla!

Tali erano, press'a poco, i commenti di centinaia di migliaia di lavoratori, fascisti e non fascisti, mentre tornavano, a gruppi, dalle « adunate della vittoria ».

Chi non ha subito delusioni, naturalmente, siamo stati noi, sono stati tutti i nostri compagni i quali avevano previsto, fin dal primo momento, che la guerra, anche nel caso di una vittoria, avrebbe significato la « gloria » e un aumento di ricchezza per pochi generali, alti gerarchi e grandi capitalisti, ed un aumento di dolori, di sofferenze e di miseria per tutto il popolo.

Sì, noi lo avevamo previsto. Ma il peggior errore che noi potremmo commettere, sarebbe quello di rivolgerci con un tono ironico o sprezzante a tutti coloro — fascisti e non fascisti — che si erano illusi che la proclamazione della vittoria avrebbe coinciso con un periodo di « più alta giustizia sociale » e di maggiore benessere — o, per lo meno, di minore miseria — per il popolo.

— L'avevamo ben detto, noi!

— Ben vi sta! Tanto peggio per voi, fessi, che ci avete creduto!

— Vi meritereste che le cose andassero ancor cento volte peggio!

E così via...

No; nulla di tutto questo!

Purtroppo, sul problema della guerra, il popolo italiano è stato diviso. Una parte non indifferente di esso ha creduto alla guerra, non ha lottato contro i suoi responsabili, ha accettato senza resistenze le sue conseguenze immediate.

La guerra è stata possibile perché il popolo era diviso.

Oggi, gli alti gerarchi e i grandi capitalisti vorrebbero mantenere nel popolo questa divisione, per continuare a fare, sulle sue spalle, i loro porci comodi.

I comunisti non si presteranno a questo giuoco.

Se il popolo è stato diviso sulla questione della guerra, esso è tutto unito intorno a questi concetti: « Le spese della guerra devono pagarle i ricchi »; « Bisogna farla finita con i profitti sempre più alti e con i salari sempre più bassi! »

Fascisti, cattolici, repubblicani, socialisti e comunisti: tutti, su questo punto, siamo d'accordo. E sono probabilmente d'accordo con noi, su questo punto, anche numerosi dirigenti fascisti i quali non osano però esprimere apertamente il loro pensiero perché non si sentono sufficientemente appoggiati dalla massa. Siccome la massa tace... tacciono anche loro, perché temono, tra l'altro, di perdere il loro posto.

Ma se tutto il popolo saprà unirsi, far sentire la sua voce e la sua forza, esso troverà, probabilmente, delle adesioni e degli aiuti che ci faranno, forse, stupire.

Il grande compito dei comunisti non è, in questo momento, di fare delle recriminazioni o dello spirito di cattivo gusto, ma di diventare il centro di cristallizzazione di tutto il malcontento popolare e di incanalare verso un forte movimento di tutto il popolo perché le spese della guerra siano pagate dai milionari, dai piscicani, da tutti i profittatori della guerra e del fascismo.

Smilitarizzazione delle fabbriche ausiliarie! Ripresa dell'attività sindacale delle masse! Realizzazione delle promesse fatte al popolo!

Contrariamente alla legittima aspettativa di tutto il popolo, il governo continua a mantenere le truppe del Corpo di spedizione in Etiopia, e tutta la bardatura di guerra creata nel corso della guerra.

Il decreto di militarizzazione delle fabbriche dichiarate ausiliarie (quasi tutte le grandi e medie fabbriche d'Italia), impone alle maestranze, ai tecnici, agli impiegati, una disciplina da reclusorio e delle pene variabili da sei mesi a nove anni di reclusione, per delle semplici infrazioni disciplinari sul lavoro. Gli industriali hanno largamente approfittato di questo regime di estremo rigore imposto al personale, per aggravarne lo sfruttamento e, per aumentare i propri profitti di guerra. Un tale rigore, che non ha precedenti in nessun altro paese del mondo, nemmeno in tempo di guerra, non può e non deve rimanere in vigore in Italia, anche dopo la dichiarata fine della guerra. Le masse debbono chiedere la soppressione immediata del decreto di militarizzazione delle fabbriche emanato a causa della guerra, così come l'amnistia totale di tutti gli operai che sono stati condannati dai Tribunali militari, sulla base dello stesso decreto.

Un altro aspetto importante della bardatura di guerra è rappresentato dalle varie misure prese per imporre la restrizione al massimo dei consumi, in particolare dei generi alimentari. Per importare enormi quantità di materie prime occorrenti per la guerra, il governo ha ridotto quasi a zero la importazione della carne, dei grassi e di altri generi alimentari destinati al popolo. Perciò l'apparato fascista aveva scatenato una campagna demagogica tendente a convincere la popolazione come qualmente il valore nu-

PAGHINO I RICCHI!

La Società Finanziaria Fiammiferi e Affini ha realizzato quest'anno più di 13 milioni di profitti, ed ha distribuito, in barba ai decreti di Bolzano sulla limitazione dei dividendi, che non vengono applicati alle grandi società, il dividendo scandaloso dell'11,66 per cento.

Ma sono i 5.000 operai che lavorano nei suoi stabilimenti che han dovuto dare il loro oro per pagare le spese della guerra che arricchisce i grandi azionisti della Società.

Basta coi sacrifici dei lavoratori! Il denaro per pagare la guerra lo devono dare le Società che distribuiscono questi dividendi scandalosi.

Paghino i capitalisti. Siano confiscati tutti gli utili superanti il 6 per cento.

Popolo italiano, unisciti per liberare l'Italia dai parassiti!

« Il Regime fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione... »

« Il triste fenomeno del pescecannismo non si verificherà più in Italia... »

(Mussolini, Discorso del Campidoglio.)

Il fenomeno del pescecannismo batte il suo pieno. Quelli che sfruttano gli operai, a sangue, nelle fabbriche, che li tormentano e li opprimono, fanno i loro affari sui sacrifici dei lavoratori e delle loro famiglie. Mentre i soldati morivano in Africa, e affrontavano terribili sacrifici, i pescecanni impinguavano le loro casse. Adesso, sono gli stessi pescecanni che si gettano sull'Abissinia per sfruttarla, e vogliono far pagare al popolo le spese della guerra e della colonizzazione, mentre il popolo aspetta il pane, il lavoro per tutti, migliori condizioni di vita.

Ecco gli utili e i dividendi di un gruppo di Società per azioni, realizzati nel 1935, durante la preparazione della guerra.

Questi utili aumentano nel 1936.

	Capitale	Utile 1934	Utile 1935	Dividendo 1934	Dividendo 1935
Fiat	400 milioni	24 milioni	39 milioni	5%	7,5%
Pirelli	200 »	26 »	29 »	9,5%	10%
Edison	1 miliardo $\frac{1}{2}$	138 »	143 »	8%	8%
Unione esercizi elett. (Unes) ..	154 milioni	6 » $\frac{1}{2}$ (1)	8 »	5%	5%
Ilva	536 »	29 »	36 » $\frac{1}{2}$	5%	6%
Snia	345 »	26 »	34 »	8%	7,2%
Italcementi ..	147 »	12 »	14 »	9%	8,4%
Distillerie it. ..	130 »	12 »	12 »	8%	8%
Soc. idroelett. piem. (Sip) (1) ..	320 »	14 »	11 » $\frac{1}{2}$	4%	5,5%
Terni	430 »	33 »	30 »	6%	6,7%
Breda	84 »	7 »	10 »	6%	6,7%
Elettr. bresce. ..	150 »	12 »	12 »	7,5%	7,5%
Finanz. fiammiferi affini ..	100 »	12 » $\frac{1}{2}$	13 »	12%	11,66%
Isotta Frasch. ..	49 »	2 » $\frac{1}{2}$ (2)	5 »	0%	6%
Stet (telefoni) ..	400 »	23 »	23 »	5,5%	5,5%
Montecatini (3) ..	600 »	87 »	92 » $\frac{1}{2}$	8%	8,5%
Brown-Boveri. ..	60 »	4 » (2)	1 »	0%	0%
Carlo Erba ..	50 »	—	5 »	7%	7%
Assicurazioni Generali ...	120 »	33 »	34 »	35%	35%
Soc. Adriatica di Sicità ..	50 »	9 » $\frac{1}{2}$	9 »	20%	20%
Ferrovie Meridionali ..	219 »	22 » $\frac{1}{2}$	23 »	6%	8%
De Angeli Frua ..	75 »	—	10 »	—	10%
Elettrica Venetia Giulia ..	42 »	—	3 » $\frac{1}{2}$	7,50%	7,50%

Raccorriamo pure le distanze! Che i grandi capitalisti paghino i 18-20 miliardi spesi per la guerra. Che siano aumentati i salari degli operai in relazione all'aumentato costo della vita. Che siano diminuite le imposte che schiacciano i contadini, i piccoli esercenti, i lavoratori, gli impiegati. Italiani, spezziamo i denti ai pescecanni, liberiamo l'Italia dai parassiti!

(1) L'utile del 1935 si riferisce a soli 9 mesi di esercizio, mentre quello per il 1934 si riferisce a dodici mesi.

(2) Nel 1934 le cifre segnate sotto la rubrica « utili » indicano invece « perdite ».

(3) La Montecatini, oltre all'aver aumentato dall'8 all'8,5 per cento il dividendo, ha distribuito gratuitamente agli azionisti nuove azioni per il valore di 100.000.000 (una per ogni 7 azioni sottoscritte: ciò equivale ad un dividendo supplementare del 14 per cento). Inoltre ha offerta alla pari, in opzione agli azionisti, altri 100 milioni di azioni.

site leggi o decreti, ma applicato con maggior rigore dall'apparato fascista. Parliamo dell'attività collettiva delle masse in seno ai Sindacati fascisti. Col pretesto della guerra, le alte gerarchie fasciste hanno praticamente abolito ogni attività sindacale delle masse. Non sono state più convocate delle riunioni di categorie; sono state rifiutate sistematicamente le assemblee sindacali richieste dagli operai; sono state rinviate alle calende greche le rinnovazioni dei contratti collettivi di lavoro delle principali categorie operaie (metallurgici, chimici, edili, marittimi, ecc. ecc.), contratti che erano stati disdettagli e per la rinnovazione dei quali delle assemblee operaie avevano già formulato le principali rivendicazioni delle maestranze.

Ora che la guerra è stata dichiarata finita, è giunto il momento di sopprimere tutte le restrizioni all'attività sindacale dei lavoratori, di rinnovare

e di migliorare i contratti di lavoro, nazionali e integrativi; di dare la libertà di riunione e di parola ai lavoratori, in seno ai Sindacati e a tutte le organizzazioni fasciste esistenti; di realizzare le promesse fatte al popolo e ai combattenti durante la guerra; di dare ai lavoratori i benefici che, si è detto, avrebbe arrecati la vittoria!

Tutti i lavoratori, fascisti e non fascisti, tutto il popolo italiano, deve unirsi per esigere, apertamente, in tutte le organizzazioni fasciste, la smobilitazione ed il rimpatrio dei nostri fratelli che soffrono in Africa Orientale; la smilitarizzazione degli operai; la ripresa delle assemblee sindacali; la libertà di riunione, di parola e di elezione delle cariche in tutte le organizzazioni; la rinnovazione dei contratti di lavoro, contenenti le rivendicazioni formulate dalle assemblee operaie!

Giuseppe Di Vittorio.

Si vuole finalmente rinnovare e migliorare il contratto nazionale metallurgico?

**Ai Congressi metallurgici
debbono partecipare i delegati
operai eletti dalle assemblee!**

Scaduto nel 1932, il contratto nazionale dei metallurgici, non è ancora stato rinnovato. E' invece avvenuto che in accordi parziali, si sono peggiorati alcuni articoli (per i siderurgici, ad esempio), e nella pratica viene data una interpretazione restrittiva a certi articoli, a tutto danno della massa operaia.

Fin dal maggio 1935, la Giunta esecutiva della Federazione, affermava che molte clausole dovevano essere migliorate perchè la loro formulazione permetteva molti abusi a danno degli operai (sulle ferie, sulle classiche, per gli apprendisti, ecc.); si impegnava pure ad abolire la famigerata clausola sulla scomposizione della paga, nonché a rendere « più efficace » l'articolo 10. Successivamente si è riunito il Consiglio della Federazione (gennaio 1936) per tracciare lo Schema di contratto. Poi recentemente si è tenuto un Congresso provinciale a Napoli, e altri se ne dovrebbero tenere a Milano e Genova. La convocazione di questi Congressi è una prima soddisfazione strappata dagli operai. Ma, per rispecchiare la volontà della massa, ai Congressi debbono poter parte-

I ricchi devono pagare

« L'industria e il commercio hanno potuto ricavare non pochi benefici dalla congiuntura bellica » — ha dichiarato al Senato il ministro delle Finanze.

I fabbricanti di cannoni, gli speculatori hanno dunque fatto lauti profitti. Paghino perciò essi le spese della guerra! Confisca dei sovrapprofitti di guerra!

ciappare i delegati eletti dalle assemblee con diritto illimitato di parola.

In primo luogo bisogna permettere agli operai di esprimere liberamente le loro aspirazioni e di fissare le loro rivendicazioni. Il contratto deve regolare e fissare le condizioni di lavoro e di salario degli operai. E' perciò umano e giusto che siano gli operai a prendere parte alla elaborazione del contratto stesso.

Attorno a questa primordiale garanzia per la massa, occorre che tutti si mobilitino. Si devono fare le riunioni di tutti gli operai (per officina e per categoria, sul piano comunale e provinciale); occorre permettere a tutti di formulare le proprie rivendicazioni, sia nelle assemblee sindacali concedendo la facoltà di parlare a tutti; accettando quegli ordini del giorno che la massa presenterà, ecc.); sia con altri mezzi (petizioni collettive, proposte scritte, ecc.).

Gli operai tutti hanno un identico interesse: che si stipuli presto un contratto che soddisfi ai loro bisogni. In modo particolare essi debbono esigere che nel nuovo contratto siano tradotte in chiaro linguaggio (e si ottengano serie garanzie per la loro applicazione) le decisioni, che finora sono restate sulla carta, del Comitato corporativo sulla fissazione dei cottimi, la quale deve essere concordata tra la rappresentanza eletta degli operai e i padroni; la garanzia del minimo di paga per tutti; il rispetto e la giusta classificazione delle maestranze; l'unificazione della paga; la percentuale minima di cottimo in più della paga unificata; l'indennità caro-vita, variabile col variare dei prezzi dei generi di consumo; la regolamentazione dell'apprendistato.

Queste rivendicazioni, indispensabili per alleviare la miseria degli operai, sono più che mai legittime nel momento che le ditte metallurgiche rea-

lizzano con la guerra e la produzione di guerra, degli utili veramente scandalosi.

Tutti gli operai vogliono questi miglioramenti alle loro condizioni, tutti assieme quindi debbono condurre l'azione necessaria. Ogni mezzo per fare sentire la voce e le rivendicazioni degli operai, deve essere utilizzato: rivolgersi al proprio fiduciario sindacale; fare pressione sui gerarchi per ottenere le assemblee sindacali; porre le questioni legate al contratto, in tutte le riunioni e organizzazioni di massa: nel Dopolavoro, ecc. Gli operai fascisti — che nulla deve dividere dai loro compagni di fatica e di sfrutta-

tamento — debbono rivolgersi collettivamente ai loro gerarchi, parlare nelle sedi dei fasci e nelle adunate delle clausole del contratto e di tutti i problemi che li interessano.

A queste condizioni, gli operai metallurgici potranno avere un miglioramento alle loro condizioni di lavoro.

In preparazione dei Congressi di Genova e di Milano, convocati dalla Federazione Metallurgici, gli operai delle due provincie debbono chiedere la convocazione delle assemblee sindacali, per discutere il progetto del nuovo contratto e per eleggere i propri delegati al rispettivo Congresso.

Gli apprendisti metallurgici vogliono giustizia

Cara Unità,

Nell'officina ove lavoro, vi sono circa un centinaio di giovani.

Ecco le nostre condizioni. Paghe orarie base: ragazzi fino ai 16 anni: L. 0,51; giovani apprendisti dai 16 ai 18 anni: L. 0,76; dai 18 ai 20: L. 0,91. Per il lavoro ad economia ci viene dato il 35 per cento di supplemento sulla paga base, per il lavoro a cottimo la percentuale sulla paga base è in media del 40-45 per cento. I ragazzi lavorano solo ad economia; mentre le altre categorie di apprendisti lavorano alternativamente a economia ed a cottimo, prevalendo di gran lunga il secondo sul primo.

Le paghe che noi riceviamo corrispondono a quelle del contratto di lavoro. Ciò però non significa che il contratto di lavoro sia rispettato.

Noi giovani siamo considerati apprendisti, e come tali dovremmo essere adibiti a lavori atti ad aumentare la nostra capacità tecnica fino ad imparare il mestiere. Però il contratto di lavoro non è molto chiaro sulla definizione e sulla disciplina dell'apprendistato. Questo fatto permette varie interpretazioni su questo punto, e gli industriali, naturalmente, danno l'interpretazione che più conviene ai loro interessi.

Per loro l'apprendista è considerato dalla sua età e non dalla sua capacità tecnica raggiunta, o dal lavoro che eseguisce.

Per esempio, da noi vi sono apprendisti che lavorano a cottimo a lavorazioni in serie che normalmente sono date ad eseguire a manovali specializzati. Con questi lavori l'apprendista non impara nulla, non aumenta cioè la sua capacità tecnica. Questa è una

Invece questo non avviene. Abbiamo reclamato presso la Direzione. Essa ci ha risposto che noi siamo dei giovani e che siamo pagati come tali a norma del contratto secondo la nostra età. Siamo ricorsi anche al fiduciario perché portasse la questione al Sindacato; anch'egli ci ha risposto in senso negativo, dichiarando che il Sindacato avrebbe dato ragione alla Direzione.

E' questa, evidentemente una ingiustizia, fatta verso noi giovani e che aggrava le nostre condizioni di vita, già misere. I Sindacati, ponendosi dalla parte dei padroni, su questa questione perpetuano questa ingiustizia. Eppure il duce ha detto che bisogna fare

« largo ai giovani ». I Sindacati dovrebbero loro cominciare a realizzare questa parola d'ordine del duce e cominciare a difendere gli interessi economici dei giovani.

Attualmente si sta discutendo il nuovo concordato di lavoro per i metallurgici. Le questioni della qualifica e del salario dei giovani devono essere poste nel nuovo concordato in maniera più chiara. Noi giovani dobbiamo andare ai sindacati a reclamare perché si tenga conto delle nostre rivendicazioni. Col nuovo concordato di lavoro dobbiamo reclamare: 1) che si precisi che sia considerato apprendista quel giovane operaio che è adibito a lavori atti ad aumentare la sua capacità tecnica, fino a raggiungere la qualifica di operaio; 2) che il salario degli apprendisti sia stabilito in ragione della loro capacità tecnica e non della loro età; 3) la nomina di Commissioni nelle quali abbiano diritto di partecipazione operai qualificati e giovani per l'accertamento periodico della capacità tecnica raggiunta dall'apprendista e la fissazione dell'aumento del salario in ragione della sua aumentata capacità; 4) che ad uguale lavoro, i giovani apprendisti siano retribuiti con salario uguale a quello degli operai adulti.

Per il momento, prima che il nuovo concordato sia stipulato, dobbiamo reclamare che i prezzi dei lavori a cottimo debbano essere uguali tanto per gli operai che per gli apprendisti, quando trattasi dei medesimi lavori, come spesso accade nella officina ove lavoro.

Il popolo italiano è maggiorenne ed ha diritto alla parola

Perché il popolo italiano non può dire liberamente ciò che pensa sulla vita propria e del paese?

Perché gli stessi fascisti non possono esprimere le loro opinioni su tutti i problemi del paese? Noi siamo certi che se i fascisti potessero parlare liberamente in tutte le organizzazioni del regime, potessero intervenire nella nomina di tutti i gerarchi e dei podestà, delle Consulte municipali, potessero scrivere sui giornali ciò che avviene nella vita quotidiana delle fabbriche, degli uffici, delle diverse amministrazioni, ed esprimere il loro avviso sulla politica interna ed internazionale, essi non danneggerebbero la patria, non metterebbero in pericolo la nazione, ma farebbero del bene al popolo italiano perché metterebbero in luce i mali e le pene del popolo, e indicherebbero il modo di guarirli.

Perché neppure i fascisti possono parlare? O che, forse, il popolo italiano è un popolo di minorenni o di imbecilli?

La verità è che il pugno di parassiti che sfrutta la nazione hanno bisogno che il popolo taccia per poterlo me-

glio spremere, per condurlo alla guerra come un branco di montoni.

Unità del popolo italiano! Vogliamo parlare! Vogliamo difendere la nazione contro le poche centinaia di famiglie di milionari che la dissanguano!

AMNISTIA!

Da dieci anni, migliaia di operai, di lavoratori, di intellettuali sono stati arrestati, e condannati a delle pene mostruose. Migliaia di italiani sono passati per i luoghi di confino. Dieciene di migliaia di italiani sono sottoposti alla vigilanza speciale di polizia, come si fa per i delinquenti comuni.

Che cosa hanno fatto questi condannati? questi confinati? questi vigilati?

Hanno combattuto per la difesa del pane dei lavoratori, per il lavoro assicurato a tutti, contro la disoccupazione, per la giustizia sociale, per la casa decorosa a quelli che lavorano, contro il pugno di parassiti, grandi capitalisti, che affamano la nazione, per la libertà di difendere gli interessi del popolo e del paese. Perciò li hanno condannati. Perciò sono in galera da anni, o sono perseguitati e sorvegliati come pericolosi delinquenti.

E' giusto tutto questo? No, è sommarmente ingiusto. Quelli che hanno lottato per la difesa del popolo rappresentano la parte migliore del popolo italiano. Giusto sarebbe arrestare e gettare in galera coloro che sfruttano il popolo, che si arricchiscono sulla fame dei lavoratori, sulla indigenza dei giovani intellettuali senza avvenire, che hanno fatti affari d'oro mentre i soldati e le camicie nere morivano e soffrivano in Africa. Questi ladri, invece, sono liberi e comandano: sono i veri padroni del paese.

Esigere la liberazione dei carcerati politici, la soppressione delle leggi che puniscono la libertà di lottare contro i parassiti della nazione, contro i Volpi, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni, i Motta e compagnia, e l'arresto di quelli che sono i veri nemici del paese, — è un dovere per quanti amano il proprio paese e sono preoccupati dell'avvenire del popolo e della nazione italiana.

Amnistia ai difensori del popolo! Il Tribunale speciale, per i nemici del popolo!

Libri da leggere

Massimo Gorki. — *La madre*. E' il romanzo dell'eroismo di una madre proletaria al tempo delle prime grandi lotte dei lavoratori russi per il pane e per la libertà, all'alba del secolo. Di una grande forza, commovente nella sua semplicità, la storia di questa « madre » riassume in sé la vita di migliaia e migliaia di mamme in tutti i paesi del mondo.

Federico Tozzi. — *La terra*. Le sofferenze e le gioie del contadino che ama la sua terra e la difende con accanimento contro i colpi delle intemperie e contro le insidie dei padroni e delle banche. Non è un romanzo rivoluzionario nelle intenzioni dell'autore! ma lo diventa attraverso la verità e la forza del racconto.

Giovanni Verga. — *I Malavoglia*. Il romanzo di una famiglia di pescatori siciliani nella dura lotta per il pane e per il domani, nei primi decenni del nuovo Stato unitario italiano, particolarmente ingiusto e crudele verso le masse popolari meridionali.

Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.

Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo).

Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. Milano, Casa editrice Corbaccio. L. 10.

Giovagnoli. — *Spartaco* (romanzo).

André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).

Sabel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.

Carlo Dickens: *David Copperfield*, 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

L'épopée del Celiushin, Mondadori, Milano (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).

Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari. L. 12.

Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Laterza, 1930. L. 8.

Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licinio Cappelli, Editore, Bologna.

I. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Notizie di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Scrittori sovietici. — *I quaderni della « Me dusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Serafino Bai. — *I canti di guerra e patriottici*. La Tipografia Milano.

Gino Massano. — *Canti della montagna*. Morpurgo, Roma.

Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino. Ernst Glaeser: *Classe 1902*. Edizioni Bemporad.

Ruggiero Orlando: *Pisacane*. (« Gli eroi del Risorgimento », N. 2). Collezione Adita, Roma. L. 5.

Victor Hugo: *Napoleone il piccolo* (Biblioteca Universale Sonzogno, N. 387).

Ernst Glaeser: *Pace*. Edizioni Bemporad.

Anatole France: *Il signor Bergeret a Parigi*. Edizioni Morreale.

Niccolini: *Arnaldo da Brescia* (tragedia). Biblioteca Universale Sonzogno, N. 1.

Carlo Pisacane: *Saggio sulla rivoluzione*. Biblioteca Universale Sonzogno, N. 339.

PAGHINO I CAPITALISTI!

I profitti della Società di elettricità « Edison », che nel 1932 erano stati di 113 milioni, con la guerra sono saliti quest'anno a 142 milioni. Ma è ai lavoratori italiani che si vogliono far pagare le spese della guerra. E i lavoratori italiani, i piccoli esercenti, hanno visto rincarare di 10 centesimi al chilowatt la corrente elettrica.

No, non sono i lavoratori, non sono i piccoli esercenti che devono pagare le spese della guerra, che arricchisce i signori della Edison.

Paghino i capitalisti: i Motta, i Volpi, gli Agnelli, i Benni, e compagnia.

Siano applicati rigorosamente verso di essi i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione dei dividendi, che non sono stati applicati alle grandi società.

Siano confiscati tutti gli utili superanti il 6 per cento.

delle infrazioni al contratto di lavoro. La seconda è che benché l'apprendista sia adibito a lavori da manovali specializzati, si continua a dargli la paga da apprendista. Vi è ancora di più.

Vi sono alcuni giovani dai 18 ai 20 anni che molto spesso eseguono lavori da operai qualificati. Ciò dimostra che essi hanno raggiunto la capacità tecnica di questi operai, e che dovrebbero essere pagati alla medesima tariffa.

Lutto nostro

Il compagno Giuseppe Dozza ha avuto la sventura di perdere la Madre, deceduta a Bologna nello scorso mese di maggio. Folti gruppi di lavoratori e di popolani bolognesi hanno voluto accompagnare la salma al cimitero, dimostrando così, l'affetto che essi nutrivano per la Donna che ha saputo educare suo figlio alla lotta per la redenzione degli sfruttati. La Madre del compagno Dozza fu una madre per molti compagni di Bologna. La sua spontaneità popolana, il suo amore per la causa del popolo, la sua fierezza per aver dato il figlio al Partito della classe operaia, le avevano conquistato larghe simpatie. Noi ci sentiamo, in questo momento doloroso, molto vicini al compagno Dozza, perché la madre di un comunista è una madre per tutti noi comunisti.

La Redazione.



Nel paese del lavoro e della gioia

Dove sorge l'uomo nuovo

STALIN

La Casa di Cultura del quartiere di Viborg, a Leningrado, è frequentata ogni giorno in media, da 5.000 operai. E' una delle tante case dell'Unione Sovietica che noi operai dei paesi capitalistici non immaginiamo nemmeno in sogno; uno di quei luoghi dove, non è esagerato dire, si compiono dei miracoli.

Qui si costruisce l'uomo nuovo, l'uomo della società socialista.

Una descrizione, anche sommaria dell'ambiente esigerebbe decine di pagine: basti dire che ci sono 140 sale e gabinetti di studio dedicati a tutte le possibili attività intellettuali, una biblioteca con 40.000 volumi, 4 grandi sale con 3.200 posti a sedere, un teatro maestoso per grandezza e costruzione che è costato 8 milioni di rubli, un giardino incantevole fornito di tutti gli attrezzi ginnastici, di un pergolato, del buffet, ecc.

I gabinetti di studio sono arredati con mobili moderni e di una finezza squisita: poltrone, divani, tavoli, quadri, tappezzerie, tutto è disposto con

Ho udito un coro di 40 giovani che cantavano pezzi d'opera con una precisione che farebbe invidia alle masse corali dei nostri teatri, e ciò dico per dare un esempio del grado di perfezione a cui può giungere l'insegnamento dell'arte tra persone che non ne fanno professione.

La « Casa di Cultura » non limita la sua attività all'interno dell'Istituto, ma si estende in tutto il rione organizzando clubs d'officina, dando spettacoli drammatici e trattenimenti corali, artistici, sportivi, ecc., e tenendosi in legame con l'Armata Rossa e i nidi d'infanzia.

Il quartiere operaio di Viborg, dov'è situata la « Casa di Cultura » era, prima della rivoluzione, il più misero e squallido quartiere di Le-

ningrado, il quartiere delle malattie epidemiche e dell'ignoranza assoluta, perché la quasi totalità degli abitanti erano analfabeti. Qui ci sono ancora i resti di alcune catapecchie di legno, che prima coprivano tutto il quartiere, dove languivano le masse operaie senza igiene, senza acqua, senza luce; formicolavano le bettole dove l'operaio annegava qualche volta il suo dolore nella vodka che bruciava lo stomaco.

Oggi allo stesso posto si estendono immensi e ariosi caseggiati circondati di giardini, e forniti di ambulatori, nidi per bambini, ospedali e di luoghi di divertimento. E la « Casa di Cultura », che sorge in questo quartiere nato a nuova vita, raggiunge come ha detto il suo giovane Presidente, e come io ho potuto constatare, il suo scopo di educare nel senso marxista e leninista la gioventù, di contribuire allo sviluppo della produzione, di ricreare l'operaio e la sua famiglia: qui, in questa « fabbrica della trasformazione dell'uomo », si forma l'uomo nuovo, l'uomo della società socialista.

Martinelli.

LE SPESE DELLA GUERRA LE DEVONO PAGARE I MILIONARI

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote! Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si esproprieranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919.)

Marciamo uniti ai compagni socialisti!

Nei mesi scorsi dovemmo aprire una discussione pubblica coi compagni socialisti del Centro di Parigi, ed anche con dei socialisti che sono all'interno del paese, a proposito della applicazione concreta del Patto d'accordo stipulato tra i due partiti nel 1934. Questo Patto, in realtà, non veniva applicato all'interno del paese; e gli articoli di elementi socialisti che sono in Italia, pubblicati all'estero, ci dettero la prova che questi elementi negavano ogni valore attuale al Patto, sostituendo ad esso degli accordi tra i nostri Partiti per l'indomani della caduta del governo attuale o addirittura dei Patti di governo con elementi liberali, — invece di affrontare la questione più urgente: quella della lotta immediata delle masse per modificare lo stato di cose attuale, che è lo scopo del Patto.

Dobbiamo dire che molti dissensi tra noi e i compagni socialisti sono stati superati attraverso ad una leale chiarificazione reciproca ed al lavoro comune. I dissensi che ancora sussistono saranno eliminati di fronte ai problemi concreti ed alle decisioni comuni che dovremo volta a volta prendere. Cui compagni socialisti in Italia si incomincia ora a marciare fianco a fianco in una unità di vedute sui problemi pratici immediati del lavoro di massa.

Il Centro estero del Partito socialista non ha però trovato ancora il modo di saldare la propria politica a quella dei socialisti che vivono nel paese: ed anche tra questi non sempre vi è unità di vedute sul problema dell'azione immediata. Noi vorremmo che tutti i socialisti difendessero il Patto, non a parole, come in qualche caso avviene, ma nell'azione pratica, e negli scritti. Ciò rafforzerebbe l'unità d'azione. D'altra parte vorremmo che il Partito socialista, il quale ha

preso delle giuste posizioni sul problema dell'unità d'azione internazionale contro la guerra, fosse ostinato e coerente su queste posizioni. L'unità d'azione internazionale contro il pericolo di guerra è la condizione prima per salvare la pace. Il Nuovo Avanti lo dimostra troppo spesso. Eppure abbiamo la triste lezione della guerra abissina sotto gli occhi! Perché i compagni socialisti dell'interno, che sono d'accordo con noi su questo punto, non intervengono anche essi, con la loro autorità, presso la direzione della Internazionale Operaia Socialista? Non c'è tempo da perdere...

Siano mantenute le promesse!

— Ai combattenti è stato promesso il ritorno in patria, e il lavoro. Smobilizzazione delle truppe dell'Africa Orientale e dei soldati che sono stati richiamati alle armi e che si trovano in Italia! Libertà di rimpatrio per i soldati smobilizzati in Africa Orientale! Lavoro assicurato per tutti!

— Ai combattenti ed ai lavoratori è stato detto che con la conquista dell'Abissinia le condizioni dei lavoratori sarebbero migliorate. Soppressione delle imposte sul salario! Settimana di 40 ore, con il salario di 48 ore, allo scopo di assorbire la mano d'opera disoccupata! Casa decorosa! Diminuzione delle imposte per i contadini, i piccoli esercenti e gli impiegati!

Pane, pace, lavoro, libertà!

Consulenza operaia

La ricchezza mobile deve essere calcolata sul salario netto

Un gruppo di operai di una grande officina di Milano ci scrive lamentando che la imposta di ricchezza mobile viene loro trattata calcolandola sul salario lordo. Si tratta di una vera e propria truffa. La legge, e le disposizioni ministeriali, parlano chiaro. E' recente una circolare emanata dal Ministero delle Finanze nella quale si precisa che: « ...sono ammessi in detrazione dell'ammontare degli emolumenti imponibili ai fini dell'imposta di R.M. sui redditi di categoria C 2, i contributi obbligatori per le assicurazioni sociali dovuti dai prestatori d'opera. »

« ...Il Ministero delle Finanze ha ora precisato che tale detrazione si riferisce anche ai contributi sindacali obbligatori, pertanto se per effetto di tale detrazione il reddito percepito dal prestatore di opera si riduce a cifra inferiore al minimo imponibile, l'imposta non deve essere applicata. » (Corriere della Sera del 1° gennaio 1936.)

Tra i contributi assicurativi debbono essere compresi anche i versamenti per la Cassa Malattia. Così, infatti, si poteva leggere sull'*Azione Sindacale*, il giornale dei Sindacati fascisti di Milano, del 15 febbraio 1934, il quale, commentando la legge sulla ricchezza mobile, scriveva: « Possiamo per tanto concludere che la tassazione, in ogni caso, riguarda salari settimanali che restino superiori a L. 150 dopo avere dedotto il contributo di disoccupazione, invalidità e vecchiaia, tubercolosi ed anche contributo sindacale e — se c'è — anche il contributo paritetico di malattia. »

Si deve inoltre tenere conto che sono da considerarsi contributi obbligatori tutte le altre trattenute venute in seguito, come quello per la Cassa Assegni famigliari, quello per le Opere Assistenziali, ecc.

Gli operai ai quali è stata trattenuta indebitamente l'imposta di ricchezza mobile, debbono quindi reclamarne il rimborso, come hanno già fatto i marittimi delle Compagnie di Navigazione « Adria », della « Libera Triestina », della « Navigazione Veneziana » e, recentemente, i dipendenti della Società R.A.M.A. di Grosseto.

Gli operai debbono chiedere l'assemblea sindacale; inviare petizioni e delegazioni al sindacato, alla direzione, ecc., ed esigere il rimborso delle somme truffate e raddoppiare di vigilanza per impedire che i padroni aggravino ancora le loro già gravose condizioni.

In caso di fallimento e di trapasso di azienda, gli operai conservano tutti i loro diritti

Avviene spesso che in caso di fallimento e di trapasso di azienda, gli operai si vedono truffati sia di salari arretrati non riscossi che di ferie non godute, di indennità maturate, ecc.

Ciò è in contrasto con precise disposizioni contrattuali e sentenze della Magistratura del Lavoro.

Infatti, nel Contratto nazionale di Lavoro per l'Industria meccanica, metallurgia e affini, concluso il 15 febbraio 1928 ed attualmente in vigore, si precisa:

« Art. 31. — **Trapasso di azienda.** Nel caso di cessione o di trasformazione in qualsiasi modo dell'Azienda, il personale conserva i diritti acquisiti e gli obblighi contemplati dal contratto collettivo. Il nuovo proprietario è esonerato dall'obbligo di riconoscere i diritti acquisiti dal personale a tutti gli effetti dell'anzianità di servizio, soltanto se tali diritti sono stati liquidati dal precedente proprietario. »

In quasi tutti i contratti di lavoro vi è una clausola analoga.

In caso di fallimento senza riapertura dell'azienda, tutti i diritti degli operai (per salari, ferie, indennità di licenziamento, ecc.) sono considerati di carattere privilegiato; cioè sulle attività esistenti o realizzabili essi hanno la precedenza assoluta e devono essere soddisfatti al cento per cento.



Una giovane comunista sovietica

un gusto squisitamente artistico, con eleganza e comodità. La prima sala che io vidi, una delle tante sale da gioco, mi lasciò a bocca aperta dallo stupore. Una sala con tappezzerie azzurre, con grandi *abats-jour*, tavolini, divani, sedie lussuose, una radio, grammofoono di grande potenza, e quadri e tappeti. Un ambiente che, da noi, solo i ricchi sfondati si possono concedere col sangue del popolo, e che qui invece tutto il popolo può godersi pienamente senza spese. Ogni sala, ogni gabinetto è un piccolo o grande gioiello. Che cosa fanno gli operai in queste sale? Quattrocento professori e artisti scelti tra i migliori di Leningrado insegnano le arti, le lingue, le scienze naturali, la storia, la matematica; e poi ci sono circoli politici di canto, le filodrammatiche, e concerti sinfonici, la pittura, ecc.

Un circolo particolarmente importante è quello per gli stranieri, frequentato da 400 persone, provvisto di letteratura dei loro paesi, e che oltre allo studio organizza escursioni istruttive nei musei e nelle varie istituzioni politiche e scientifiche di Leningrado.

I bambini hanno i loro clubs speciali dove giocano e imparano mentre le loro mamme frequentano i corsi di studio.

Ciascuno di questi circoli raccoglie centinaia di lavoratori, per metà giovanissimi, che dopo la giornata di lavoro, vengono a ricreare il loro spirito, a imparare quanto di più bello ha saputo creare l'umanità nel corso della sua storia.

La vittoria del Fronte popolare nella Spagna e nella Francia è stata possibile perchè il popolo si è unito

Le vittorie del Fronte popolare nella Spagna e nella Francia hanno avuto una notevole ripercussione nel popolo italiano. Che cosa esse significano? Quali condizioni hanno potuto assicurarle?

Esse significano la reazione delle masse popolari alle tristi condizioni materiali nelle quali si trovano da anni, e ai pericoli che minacciano la pace del mondo. Esse significano il contrattacco delle masse popolari della Spagna e della Francia contro un pugno di grandi capitalisti e di grandi proprietari fondiari, padroni di tutta la ricchezza nazionale, che per assicurarsi sempre maggiori benefici affamano il popolo, spingono alla guerra e minacciano le libertà popolari.

Questo primo contrattacco vittorioso delle masse popolari della Spagna e della Francia — in nome degli interessi della nazione — ha richiesto l'unione del popolo di questi paesi. Senza l'unione la vittoria non sarebbe stata possibile.

Bisogna dire che spetta ai comunisti l'iniziativa di questa grande unione. Se essa non è ancora totale, è però già abbastanza avanzata. I comunisti continueranno a battersi per l'unione totale del popolo.

Quelli che tornano e quelli che non tornano

I grandi gerarchi come il conte Ciano, i figli di Mussolini e compagnia, se ne tornano a casa. Li vanno a ricevere alla stazione, con grande pompa.

Essi non hanno sofferto i disagi dei soldati e delle camicie nere.

Tornano alle loro famiglie, salutati con gli onori del trionfo. Ma 500 mila fanti, camicie nere, alpini, non tornano. La forza militare resterà intatta in Abissinia, ha detto il generale Graziani.

I soldati italiani non tornano. Molti sono da quasi due anni in Africa; ma non li fanno ritornare a casa. Solo i figli di papà ritornano in patria. E' una ingiustizia, una infamia!

Soldati e camicie nere, madri e spose dei soldati e delle camicie nere, chiedete

LA SMOBILITAZIONE PER TUTTI!

TUTTI A CASA!

Ciò che è avvenuto in Francia, in occasione delle recenti elezioni, è molto significativo. I comunisti, da circa due anni propugnavano l'unione del popolo — e mentre saldavano il fronte unico coi socialisti e lavoravano alla fusione delle due grandi Confederazioni sindacali francesi, attiravano i radicali nel Fronte popolare. Ciò non significava ancora che tutto il popolo fosse sullo stesso fronte. I comunisti hanno teso la mano anche ai cattolici ed ai fascisti, — perchè questi rappresentavano delle masse importanti del popolo. E le elezioni hanno visto numerosi cattolici e fascisti votare per il Fronte popolare e per il Partito comunista. Questa giusta politica di unione dei comunisti, dei socialisti, dei cattolici, dei radicali, dei fascisti, ha permesso di battere le forze della destra, cioè le forze del grande capitalismo, del grande padronato, della banca, della guerra. Se il Partito co-

Quelli che devono pagare!

L'on. DONEGANI, presidente della Montecatini, amministra 33 Società con un capitale di 3 miliardi e mezzo di lire.

ALBERTO PIRELLI, amministra 19 Società con un capitale di 5 miliardi di lire.

Suo fratello PIETRO PIRELLI ne amministra 20 con un capitale di 3 miliardi di lire.

EDGARDO MORPURGO, presidente delle Assicurazioni di Trieste, amministra 26 Società con un capitale di 1 miliardo e mezzo di lire.

AGNELLI, presidente della Fiat, amministra 32 Società con un capitale di 2 miliardi di lire.

L'ing. GIACINTO MOTTA, presidente della Edison, amministra 24 Società con un capitale di 4 miliardi e mezzo di lire.

VOLPI, amministra 14 Società con un capitale di circa 2 miliardi di lire.

Il suo amico ACHILLE GAGGIA, consigliere delegato della Adriatica di Elettricità di cui Volpi è presidente, amministra 29 Società con 3 miliardi di lire di capitale. Il figlio di questi, LUIGI GAGGIA, ne amministra 13 per un capitale di 853 milioni.

L'altro suo amico senatore VITTORIO CINI, vicepresidente dell'Ilva, amministra 16 Società con un capitale di 2 miliardi e mezzo di lire.

Il senatore ETTORE CONTI, presidente della Commerciale, amministra 18 Società con un capitale di 3 miliardi e mezzo di lire.

Il grande agrario CONTE PAVONCELLI, che possiede in varie parti d'Italia parecchie decine di migliaia di ettari di terre, amministra inoltre 11 Società con 700 milioni di capitale.

CARLO ORTI, vice presidente del Credito italiano, amministra 18 Società con un capitale di 2 miliardi e mezzo di lire.

Il nobiluomo ENRICO PARISI amministra 28 Società con un capitale di quasi 3 miliardi di lire.

Il senatore BORLETTI, presidente della Snia Viscosa, amministra 29 Società con un capitale di 2 miliardi e 300 milioni di lire.

Il conte REBAUDENGO, oltre ad essere un grande agrario, amministra 17 Società con un capitale di 1 miliardo di lire.

Il conte ADRIANO Tournon, agrario di Vercelli, presidente della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, amministra 11 Società con un capitale di circa mezzo miliardo di lire.

QUESTI PARASSITI DELLA RICCHEZZA NAZIONALE, QUESTI PESCECANI CHE SUCCHIANO IL SANGUE DEL POPOLO, NON VOGLIONO PAGARE LE SPESE DELLA GUERRA. TUTTI GLI ITALIANI DEBONO LOTTA E ESIGERE

— CHE SIA EFFETTUATO UN PRELEVAMENTO PROGRESSIVO, A PARTIRE DAL 10 PER CENTO, SUI PATRIMONI SUPERIORI AD UN MILIONE,

— CHE VENGANO CONFISCATI TUTTI GLI UTILI SUPERIORI AL 6 PER CENTO.

munista ha raddoppiato i suoi voti del 1932, ciò è il risultato della sua giusta politica di unione del popolo.

Ora, ad elezioni finite, una quantità di lettere arrivano alla direzione del Partito comunista francese da ogni angolo del paese. — lettere di cattolici, di operai di ogni opinione, di ingegneri, di donne, di fascisti. Interessanti sono le lettere dei fascisti. Queste lettere dicono, pressapoco: « Voi comunisti volete fare la Francia forte e felice: è il nostro stesso ideale. Voi volete abbattere la dittatura dei grandi finanzieri e dei grandi industriali che affamano il popolo: anche noi vogliamo questo. Voi volete la pace: noi siamo per la pace. Voi ci porgete la mano: noi vi diamo la nostra. Se voi lottate per realizzare il programma che agitate, noi siamo con voi. » Questo vuol dire che i bisogni che spingono migliaia di fascisti sono gli stessi di tutto il popolo. Ma i capi fascisti spezzano la unità del popolo a profitto degli interessi dei magnati del capitale che essi dicono demagogicamente di voler attaccare. Se l'unità del popolo contro le forze della fame, della oppressione politica e della guerra è ristabilita, — il popolo non sarà più ingannato, ritroverà la sua forza, farà valere i propri diritti, difenderà la sua vita e la pace. Ecco il grande obiettivo del Fronte popolare. Ecco perchè esso ha vinto in Spagna e in Francia, e si prepara a vincere in altri paesi, in Romania, in Grecia, e altrove.

L'insegnamento della Spagna e della Francia deve servire anche a noi italiani. Tra noi e i fascisti, come tra noi e i cattolici, non esistono dissensi fondamentali, ma solo su questioni di dettaglio. Possiamo, perciò, e dobbiamo unirli. Unendoci, saremo una forza potente, contro la quale coloro che sfruttano e dissanguano il popolo italiano, si spezzano la testa.

Difendiamo la famiglia italiana

Il fascismo ha ridotto il popolo italiano a condizioni tali di esistenza che le malattie possono fare strage su organismi deperiti, malnutriti, facile preda di tutti i microbi, di tutte le infezioni. Le statistiche fanno fede delle miserabili condizioni di vita del popolo italiano.

Ecco i dati del Bollettino Ufficiale di Statistica Sanitaria:

	1934	1935
Morbillo	78.000	83.000
Scarlattina ..	12.971	15.846
Varicella	10.682	13.207
Tifo	25.626	30.404

Totale .. 127.279 142.457

Pane al popolo italiano denutrito! Pane al popolo italiano che non può più sopportare le privazioni e la miseria!



— Pare che la guerra sia finita in Africa...
— Allora mangeremo una buona volta la carne!

Due parole a "Giustizia e Libertà"

Il 15 maggio, il giornale *Giustizia e Libertà* che si pubblica a Parigi come organo del gruppo politico omonimo, uscì con un articolo dal titolo: *Realismo ancora*, il quale dette pretesto al Ministero della Propaganda per una speculazione contro gli emigrati politici.

Infatti, l'articolo in parola, affermava che la vittoria militare in Africa consolida il regime attuale in Italia, apre una nuova era la quale vede morire il vecchio antifascismo, per cui le opposizioni al fascismo debbono vedere in faccia la nuova realtà con spirito scevro da pregiudizi, ecc. Queste affermazioni, non appoggiate da un tentativo di analisi della vera situazione reale italiana e non accompagnate dalla indicazione di che cosa bisogna fare, in questa situazione, hanno servito — riprodotte visivamente nei giornali del regime — a far credere ai fascisti più semplici, che le opposizioni sono state scompi-gliate dalla presa di Addis Abeba.

Gli amici di *Giustizia e Libertà* non sono al primo infortunio del genere, e pensiamo che non siano all'ultimo.

La ragione ne è che essi non hanno ancora compreso le cause profonde che hanno permesso al fascismo di durare, le modificazioni avvenute nella situazione italiana da 14 anni a questa parte e ignorano le correnti che si agitano tra le masse popolari italiane. Il loro richiamo alla realtà parte sempre da una posizione intellettuale, non reale. Anche quando essi avvertono che qualche cosa è cambiato e cambia nella situazione, non riescono però a determinare esattamente che cosa cambia e che cosa occorre fare nella nuova situazione. La ragione è che sono stranati dal popolo. Perciò passano dalle facili soluzioni allo scoraggiamento e alla depressione. E i loro allarmi periodici sono già serviti altra volta alla speculazione del governo.

Noi vorremmo domandare agli amici di *Giustizia e Libertà* come essi spieghino che il Ministero della Propaganda non utilizzi i nostri scritti, specie gli scritti che esprimono la politica attuale del nostro Partito e

SMILITARIZZAZIONE!

La guerra è terminata in Africa? Si smilitarizzino le fabbriche e le officine!

Siano convocate le assemblee dei sindacati!

Siano aumentati tutti i salari operai, in rapporto all'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità!

nei quali *Giustizia e Libertà* vede — nientemeno! — una capitolazione di fronte al regime. Perché la stampa fascista non riproduce gli articoli di *Stato Operaio*, dell'Unità, — e l'invito ai fascisti, contenuto in questo numero, a batterci assieme ad essi per il programma fascista del 1919? Come mai il Ministero della Propaganda specula su certi infelici articoli di *Giustizia e Libertà*, che questo crede realistici, mentre non fa altrettanto coi nostri scritti incantati alla riconciliazione del popolo, alla fraternizzazione coi fascisti ed alla lotta contro il pugno dei parassiti che affamano la nazione?

Ci sembra che nella nostra domanda vi sia già la risposta. *Giustizia e Libertà*, se vuole avere una funzione negli avvenimenti italiani che maturano, si avvicini di più al nostro paese, faccia meno letteratura e più azione politica di massa, e sia più modesta. A queste condizioni, essa troverà il proprio posto nella vita politica italiana e sarà garantita da certi infortuni.

Smobilitazione

L'UNITA' MILANESE

Un esempio da imitare

Cara Unità,

Nella fabbrica nella quale lavoro da due anni e che conta più di 1.700 operai, ebbe luogo, lo scorso mese, l'assemblea della Mutua interna, presenti 15 operai.

Fatta, da parte dei gerarchi, la proposta di diminuire alle donne il sussidio malattia da L. 7 a L. 5, un operaio intervenne dicendo che le donne hanno il diritto di ricevere, esse pure, le sette lire statuite, tanto più che il costo della vita si è fatto, da un anno, molto caro e che in cassa vi è una disponibilità di oltre 60 mila lire.

Le ragioni sostenute da un vecchio operaio, appoggiate da tutti i presenti, ottennero il risultato di far rientrare la malcauta proposta, ed è ciò che desideravano ardentemente tutte le nostre compagne di fatica, le quali dovranno all'opportuno intervento del loro compagno di lavoro se potranno in avvenire percepire il sussidio malattia di L. 7 al giorno.

Sempre in questa officina un gruppo di una ventina di operai specializzati volevano licenziarsi per recarsi in altre officine, dove avrebbero potuto guadagnare un salario superiore, ma la direzione dello stabilimento, forte del regolamento militare ora in vigore, vi si oppose.

Gli operai decisero allora di recarsi alla sede del sindacato, ma nessuno diede loro ascolto.

Fattisi convinti che nulla c'era da sperare, decisero di non lavorare, e

tentativi di questo genere si ripetevano su larga scala, il bisogno di mutar tattica si impone. I fondi della Mutua, il suo ordinamento e le sue limitate attività, devono essere controllati e seguiti d'avvicino da tutta la massa operaia dello stabilimento. Le Mutue interne devono ridiventare l'organismo attivo d'una volta, e noi invitiamo tutti gli operai non solo ad intervenire compatti alle riunioni, ma a sollecitare la convocazione dell'assemblea tutte le volte che lo si ritiene necessario, cominciando con il chiedere l'elezione al consiglio d'amministrazione di quegli operai che godono la fiducia di tutta la maestranza.

Nel secondo caso l'ammaestramento è ancora più significativo. Il movimento di protesta iniziato dai venti operai, culminò con uno sciopero bianco durato circa tre ore, e che si concluse con la piena vittoria degli operai.

Gli operai, tutti gli operai, devono rivendicare non solo il diritto di potersi scegliere altri padroni, ma strettamente uniti chiedere ora che la guerra è finita il ritorno alle condizioni normali nelle fabbriche, l'abolizione dei regolamenti militari. Questa esperienza della vita operaia nell'interno dell'officina, dimostra chiaramente che laddove l'operaio interviene in difesa dei suoi interessi personali e collettivi, il risultato dei suoi sforzi è quasi sempre buono e incoraggiante.

A Milano non mancano le premesse per una più larga e profonda attività in tutti i campi della vita sociale. Dalla grande officina al più piccolo laboratorio, le parole d'ordine della fraternizzazione coi lavoratori fascisti e della conciliazione del popolo milanese troveranno larga eco e sveglieranno in tutti una ferrea volontà di lottare contro le prepotenze e i privilegi dei ricchi.

Lavoratori cattolici, ascoltate!

L'11 maggio, il Papa Pio XI, in un discorso tenuto davanti ai partecipanti all'esposizione della stampa cattolica, ha detto, fra l'altro:

« Un grande nemico comune minaccia tutto e tutti: il comunismo che tenta di penetrare dappertutto e che, disgraziatamente, ha potuto penetrare in diversi paesi, qui con la violenza, là con l'astuzia, là ancora con l'inganno fino a prendere le apparenze le più rassicuranti. E molta gente è stata presa nel laccio, fino al punto da non vedere o fingere di non vedere il pericoloso comune, fino al punto da aiutare, con la convivenza o con il favore manifesto, questa forza che minaccia tutto.

« Quando vediamo tanta cecità nel mondo nei confronti di questo immenso pericolo, quando vediamo tanta gente che dovrebbe unirsi per difendere la causa della religione e della civiltà mancare a questi doveri, noi dobbiamo rivolgere la nostra preghiera a Dio ed invocare il suo aiuto. »

Nel momento in cui, in tutto il mondo, i comunisti sono alla testa della lotta per impedire il nuovo flagello della guerra che minaccia di scatenarsi sull'umanità, nel momento in cui è necessaria la unione di tutti i popoli per impedire la guerra, il Papa denuncia come nemico dell'umanità il comunismo! Non contro le forze della guerra si leva il Papa, ma contro i combattenti più eroici e i difensori più strenui della pace! Il Papa ha approvato la guerra italo-etiopica; ma condanna i comunisti.

Perché il Papa ha bisogno di levare la voce contro di noi? Perché in tutti i paesi — compresa l'Italia — comunisti e cattolici incominciano a darsi la mano per combattere, assieme, a difesa dei diritti del popolo, per il pane, per il lavoro, per la libertà, contro la guerra. In Spagna, migliaia di cattolici entrano nelle file del Fronte popolare. In Francia, migliaia di cattolici, e centinaia di preti, hanno votato alle recenti elezioni per il Fronte popolare del pane e della pace, e in particolare per i comunisti.

Hanno commesso questi cattolici un peccato, agendo così? Commettono i cattolici un peccato dando la mano ai comunisti che la offrono loro? No, perché i comunisti non chiedono ai cattolici di rinunciare alla loro fede e alle loro convinzioni. I comunisti e i cattolici, pur lottando uniti, per gli scopi che sono comuni a tutto il popolo, restano comunisti e cattolici. Voler mantenere divisi i cattolici dai comunisti, e da tutte le altre forze popolari, significa indebolire le possibilità di resistenza delle masse popolari contro coloro che li sfruttano e che vogliono mandarli al macello della guerra.

Non è peccato, lavoratori cattolici, stare al fianco dei vostri compagni di lavoro, che soffrono le vostre stesse pene, e che aspirano come voi al benessere ed alla pace. Peccato, se mai, è quello che commettono quei cattolici che, dimenticando i loro principi, aiutano le forze della guerra, le forze di oppressione dei popoli, e ditendono i ricchi che sfruttano il popolo.

I comunisti non chiedono altro che questo ai lavoratori ed agli uomini di pensiero cattolici: difendiamo insieme l'umanità contro la barbarie della guerra e contro le ingiustizie sociali. Lottiamo uniti per il pane, la libertà e la pace. I cattolici si uniscono e si riuniranno ai comunisti, senza timore per la propria coscienza. E contribuiranno, così, a salvare l'umanità dai malvagi che vogliono distruggerla.

Lo spionaggio nelle officine

Il 13 febbraio si verificò alla Compagnia Generale di Eletticità un incidente che condusse all'arresto di tre operai. Sembra che uno di questi avesse scritto sulla porta del gabinetto queste parole irrispettose: « Qui la faccio, qui la lascio, metà al duce, metà al fascio. » Un altro fu accusato di avere scritto sulla porta di un altro gabinetto: « Viva la Russia! »; « Viva l'indipendenza dell'Abissinia! » Un delatore li denunciò al fiduciario fascista, il quale provvide ad avvertire la squadra politica e li fece arrestare. La direzione dell'officina seppe dell'accaduto solo all'arrivo delle guardie.

Un particolare sollevò molti commenti ironici: le porte su cui erano state tracciate le scritte incriminate furono sequestrate come corpo di reato. Un terzo operaio venne pure arrestato perché, commentando il fatto in presenza d'un operaio fascista, lo redarguì dicendogli che egli era un « fascista di merda ». Al momento in cui scrivevamo questa corrispondenza i tre operai sono sempre a S. Vittore, mentre un operaio avanguardista, che aveva dato man forte al suaccennato delatore, denunciato e arrestato per furto di verghe di rame, venne quasi subito rimesso in libertà. La notizia dei fatti citati si sparse come un baleno fra la maestranza suscitando lo sdegno per la continua presenza nell'officina di operai che inconscientemente si prestano a fare i boia dei loro compagni di lavoro. La massa degli operai di questo stabilimento, non deve da ciò dedurre che tutti i giovani operai fascisti siano delle spie. Le riprovazioni per l'atto di delazione, in verità, non sono state trascurabili fra questi. Tocca ai vecchi operai di fare opera educativa e di convincere i giovani operai fascisti ad unirsi con tutti gli altri nella lotta per imporre il rispetto del contratto di lavoro e per chiedere la scarcerazione degli operai arrestati. La riconciliazione degli operai non deve farsi più attendere ed il posto di lavoro ne è il suo terreno migliore.

Il corrispondente d'officina.

Paghino i pescicani!

Il Podestà di Milano ha deciso che nell'ultima domenica di ogni mese, i biglietti tramviari e degli autobus, siano aumentati di 10 centesimi. Anche gli abbonati debbono sborsare per ogni corsa 10 centesimi di supplemento. E ciò, si dice, a profitto di « opere di assistenza e di incoraggiamento del Comune ».

A Milano vi sono molti pescicani: i

Breda, i Pirelli, i Motta, i Borletti e compagnia, che hanno realizzato e realizzano milioni e milioni con le forniture di guerra. Siano essi obbligati a versare i milioni che necessitano al Comune per iniziare i lavori pubblici da tempo promessi, e per l'assistenza ai disoccupati. Siano confiscati tutti gli utili delle Società, superiori al 6 per cento, in modo da trovare i mezzi per dare lavoro e pane ai disoccupati.

Un lutto del compagno Fiammenghi

Il nostro comp. di Milano Fiammenghi ha avuto la disgrazia di perdere la sua compagna. Dopo quasi sette anni trascorsi in prigione, Fiammenghi aveva desiderato di restare a lungo con la sua compagna e con i suoi ragazzi. Ma, perseguitato dalla polizia, dovette abbandonare l'Italia. Le sofferenze di questi anni contribuirono a precipitare le condizioni di salute della compagna, la quale è morta lontana dal suo sposo.

Nel mentre esprimiamo al vecchio e provato compagno Fiammenghi i sentimenti della nostra fraterna solidarietà, raccomandiamo agli amici di Milano di vegliare sugli orfani, perché sia loro meno penosa la dura solitudine, e perché crescano degni dei loro genitori.

PANE AL POPOLO ITALIANO!

Ecco gli indici della vendita al minuto dei prodotti alimentari e del solo pane, elaborati dall'Unione fascista dei commercianti di Milano. Indici di cui si è cessata poi la pubblicazione perché denunciavano in modo eloquente la fame del popolo italiano. In meno di un anno, il consumo del pane, a Milano, è più che dimezzato. Quale sarà ora?

	con-	con-
	sumi	sumo
	alimen-	del
	tari	pane
Gennaio 1934 ...	100	100
Gennaio 1935 ...	95	82
Maggio	94	81
Giugno	90	72
Luglio	76	65
Agosto	64	47

Pane al popolo italiano!
Pane agli affamati!

I PESCHICANI DEVONO PAGARE!

Mussolini ha detto nel suo discorso del 23 marzo: « Il triste fenomeno del pescecismo non si verificherà più in Italia. »

Ma quindici tra le maggiori Società per azioni italiane, che l'anno passato avevano realizzato 363 milioni di utili, questo anno, colla guerra, ne hanno incassati 453.

Sono 90 milioni di sovrappiù di guerra, incassati da poche decine di persone, pagati con lo sfruttamento del lavoro militarizzato e col sangue dei soldati italiani, con la miseria di tutto il popolo.

La guerra non la devono pagare gli operai, i contadini, i piccoli esercenti. La guerra la devono pagare i capitalisti che ne profitano.

Siano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento.

Con gli utili confiscati, si dia ai disoccupati, alle famiglie dei richiamati e delle vittime della guerra un sussidio sufficiente ai bisogni famigliari.

per circa 3 ore rimasero fermi davanti le macchine senza nulla produrre: riuscendo in tal modo ad ottenere il permesso di potersi licenziare.

Non ti pare, cara Unità, che questi esempi meritano di essere segnalati?

Il manovale rosso.

I fatti denunciati dall'operaio di Milano meritano veramente due righe di commento.

Dal primo dei due casi che egli cita, è confermato che le maestranze degli stabilimenti, nella loro enorme maggioranza, non partecipano alla vita delle Mutue; ed è questo un gravissimo errore. Rinunciare a prendere parte attiva alle istituzioni interne è lo stesso che disinteressarsi dei problemi della vita operaia. Nel nostro caso, è bastato l'intervento di un vecchio operaio, per non lasciar passare una proposta che, se approvata, avrebbe danneggiato tutta la maestranza femminile. E poiché ci risulta che

GRANDIOSE VITTORIE DEI LAVORATORI FRANCESI

In tutta la Francia i lavoratori hanno promossa una agitazione senza precedenti per rivendicare il loro diritto alla vita. Due milioni di lavoratori hanno partecipato a degli scioperi, occupando le officine, i magazzini, gli uffici, fino a che non hanno ottenuto soddisfazione.

La lotta disciplinata è finita con la vittoria completa degli scioperanti. Questi hanno ottenuto un aumento del salario, per tutti i lavoratori in generale, dal 7 al 15 per cento, raggiungendo in certi casi ben 15 franchi d'aumento giornaliero! I padroni hanno dovuto concedere i contratti collettivi, le vacanze pagate, la settimana di 40 ore senza diminuzione del salario totale settimanale. Hanno dovuto riconoscere il diritto sindacale e i delegati di reparto. Sotto la pressione delle masse il governo stesso ha dovuto intervenire in favore dei lavoratori consacrando in apposite leggi le grandi conquiste acquisite.

La stampa italiana al soldo degli affamatori del popolo italiano; dei Volpi, degli Agnelli, dei Motta e compagnia si è ben guardata dal presentare sotto la vera luce le vittorie veramente imponenti dei lavoratori francesi. Il *Popolo d'Italia* del 9 giugno ha avuto l'impudenza di scrivere, fra l'altro:

«...queste conquiste sindacali, che sono la settimana di 40 ore, i congedi pagati e il contratto collettivo, erano già acquisite da anni, grazie alla generosa politica sociale del Regime fascista, agli operai italiani...» (Sic!)

No, non sono per le conquiste sindacali «acquisite grazie alla generosa politica sociale del Regime fascista» che si sono battuti i lavoratori francesi. La settimana di 40 ore essi l'hanno ottenuta mantenendo inalterato (anzi aumentato dal 7 al 15 per cento!) il loro salario settimanale. I congedi pagati e il contratto collettivo non sono destinati a rimanere delle formule come in Italia dove nessuno si preoccupa di applicarli. I lavoratori francesi hanno ottenuto il diritto di eleggere in ogni reparto i loro delegati i quali discuteranno alla pari con i padroni dei loro interessi. Saranno questi delegati, saranno i sindacati, saranno le masse tutte che sorveglieranno l'applicazione dei contratti collettivi. E quando i padroni volessero sfuggire ai loro impegni, i lavoratori potranno sempre far valere la loro volontà con lo sciopero, arma possente di lotta che in Italia è stata messa fra i delitti punibili dal Codice penale e, in questo momento, dai tribunali militari. Eppoi bisognerebbe ricordare al *Popolo d'Italia* che da 14 anni i salari delle masse lavoratrici italiane non subiscono che continue riduzioni mentre, assieme agli altri vantaggi conseguiti gli operai francesi realizzano con la loro lotta di questi giorni un aumento medio di salario orario del 36 per cento!!

Lo spazio non ci consente oggi di dilungarci. Ritorniamo sull'argomento nel prossimo numero. La stampa dei vari Agnelli può ben sorridere nel sentir esprimere la speranza dei lavoratori francesi che le loro vittorie abbiano una profonda ripercussione negli altri paesi. E' un fatto che, nei paesi capitalisti, i lavoratori della Francia assieme a quelli della Spagna sono all'avanguardia della lotta per il pane, la pace e la libertà.

E gli affamatori del popolo italiano non si sentono sicuri perchè sanno che certi esempi sono contagiosi...

G. Gaddi.

Solidarietà coi figli migliori del nostro popolo che hanno lottato per fare l'Italia forte, libera e felice

La moglie di un operaio, arrestato per aver difeso i diritti dei suoi compagni di lavoro e di sofferenza, scrive questa lettera agli amici che l'hanno aiutata e l'aiutano in un momento difficile della sua vita.

«Da quando hanno arrestato mio marito sono caduta in una miseria tale che non so più come procurare un tozzo di pane per i miei tre cari figlioli. Se non foste voi che vi ricordate sempre di me e dei miei piccoli morirei di fame. Oggi stesso ho ricevuto la tua assicurata contenente 150 lire, non puoi immaginare quanta gioia provai nel trovarmi queste 150 lire, proprio nel momento che ne avevo grande bisogno. Pensa che non sapevo come fare a comperare le scarpe ai miei bambini che si trovavano nudi in pieno inverno, tanto che ne ho uno ammalato da tre settimane. Così ho potuto comperare le scarpe ai miei bambini, e potrò curare anche l'altro perchè qui nulla mi passano questi signori. Pensano solo per carpire tutto alla povera gente. Ora anche l'anello matrimoniale vogliono, tutto per continuare questa maledetta guerra che hanno gettato tutti noi poveri nella più nera miseria. Senti come è la mia vita piena di tribolazioni, non voglio rattristarti l'animo tuo con le mie pene.»

A queste righe seguono le parole dei figli:

«Miei cari, vedendo mia mamma con le lagrime agli occhi, prendo in mano la penna io per fare due righe ringraziandovi del bene che fate per noi e del vostro buon cuore. Dunque mi raccomando con tutto il mio piccolo cuoricino di ricordarvi sempre di noi poveri bambini, la nostra povera mamma so-

fre tanti dispiaceri, ringraziamo di nuovo noi tre piccoli augurandovi tanta salute e bene a tutti, da parte di mamma e di noi tre.»

Il padre di questi ragazzi non ha rubato sul lavoro altrui, non è un signore che si arricchisce speculando sul sangue dei nostri soldati; è un operaio che vuole che tutti gli operai, tutti i lavoratori italiani, abbiano il pane, il lavoro, la pace, la libertà. Lo hanno arrestato. Come lui ce ne sono tanti nelle prigioni italiane. Troppi. Aiutiamo questi magnifici nostri fratelli di lotta. Aiutiamo le loro spose e i loro bimbi. Siamo presenti in ogni famiglia di carcerato politico. Diamo dei vestiti, delle scarpe, del pane ai figli dei carcerati politici, e ricordiamoci che questi ragazzi sono figli di tutta la classe operaia, sono figli nostri.

Così, il cuore dei nostri compagni carcerati sarà più saldo ancora, e il pensiero delle loro famiglie sarà per essi non già un motivo di pena, ma un nuovo motivo di orgoglio e di gioia.

E la «Giustizia sociale»?

Il Dopolavoro di Bergamo fu convocato per ascoltare alla radio il discorso del «duce» proclamante la costituzione dell'impero. Un centinaio di persone assistevano. Due o tre solamente applaudirono. Un operaio salì su una sedia e disse: «Adesso abbiamo l'impero; ma il «duce» non ha parlato di giustizia sociale. Perché? » I presenti applaudirono, e fu questo il commento più eloquente al discorso di Piazza Venezia. Il popolo vuole il pane e la giustizia. Basta con le promesse non mantenute!

Per spezzare i denti ai piscicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina; per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto all'a sferza dei padroni:

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti: i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirèlli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, ag'i artigiani ed ai piccoli esercenti.

DUCE!

Ci hai promesso la prosperità — ci hai portato nella più squalida miseria!!

Ci hai promesso il pane e il lavoro — ci hai tolto il pane chiudendo le fabbriche!!

Ci hai promesso la pace — ci hai condotto alla guerra!!

Ci hai detto che saresti andato incontro al popolo lavoratore — e non hai fatto che mettere in galera i lavoratori che lottano per la giustizia!!

Ci hai detto che c'è posto per 60 milioni di abitanti in Italia, perciò è dovere di proliferare; oggi, con 44 milioni, ci mandi al macello in Africa perchè da noi non c'è più spazio!!

Ci hai detto che avresti stabilizzato la moneta — e da un pezzo la stai svalutando!!

Ci hai promesso una casa decorosa — e i padroni di casa ci sfrattano, perchè non possiamo pagare neppure la casa indecorosa!!

Ci hai promesso una paga equa — e non fai che favorire il ribasso delle paghe già misere!!

Ci hai promesso di evolverci — e non fai altro che gettare il popolo nella più gretta ignoranza, con la soppressione della libera stampa!!

Ci hai detto che tutto il mondo è

con noi — invece abbiamo tutto il mondo contro di noi!!

Ci hai detto che la crisi è del sistema — e non fai altro che rafforzare questo sistema in putrefazione!!

Ci hai detto che non avresti più aumentato le tasse per non schiacciare — invece stai aumentando continuamente fino all'assfissia e sovvenzioni i ben pasciuti, i ricchi, i nuovi piscicani!!

Ci hai detto che l'Abissinia è da 40 anni che ci dà noia. In verità è da 40 anni che noi stiamo rompendo le scatole all'Abissinia, da quando siamo andati in Africa!!

Eppure, proprio tu dicesti una volta — «né un soldo, né un uomo per l'Africa»!!

Basta con la guerra!!

Chiediamo pane, pace libertà!!

Un gruppo di italiani che amano il loro paese, e che lo vedono come un camion senza freni, gettato in una discesa vertiginosa e piena di ostacoli.

N.B. — Questo *Manifesto* è stato distribuito a Milano alla vigilia della occupazione di Addis Abeba.

Copiatelo, e diffondetelo largamente tra i lavoratori fascisti.

Gino Guermandi

Nel febbraio scorso, Gino Guermandi è stato condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di reclusione. Era stato arrestato alla fine del 1934, mentre compiva un incarico affidatogli dal Partito.

Gino Guermandi ha 36 anni. Legatore di libri, prima; e poi tappezziere edile, aderì alla Federazione Giovanile socialista nel 1918, in Milano, e dal 1919 al 1921 fu membro del Comitato provinciale della Federazione Giovanile. Passò nel 1921 alla Federazione Giovanile Comunista, e fu delegato al Congresso dell'Internazionale Giovani e Comunista che si tenne in quell'anno a Mosca. Nel 1922 entrò nelle file del Partito.

Attivista sindacale, fu dal 1916 al 1921 membro del Consiglio della Lega tappezzieri di Milano. Abbandonò l'attività sindacale nel momento in cui fu chiamato dal Partito ad un lavoro tecnico, nel corso del quale fu arrestato nel 1923. Restò in carcere un anno. Aveva già subito due arresti nel 1921. Liberato nel 1924, riprese il posto di lavoro nell'apparato del Partito. Fu arrestato nuovamente a Roma nel 1924. Dal 1926 in poi restò quasi sempre a disposizione del Partito, il quale gli affidò numerosi incarichi delicati che egli assolse con intelligente zelo, fino alla data del suo ultimo arresto.

Gino Guermandi è stato un prezioso collaboratore del Centro del Partito, nei momenti più difficili per la nostra organizzazione. Nonostante che abbia solo 36 anni, egli è un vecchio lupo del lavoro clandestino, che ha rischiato dieci e dieci volte di cadere nelle mani della polizia, — salvato sempre dalla sua furberia e dall'esperienza acquistata nel lavoro.

Di compagni come Gino Guermandi il Partito ha grande bisogno. Egli è un esempio di attaccamento devoto al Partito ed alla causa del proletariato italiano. Lottando per la liberazione di Gino Guermandi, assieme a tutti i condannati politici, il proletariato e tutto il popolo italiano lottano per la difesa dei loro figli migliori, delle loro guide fedeli e chiaroveggenti.

DIFFIDA

Trovati in Italia un certo Hermann Feldschuh, il quale potrebbe farsi chiamare anche altrimenti, già iscritto al Partito comunista austriaco dal quale fu espulso per essersi allontanato da Vienna alla fine del 1934 senza autorizzazione del partito. Costui, in Cecoslovacchia, si è spacciato per ex-commissario del popolo della Repubblica ungherese dei Soviet e per ex-redattore del giornale di partito la



Rote Fahne a Vienna e quindi come emigrato politico austriaco. In tal modo riuscì a sorprendere la buona fede di amici e compagni presso i quali lasciò, in seguito, debiti di qualche migliaio di corone. Ora dice di essere in una scuola di piloti in Italia e membro del Partito nazionale fascista, al quale — dice lui — si sarebbe iscritto per meglio smascherare gli agenti provocatori che si nascondono nel Partito comunista italiano. Inutile dire che si tratta di un emérito imbroglione oggi al servizio della polizia italiana. Nel caso si presentasse, i compagni lo accolgano come merita.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

LE SPESE DELLA GUERRA LE DEVONO PAGARE I MILIONARI

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote ! Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si esproprieranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919.)

Popolo italiano, solo la tua unione fraterna potrà permetterti di soddisfare le tue aspirazioni, e potrà fare forte, libero e felice il nostro paese!

UNISCITI, — per esigere che le promesse che ti sono state fatte siano mantenute, per far pagare ai milionari le spese della guerra;

UNISCITI, — per lottare contro la bardatura di guerra nelle fabbriche, per la smilitarizzazione delle fabbriche ausiliarie, per ottenere il funzionamento regolare dei sindacati;

UNISCITI, — per imporre la smobilitazione ed il ritorno dei soldati e delle camicie nere dall'Africa Orientale !

UNISCITI, — per difendere la pace !

UNITA' DEL POPOLO, UNITA' DI TUTTI I LAVORATORI E DEGLI INTELLETTUALI, senza distinzione di partito o di fede religiosa !

Appoggio largo di massa, ai fascisti che lottano, da qualunque posto, per conquistare immediatamente migliori condizioni di vita per il popolo, contro i pescicani che lo affamano e l'opprimono.

UNA GRANDE LEZIONE

L'eco dei recenti avvenimenti politici e sociali della Francia è giunta rapidamente e si è diffusa nella Penisola, e vi ha portato una vaga speranza. L'istinto della classe operaia e del popolo intero, permette loro di stabilire, senza difficoltà, la identificazione degli obbiettivi dei popoli che lottano e che vincono, con i propri obbiettivi. Perciò le lotte del popolo spagnolo, del popolo francese — e del popolo della lontana Cina ! — giungono al cuore del nostro popolo, come il suono della campana che annuncia la nuova alba.

Noi leggiamo sulla stampa, e udiamo dalla radio, parole di vituperio e di menzogna contro i popoli che si battono per il pane, per la difesa e la conquista della libertà, per la pace. Chi scrive o pronunzia queste parole, teme la verità e vorrebbe sbarrarle la strada, — ma nello stesso tempo denuncia la propria coscienza agitata.

Il popolo francese sta ritrovando la propria unità, e perciò vince contro il pugno di grandi capitalisti che vorrebbero affamarlo, opprimerlo e condurlo alla guerra. La stessa unità sta ritrovando il popolo della Spagna. La lotta di questi popoli ha per obbiettivo di spezzare le reni alle poche famiglie di milionari che sono i padroni della economia dei loro paesi, che affamano i loro paesi, e dispongono a loro beneplacito della vita della popolazione. *Pane, pace, libertà* : ecco le tre grandi parole che sono scritte sulle bandiere dei combattenti del popolo, — nella Spagna e nella Francia. Il nemico è individuato : è il grande capitalismo, sono i grandi proprietari terrieri. E il popolo si batte con-



*I combattenti hanno pagato ! Il popolo ha pagato !
Paghino i ricchi, i milionari, le spese della guerra !*

tro di essi e contro coloro che vogliono dividerlo in fascisti e antifascisti. Questa divisione conduce i popoli alla rovina, per la maggior gioia e per la difesa degli interessi egoistici dei pescicani capitalisti. La separazione che propugnano le masse, nella Spagna e nella Fran-

cia, è questa : da una parte il popolo unito, dall'altra i nemici del popolo, i gruppi ristretti dei padroni delle banche, delle grandi fabbriche e dei monopolizzatori della terra.

La stampa italiana non dice queste cose, non dice la verità, perchè

è al servizio dei grandi capitalisti italiani, i quali hanno paura. Qualche giornale se la prende con gli squadristi fascisti della Spagna e della Francia, che non si batterebbero, che sarebbero dei vigliacchi ! Non vi è dubbio che i fascisti spagnuoli e della Francia volevano battersi — e in Spagna si battono qua e là — contro una parte importante del popolo, perchè era stato detto loro che la causa dei mali che affliggono la società è nel socialismo. Ma i comunisti hanno smascherato il triste giuoco dei grandi capitalisti che dividono i popoli per meglio opprimerli, ed hanno tesa la mano ai lavoratori fascisti perchè l'unità del popolo non fosse infranta, e perchè tutto il popolo orientasse il fuoco della sua azione contro il nemico comune : il grande capitalismo. Questa politica fraterna, di solidarietà popolare e nazionale, ha spezzato le prime armi nelle mani dei capitalisti, e le spezzerà tutte se l'unità del popolo sarà allargata e consolidata. A questa condizione, nella Spagna e nella Francia noi potremo assistere al trionfo del lavoro e della libertà dei lavoratori. *Le grandi recenti agitazioni operaie della Francia, hanno visto fascisti ed antifascisti, stretti in un solo blocco, contro i loro affamatori.*

Grande lezione è questa, per noi italiani.

Oggi, dopo il sacrificio della guerra africana, le promesse che vennero fatte al nostro popolo non sono mantenute; la situazione economica delle masse popolari si fa più difficile; la pressione politica sulle masse si fa più dura; il pericolo di una guerra europea e mondiale si fa più grande. Di chi la colpa ? La colpa è dei grossi capitalisti e pescicani, che fanno affari con la guerra e non la vogliono pagare, che affamano il popolo per accumulare maggiori profitti. Se il popolo italiano si unisce (perchè le miserie del lavoratore fascista non sono meno grandi e meno penose di quello che

Che cosa significano le 40 ore e cosa contengono i contratti collettivi, in Francia e in Italia

Il proletariato francese sta dando un nuovo esempio del come si lotta e si vince contro il grande capitalismo affamatore, per garantire il pane e la libertà al popolo lavoratore.

Dietro l'iniziativa del grande Partito Comunista Francese, promotore dell'unità d'azione e del Fronte popolare, tutti i lavoratori francesi — comunisti, socialisti, fascisti, cattolici, ex-combattenti, ecc. — si sono uniti contro il comune nemico: il grande capitalismo; hanno lottato e lottano in comune ed hanno riportato le prime grandi vittorie contro gli affamatori del popolo francese.

Grazie alla sua unione, il popolo francese vittorioso nelle recenti elezioni, portato al potere il governo di Leone Blum ha scatenato nelle scorse settimane il più grande movimento di scioperi, con occupazione delle fabbriche, che la Francia abbia mai conosciuto. Le officine, i cantieri, gli uffici, le banche, i grandi negozi e tutti i luoghi di lavoro, sono stati occupati dagli operai ed impiegati, nella più perfetta calma e disciplina. I municipi comunisti e del Fronte popolare hanno fornito alle centinaia di migliaia di scioperanti, due pasti al giorno. Le associazioni corali, le musiche operaie e degli artisti fra i più illustri, sono andati a cantare e a recitare, nelle officine e negli uffici, per distrarre e divertire gli scioperanti. Sulle officine, sulle navi, e sui cantieri occupati, sventolava la bandiera rossa accanto al tricolore nazionale, per significare la riconciliazione di tutto il popolo francese contro i suoi affamatori, la continuità delle passate lotte del popolo per la libertà, con le presenti e future battaglie che libereranno definitivamente il lavoro dalla schiavitù del capitale.

Il grande capitalismo francese, atterrito dalla compattezza, dalla disciplina, dalla unione nella lotta di tutto il popolo, è stato costretto a cedere su tutta la linea. Gli operai, gli impiegati, i tecnici, il personale dei grandi negozi, ecc., hanno ottenuto degli aumenti di salari che vanno sino all'80 per cento (in alcuni casi si sono avuti degli aumenti di 25 franchi al giorno); la settimana di 40 ore, con lo stesso salario di 48 ore; due settimane di ferie pagate all'anno; contratti collettivi obbligatori; riconoscimento della libertà sindacale; riconoscimento dei delegati di officina eletti con voto segreto da tutta la maestranza, ecc.

I grandi capitalisti italiani hanno una grande paura che questo esempio grandioso venga imitato dal popolo italiano, che finisca anche in Italia la divisione fra lavoratori fascisti, antifascisti, cattolici, ecc., e che anche da noi il popolo unito lotti per ottenere

gli stessi vantaggi del popolo francese. E' per questo che la stampa fascista deforma le lotte del proletariato francese, cerca di diminuirne l'importanza e di falsificarne gli scopi ed i risultati. In un trafiletto pubblicato dal *Popolo d'Italia* del 17 giugno, e riportato da tutti i giornali italiani, si falsificano impudentemente dei fatti molto chiari, per ingannare i lavoratori italiani e far loro credere che « tutti i vantaggi ottenuti con queste lotte dal proletariato francese, il fascismo li aveva già realizzati da molto tempo in favore dei lavoratori italiani. »

Parlando dell'accordo concluso tra

qua putrida. I contratti collettivi, in Italia, sono stipulati dai padroni e dai gerarchi, senza la partecipazione degli operai. Perciò, i contratti collettivi, in regime fascista, sono serviti soprattutto a codificare le numerose riduzioni di salario che sono state successivamente imposte agli operai. Essi contengono del veleno per gli operai. In Francia, invece, i contratti collettivi sono stipulati sulla base delle rivendicazioni che formulano gli operai nelle loro libere assemblee e sono validi dopo l'approvazione delle stesse assemblee operaie.

Per vedere subito la differenza enorme di contenuto dei contratti, nei due

I comunisti si impegnano a lottare assieme a tutti i fascisti che sono disposti a battersi per la realizzazione del programma fascista del 1919

All'assemblea delle Corporazioni, tenutasi al Campidoglio il 23 marzo, Mussolini ha detto: « Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico-costituzionale, la Rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di Piazza San Sepolcro, diciassette anni or sono, acclamò. »

Le annunciate trasformazioni economico-politiche non realizzano nessuno dei postulati fascisti del 1919. I fascisti della vecchia guardia, che si batterono per il programma del 1919, e che sono in buona fede, debbono riconoscerlo.

Il programma dei Fasci di combattimento del 1919, propugnava, tra l'altro:

- Suffragio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici, sia come eleggibili.
- Abolizione del Senato.
- Salario minimo degli operai assicurato.
- Creazione di una milizia nazionale alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.
- Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.
- Politica estera che si propone di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la nazione italiana.
- Imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.
- Sequestro di tutti i beni appartenenti alle Congregazioni religiose e soppressione di tutte le mense episcopali le quali sono oggi causa di una enorme spesa per la Nazione...
- Revisione di tutti i contratti di fornitura di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei sopraprofiti di guerra.

Nessuno di questi punti è stato realizzato. Ma noi sappiamo che molti sono i fascisti della vecchia guardia, e moltissimi i fascisti venuti dopo il 1922 al Partito Nazionale Fascista, che non hanno rinunciato alle aspirazioni del 1919.

Noi diciamo a questi fascisti che siamo disposti a lottare al loro fianco perchè i postulati del loro vecchio programma del 1919, ancora attuali, siano realizzati in pieno.

Dalla tabella paga della « Amma » di Torino, stipulata nell'aprile 1929 e tuttora in vigore, abbiamo dedotto solamente le riduzioni generali di salari effettuate ufficialmente: l'8 per cento nel dicembre 1930, il 10 per cento nel 1932 (gruppo Fiat), e non abbiamo dedotto la riduzione ufficiale del 7 per cento dell'aprile 1934, perchè doveva essere comprensiva della riduzione precedente. Ecco il suggestivo confronto, che si riferisce, per i due paesi, al salario normale, escluso la maggiorazione di cottimo:

Qualifica	Salario orario	
	To- rino	Pa- rigi
	L.	Fr.
Operai specializzati	2,90	8,17
Operai qualificati	2,28	7,13
Manovali specializzati	2,04	6,25
Manovali comuni	1,87	5,50
Donne add. alle macch. ...	1,50	5,30
Apprendisti 18-20 anni ...	1,34	5,40
Ragazzi dai 14 ai 16 anni	0,67	3,80

Tenendo conto che il costo della vita nei due paesi e il valore effettivo del franco e della lira sono oggi sensibilmente eguali, si vede chiaramente che i metallurgici di Parigi hanno un salario di quasi tre volte superiore a quello dei metallurgici di Torino città. E senza contare le numerose trattenute che s'impongono agli operai italiani e che gli operai francesi non pagano!

Anche in Italia esistono i contratti collettivi... Sì. Ma essi contengono la fame per i lavoratori.

Anche in Italia esiste la settimana di 40 ore... Sì. Ma col salario di 40 ore; cioè con una forte riduzione del

Lavoratori fascisti ed antifascisti! Datevi la mano e marciate assieme per fare l'Italia grande, libera, forte e felice!

salario settimanale. In Francia, invece, si hanno le 40 ore con lo stesso salario di 48 ore. I capi fascisti finiscono d'ignorare questa piccola... differenza. Così, per sei giorni di lavoro, il salario settimanale del manovale specializzato di Torino che lavora 40 ore, si riduce a L. 81,16, mentre il suo collega di Parigi, per le 40 ore di lavoro, riceve il salario di trecento franchi! Più del triplo!

Anche in Italia esistono le ferie pagate. Sì. Ma 8 giorni al massimo e non sempre applicate. In Francia le ferie sono di due settimane pagate.

In Francia gli operai hanno ottenuto il riconoscimento dei delegati di officina eletti, che controllano l'applicazione del contratto e delle leggi sociali, partecipano a regolare gli eventuali licenziamenti come le assunzioni, e alla fissazione dei cottimi; assolvono, cioè, le mansioni delle nostre vecchie Commissioni interne che il fascismo sopprime, impedendo persino che dei fiduciari fascisti, anche nominati dall'alto, avessero almeno una parte delle funzioni che quelle avevano. E ciò per affermare la dittatura assoluta e incontrollata del padrone nella fabbrica!

I contratti francesi contengono altri vantaggi, ai quali non accenniamo per brevità. Quando aggiungiamo che l'operaio parigino disoccupato, avente la moglie e due figli a carico, riceve dal Comune e dallo Stato un sussidio di venti franchi al giorno ogni operaio vede l'enorme differenza che vi è fra le conquiste realizzate con la lotta del popolo francese unito, e le condizioni di estrema miseria in cui il regime ha gettato i lavoratori italiani!

Riconciliamo e uniamo anche in Italia tutto il popolo lavoratore e lottiamo uniti contro i grandi capitalisti affamatori del popolo, saccheggiatori del nostro paese, per strappare le stesse conquiste!

Giuseppe Di Vittorio.

UNA GRANDE LEZIONE

(Continuazione de la prima pagina)

non è fascista, o è cattolico o è antifascista); se il popolo italiano si unisce per esigere il pane, il lavoro e la pace che gli furono promessi, esso avrà la vittoria, contro i capitalisti parassiti, nemici della nazione.

La speranza che si è accesa nel cuore del popolo italiano, alle notizie dei movimenti vittoriosi della classe operaia e del popolo della Francia, deve diventare la volontà di unione di milioni e milioni di italiani. La nazione è il popolo. La nazione italiana sarà forte quando il nostro popolo, strettamente unito, sarà diventato forte, libero e felice nelle opere del lavoro e della pace.

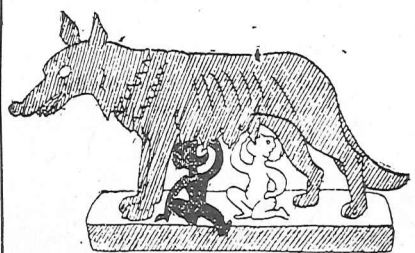
Viva la Francia e la Spagna del popolo, — nostre sorelle!

la Confederazione padronale e la Confederazione Generale del Lavoro di Francia, il *Popolo d'Italia* osa affermare: « Oggi, scorrendo i punti essenziali dell'accordo — 40 ore settimanali, contratti collettivi, ferie pagate... ecc. — viene fatto di osservare che queste cosiddette « conquiste » del Fronte popolare 1936 coincidono con alcuni di quelli che furono i punti di partenza della cosiddetta « reazione » fascista. »

Dunque, tutto ciò che hanno ottenuto con la lotta unita i lavoratori francesi, non sarebbe nulla in confronto a ciò che il regime fascista avrebbe concesso sin dall'inizio ai lavoratori italiani!... Che sfacciataggine! I grandi gerarchi giocano sulle parole, per nascondere ai lavoratori italiani dei fatti. Sicuro! Anche in Italia esistono i contratti collettivi (esistevano fin da molti anni prima del fascismo!); esiste la settimana di 40 ore; vi sono le ferie pagate, ecc., ma bisogna vedere che cosa contengono queste cose, in Italia e in Francia. Il contratto collettivo, per esempio, è una buona cosa, ma è come un vaso vuoto, nel quale ci si può mettere del buon vino generoso, o dell'ac-

paesi, vediamo la cosa essenziale per la categoria più importante: il salario degli operai metallurgici, quale risulta dal contratto collettivo, stipulato in seguito allo sciopero per la regione di Parigi e dal contratto in vigore per i metallurgici di Torino città, nel quale sono fissati i salari più elevati d'Italia.

Nel contratto parigino, è specificato il salario per ogni categoria. Nel contratto di Torino, invece, gli operai sono raggruppati per qualifica. Per i diversi gruppi di qualifica noi abbiamo calcolato la media con assoluta precisione, perchè il confronto riesca chiaro.



Romolo e Remo



LENIN



STALIN

La nuova Costituzione Sovietica è basata sui principi del diritto al lavoro e della libertà intiera per tutti i cittadini

LA prima Costituzione sovietica nacque nel fuoco della Rivoluzione proletaria, della guerra civile. Un nuovo ordine sociale veniva proclamato. I Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati furono la forma del nuovo potere di Stato, con il compito di spezzare la resistenza della classe capitalista e di iniziare la edificazione della economia socialista.

La prima Costituzione sovietica non nascondeva il suo carattere di classe; anzi, la dittatura del proletariato vi era proclamata apertamente come la condizione per distruggere le vecchie classi dominanti nelle loro posizioni economiche e politiche. Nella prima Costituzione sovietica era negata la libertà e l'eguaglianza dei diritti politici per tutti i cittadini: questi diritti erano rifiutati agli sfruttatori dei lavoratori.

La Rivoluzione d'Ottobre instaurava, così, la democrazia più larga e la più completa che fosse stata mai conosciuta: la democrazia vera, quella dei lavoratori.

Sulla base di questa grande democrazia sovietica l'economia socialista si è sviluppata, il benessere delle masse popolari si è ingrandito, la disoccupazione è scomparsa per sempre, le vecchie classi sono state distrutte.

Ed ecco che, dalla nuova situazione, dalla vittoria del socialismo, nasce la nuova Costituzione, la legge fondamentale dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste. Il paese dei Soviet è diventato un paese di lavoratori, i quali sono tutti eguali nello Stato. La democrazia sovietica è la democrazia di tutto il popolo.

Tutto il potere appartiene nella U.R.S.S. ai lavoratori della città e della campagna, nella persona dei Soviet (Consigli) dei deputati dei lavoratori, che sono cresciuti e si sono consolidati in seguito all'abbattimento del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e grazie alle conquiste della dittatura del proletariato.

La nostra forza e i nostri successi appartengono non soltanto all'avanguardia comunista, ma alla classe operaia di tutti i paesi, agli operai che aderiscono all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, agli operai che aderiscono ai partiti della II Internazionale, agli operai non organizzati, agli operai irreggimentati per forza nelle organizzazioni fasciste. I nostri successi socialisti sono patrimonio della popolazione lavoratrice di tutto il mondo, senza distinzione di nazione, di razza, di lingua e di colore, patrimonio di tutti coloro che lottano contro lo sfruttamento e la oppressione. (Applausi.)

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.C.)

La terra, il sottosuolo, le acque, le foreste, le officine, le fabbriche, le miniere di carbone e di minerale, le ferrovie, i trasporti per via d'acqua e nell'aria, le banche, i mezzi di comunicazione e postali, le fonti d'energia elettriche, le grandi aziende agricole organizzate dallo Stato, così come la massa fondamentale delle abitazioni nelle città e nelle agglomerazioni industriali, sono proprietà dello Stato, sono cioè beni del popolo intero. La legge dell'U.R.S.S. ammette la piccola economia privata dei contadini e dei piccoli artigiani, fondate sul lavoro personale ed esclusione dello sfruttamento del lavoro altrui.

La vita economica dell'Unione dei Soviet è determinata e diretta dal

piano statale dell'economia nazionale, allo scopo di aumentare la ricchezza sociale, di elevare progressivamente il livello materiale e culturale dei lavoratori, di consolidare l'indipendenza dell'U.R.S.S. e di rafforzare la sua capacità di difesa.

Il lavoro, nella Unione dei Soviet, è un dovere per ogni cittadino valido, secondo il principio: Chi non lavora non mangia. Ciascun lavoratore deve dare alla società tutto quanto di cui è capace, e deve ricevere un compenso a seconda del suo lavoro.



Giovani sovietiche conduttrici di fratriche che presero parte alla Conferenza degli operai scelti

Da questi principi, e dai successi del socialismo ottenuti dalla dittatura del proletariato, derivano i diritti dei cittadini. Il cittadino sovietico ha diritto al lavoro, di ricevere un impiego garantito, con remunerazione del lavoro secondo la sua quantità e qualità. Il cittadino sovietico ha diritto al riposo, assicurato dalla giornata di sette ore di lavoro e da un giorno di riposo dopo 5 giorni di lavoro, dalla fissazione di congedi annuali pagati, dalla vasta rete di sanatori, case di riposo, di club destinati ai bisogni dei lavoratori. Il cittadino sovietico ha il diritto di essere assicurato per la sua vecchiaia, come nei casi di malattia e di perdita della capacità lavorativa. Il cittadino sovietico ha diritto all'istruzione gratuita, da quella primaria fino a quella superiore, a quella professionale, tecnica ed agronomica. Gli uomini e le donne hanno eguali diritti, in tutti i campi della vita economica, pubblica, culturale, sociale e politica. I cittadini dell'U.R.S.S. hanno eguali diritti, senza distinzione di nazionalità o di razza, in tutti i campi della vita. La chiesa, nella U.R.S.S., è separata dallo Stato, e la scuola dalla chiesa. La legge riconosce a tutti i cittadini la libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa. Conformemente agli interessi dei lavoratori ed allo scopo di consolidare il regime socialista, sono garantiti ai cittadini la libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione; lo Stato mette a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, le tipografie, i magazzini di carta, gli edifici pubblici, le strade, i mezzi di comunicazione e tutte le altre condizioni materiali necessarie alla realizzazione di questi diritti.

I cittadini della U.R.S.S. hanno il diritto di raggrupparsi in organizzazioni sociali: sindacati professionali, unioni cooperative, organizzazioni giovanili, sportive, culturali, ecc., mentre i cittadini più attivi e più coscienti della classe operaia e degli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista dell'U.R.S.S. che è l'avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per il consolidamento e lo sviluppo del regime socialista e che rappresenta il centro dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori, sia sociali che di Stato.

Le elezioni dei deputati in tutti i Soviet (Consigli) dello Stato, da quelli periferici fino all'organo supremo (Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.) avvengono per suffragio universale, eguale e diretto, ed a scrutinio segreto. Tutti i cittadini, maschi e femmine, che hanno raggiunto i 18 anni di età, sono elet-

torati ed eleggibili, senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione, di grado d'istruzione. I soldati hanno gli stessi diritti elettorali degli altri cittadini.

Torneremo ad indicare altri aspetti della nuova Costituzione sovietica. Qui abbiamo voluto mettere in evidenza quelli che sono i suoi caratteri fondamentali: il lavoro, diritto di ogni cittadino; la libertà completa dei lavoratori. Ma v'è un altro punto di estrema importanza nella Costituzione sovietica, ed è questo: nessuno, nella U.R.S.S., può dichiarare la guerra; nessuno organismo o persona. L'articolo 49 della Costituzione dà al Consiglio Supremo il diritto di « dichiarare lo stato di guerra in caso di aggressione contro l'U.R.S.S. ». E' la prima volta che un principio simile viene affermato, ed introdotto nella legge di uno Stato. Così, la Costituzione sovietica realizza le grandi aspirazioni dell'uomo: quelle della pace, del pane, del lavoro, della libertà.

Noi sentiamo ripetere troppo spesso dalla stampa, e dai discorsi che si fanno in Italia, che il comunismo sarebbe la barbarie e la distruzione: chi dice o scrive queste cose, dovrebbe dirsi se v'è barbarie più grande di quella che costringe milioni di uomini alla disoccupazione ed alla fame, se v'è più terribile distruzione di quella della guerra, e della esistenza di magazzini pieni di prodotti che provocano folle di gente senza pane. Un paragone tra la società sovietica e quella nella quale noi viviamo in Italia, non è possibile. Qui in Italia dominano i capitalisti; là, nella Unione dei Soviet, il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari è stato abbattuto con la Rivoluzione. Qui in Italia c'è la crisi, la disoccupazione, la miseria, il basso livello di vita delle masse, l'assenza di ogni libertà per il popolo; là, nella Unione dei Soviet, non c'è crisi, non c'è disoccupazione, non c'è miseria, c'è la possibilità di migliorare incessantemente le proprie condizioni materiali e culturali, c'è tutta la libertà per i

lavoratori, per gli intellettuali. Qui da noi il popolo è mandato alla guerra, per gli interessi dei capitalisti, alla guerra che aggrava i lutti e le miserie: e la guerra è decisa da un piccolo gruppo di persone; là, nella U.R.S.S., i lavoratori padroni dello Stato, vietano a chiunque di dichiarare la guerra, ma ammettono solo che l'organo supremo dello Stato dichiari lo stato di guerra in caso di aggressione contro il territorio del paese del socialismo.

Perché in Italia si possa giungere a creare uno Stato quale quello della Unione dei Soviet, occorre liberare il paese dal pugno di grandi capitalisti e di grandi proprietari fondiari che l'affamano, lo dissanguano, l'opprimono, lo portano alla catastrofe. E' quanto molti fascisti incominciano a comprendere, — e con essi noi vogliamo prendere i contatti necessari per marciare, la mano nella mano, nell'opera della riconciliazione del popolo e della liberazione dell'Italia dai parassiti che sono l'ostacolo perché il nostro paese diventi forte, libero e felice.

N.B. — Il testo integrale della nuova Costituzione sovietica viene riprodotto nel numero di luglio della rivista Stato Operaio, e tirato in opuscolo.

I fratelli Pirelli devono pagare!

I fratelli Pirelli devono pagare.

Le Società di cui Alberto Pirelli è a capo hanno incassato, con la guerra, più di quattrocento milioni di lire.

Alberto Pirelli è a capo di 20 Società con un capitale di cinque miliardi di lire.

Suo fratello Piero Pirelli è a capo di altre 20 Società con un capitale di tre miliardi di lire.

I fratelli Pirelli devono pagare.

« Russia Ginevra »

E' il titolo di un articolo del Lavoro fascista del 26 giugno, nel quale la redazione di questo giornale esprime la propria meraviglia e lo sdegno per il fatto che i rappresentanti operai presso l'Ufficio del Lavoro di Ginevra non abbiano levato una protesta contro l'ammissione della delegazione sovietica, mentre hanno per anni protestato contro la presenza della delegazione cosiddetta operaia italiana. « Se c'è un'organizzazione sindacale che sia solo emanazione dello Stato, « questa è proprio quella sovietica, « dice il Lavoro fascista —; così come se c'è un'organizzazione che pro-mani direttamente dai lavoratori, « senza eccezioni, e per scopi che la « elevano al più alto grado di prestigio, questa è la organizzazione « sindacale fascista. » Il Lavoro fascista ha dimenticato questa piccola particolarità: che la delegazione operaia sovietica, è la delegazione di una classe operaia al potere; mentre la rappresentanza sindacale fascista, a Ginevra o altrove, rappresenta la burocrazia di un regime che ha tolto ogni libertà agli operai. Si tratta di rappresentanze di due regimi antitetici: l'uno è quello della libertà completa dei lavoratori, l'altro è quello della soggezione completa dei lavoratori al dominio del grande capitalismo. Se i sindacati fascisti fossero dei sindacati liberi, nei quali i lavoratori fossero liberamente raggruppati, in regime di libertà non diciamo sovietica, ma almeno democratica, e vi eleggessero liberamente i dirigenti, — nessuno oserebbe protestare a Ginevra o altrove contro la loro rappresentanza, anche se si trattasse di sindacati fascisti.

Un appello delle forze popolari antifasciste italiane

Un appello è stato trasmesso ai primi di giugno, dall'Italia, alla stampa internazionale, indirizzato al Fronte popolare francese. A tutti i suoi aderenti! Al capo del nuovo governo di Francia! e firmato: Le Organizzazioni illegali socialiste e comuniste. I gruppi democratici, repubblicani e liberali, militanti in Italia.

L'appello mostra come sia largo l'entusiasmo creato in tutti gli strati della popolazione: operai, contadini, intellettuali, dalla vittoria del Fronte Popolare in Francia, come si faccia strada nelle masse popolari italiane la volontà di unione di tutte le forze sane del paese nella lotta contro il regime della guerra, della fame, della oppressione.

Noi promoviamo e salutiamo ogni manifestazione di questa volontà di unione, ogni sforzo delle masse popolari italiane per mettersi in contatto, al di sopra delle barriere in cui il fascismo ha imprigionato il nostro paese, con le grandi masse degli altri paesi. Ed è proprio perchè valutiamo ed apprezziamo altamente questi sforzi che teniamo a dare alcune precisazioni indispensabili a proposito del documento in questione.

La precisazione nostra tocca il punto dell'appello in cui si chiede al Fronte popolare francese di insistere sulle sanzioni contro il governo fascista, e l'assenza di ogni richiamo alla necessità dell'azione unita del proletariato

CONFISCA DEI SOPRAPROFITTI DI GUERRA! IMPOSTA SUL CAPITALE!

Sono contro quella parte della borghesia inetta e parassitaria che ostenta le ricchezze male acquistate e la propria imbecillità prepotente. Tanto poco io e noi dei Fasci siamo teneri per la borghesia che uno dei principali postulati del nostro programma è la decimazione delle ricchezze, la confisca dei sopraprofiti di guerra e una forte imposta sul capitale.

(Mussolini, al comizio di Piazza Belgioioso, a Milano 11 novembre 1919.)

internazionale contro tutti gli aggressori. In fondo, si tratta di una sola questione: la funzione del proletariato nella lotta concreta contro la guerra. Al Congresso di Bruxelles abbiamo detto che senza l'intervento autonomo del proletariato, che applicasse le sue sanzioni, che boicottasse l'aggressore fascista, l'aggressore avrebbe avuto campo libero. La S.d.N. — dilaniata dai contrasti tra le potenze imperialistiche — sarebbe stata spinta a prendere tutte le misure contro l'aggressione nella misura in cui le masse operaie e popolari del mondo avessero esercitato su di essa la pressione necessaria; e questa pressione non era solo quella delle grandi manifestazioni, ma soprattutto quella delle azioni esecutive del proletariato contro l'aggressore. L'Internazionale Comunista ha reiterato gli inviti alla Internazionale Operaia Socialista, per l'azione unita. Questa non ha mai risposto, e l'azione del proletariato internazionale contro l'aggressione africana è stata assai deficiente. Il governo italiano ha vinto, perchè non ha trovato ostacoli seri alla sua avventura.

Ora, la situazione è mutata. Insistere presso i governi borghesi, dopo la vittoria militare del governo italiano, e dopo l'esperienza dei fatti, perchè essi facciano ora ciò che non hanno fatto ieri, significa non vedere la realtà in faccia, — e non vedere che l'Philerismo si è rafforzato con l'avventura africana, e minaccia la guerra in Europa, con l'appoggio di tutti i regimi fascisti.

Oggi bisogna rapidamente esaminare perchè le cose sono andate nel modo che sappiamo, e prendere rapidamente le misure per evitare che vadano ancora allo stesso modo. Al centro della questione, per noi, sta l'insegnamento della deficiente azione del proletariato internazionale. Nell'appello di cui parliamo, manca ogni accenno a questo che è il problema centrale per la mobilitazione delle masse popolari nell'azione indipendente contro il fascismo e contro la guerra: l'unità d'azione internazionale. E' solo con l'unità di azione internazionale del proletariato che si può far fronte alla minaccia che le aggressioni e le provocazioni di Hitler, di Mussolini, delle cricche militariste giapponesi fanno pesare sul mondo. E' solo l'unità di azione internazionale del proletariato che può garantire la difesa della pace contro tutti gli aggressori, contro tutti i provocatori di guerra.

A proposito di questo appello dobbiamo dire che nessuna comunicazione preventiva ce n'è stata fatta e che in Italia non vi è nessun organismo del nostro Partito che possa firmare un documento a nome di tutte le nostre organizzazioni illegali, cioè a nome del Partito Comunista d'Italia. La firma delle « organizzazioni illegali comuniste », che è apposta al documento, non può pertanto impegnare che i singoli compagni comunisti isolati o qualche organizzazione locale. Così pure nell'appello si parla a nome di un « fronte popolare italiano », della cui concretizzazione politica ed organizzativa noi non abbiamo notizia.

Un Congresso universale per la pace

Su iniziativa degli Amici della Pace d'Inghilterra si è sviluppato un vasto movimento per preparare un Congresso Universale per la Pace.

Questo Congresso, che si terrà a settembre, ha raccolto larghe adesioni di personalità ed organizzazioni di molti paesi. Ventisette paesi si sono già collegati con il Comitato di iniziativa e in undici paesi funzionano già dei Segretariati nazionali per il Congresso. Aderiscono anche delle potenti organizzazioni di massa — come i Sindacati inglesi, francesi e spagnoli e i rappresentanti di 20 milioni di organizzati nei Sindacati sovietici.

Il Congresso Universale per la Pace presuppone, tra i suoi scopi principali, l'organizzazione della lotta per la pace, della lotta effettiva ed efficace contro tutti i fautori di guerra.

E' naturale che il Congresso deve raccogliere l'adesione anche degli antifascisti italiani, di tutte le correnti politiche, e di tutti gli italiani amici della pace, qualunque sia la loro opinione politica o la loro convinzione religiosa.

Il popolo italiano è come e più di ogni altro popolo interessato al successo di questa iniziativa in difesa della pace. Esso dovrà essere rappresentato al Congresso. D'altronde, al Congresso sono invitate anche organizzazioni culturali controllate dal fascismo e le organizzazioni cattoliche. Il Congresso vuol essere universale e desidera fare intendere direttamente la sua voce — magari in contraddittorio — anche a dei rappresentanti di organizzazioni degli stessi paesi fascisti, le quali, sia pure a loro modo, affermano di essere per la pace.

EX COMBATTENTI DELL'AFRICA ORIENTALE! POPOLO ITALIANO!

— Voi avete sparso il vostro sangue in Abissinia, voi soffrite tutte le privazioni mentre i pescicani si arricchiscono ed affamano il paese!

ITALIANI, FASCISTI E NON FASCISTI, UNIAMOCI E CHIEDIAMO:
— che sia effettuati un prelevamento straordinario sui patrimoni superiori ad un milione,

— che vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento,
— che i ladri Pirelli, Volpi, Donegani, Morpurgo, Conti, Borletti e compagnia, siano obbligati a restituire il denaro rubato sulle sofferenze del popolo, e siano condotti dinanzi ai tribunali, come nemici della Nazione,

— che i miliardi tolti ai pescicani servano per dare pane e lavoro ai disoccupati, a migliorare le condizioni materiali del popolo, a raddoppiare l'indennità ai combattenti d'Africa, a sviluppare il piano dei lavori pubblici, a costruire case popolari, scuole, ospedali, sanatori e campi sportivi, ad alleviare il fardello delle imposte che pesa sulle masse popolari.

Massimo Gorki è morto!

E' morto a Mosca il grande scrittore proletario e rivoluzionario Massimo Gorki, autore di tante opere che sono andate nelle mani di milioni di lavoratori, e che hanno tanto contribuito ad elevare la coscienza della lotta per la libertà della classe operaia, in tutti i paesi del mondo. Massimo Gorki, figlio di poveri lavoratori, fu un lavoratore egli stesso. Passò una infanzia e una gioventù penose, e conobbe tutte le miserie della vita degli oppressi. Questa grande esperienza della vita si fuse intimamente al suo talento di scrittore e ne fece il primo vero artista della povera gente. Egli fu, perciò, tra i più amati scrittori del popolo, il quale, in tutti i paesi, vi lesse le proprie sofferenze che non conoscono i confini delle patrie.

Gorki amò assai il nostro paese e il nostro popolo, e dobbiamo dire che il nostro popolo gli ricambiò l'affetto. In questi anni i suoi libri come *Fra la gente*, *La spia*, e soprattutto *La madre*, sono stati gli amici di migliaia e migliaia di operai e di lavoratori del nostro paese, i quali vi han-

no trovato quanto non riuscivano a trovare altrove: l'insegnamento che senza lotta non v'è libertà. La libertà deve essere conquistata, — e per conquistarla il popolo ha bisogno di una direzione, di una organizzazione. La madre, di Gorki, ha servito ad organizzare migliaia di combattenti della libertà, nel nostro paese.

Perciò noi italiani abbiamo una più grande gratitudine verso la memoria del Grande compagno scomparso, — alla quale, domani, liberi, eleveremo un monumento di amore e di riconoscenza.

L'« Internazionale » a Carrara

Nove arresti sono avvenuti a Carrara durante la cerimonia della proclamazione dell'Impero, tra un gruppo di operai che avrebbe cantato l'inno dei lavoratori di tutto il mondo: l'Internazionale.

Libri da leggere

Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. In questo romanzo di un « giovanissimo » si riflette la spaventosa decadenza morale di larghi strati della gioventù borghese e piccolo-borghese d'oggi. Di fascismo nel libro non si parla mai, e l'autore non arriva a nessuna conclusione: ma chi esce condannato dal suo romanzo è tutto il regime. L'arte del Moravia spesso urta e disgusta — ma è anche per questo che è così efficace.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. E' una raccolta di novelle di un giovane, molto meno noto del Moravia, che aveva un tempo visto nel fascismo un movimento « rivoluzionario e antiborghese » e scopre oggi nella vita di ogni giorno le ragioni della sua profonda delusione: il dilagare della corruzione, dell'ipocrisia, della burocrazia, dell'ignoranza.

Francesco Olgiati. — *Carlo Marx*. Libro di divulgazione, pubblicato una quindicina d'anni fa da uno studioso cattolico. Malgrado le opinioni dell'autore, il libro contiene un'esposizione abbastanza obiettiva della vita e del pensiero di Marx e può essere letto con profitto da tutti. Consigliatene la lettura ai giovani cattolici.

Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.

Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo).

Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. Milano, Casa editrice Corbaccio. L. 10.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. Milano, 1934.

Henri Barbusse. — *Il fuoco*. Milano, Treves (diverse edizioni).

André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).

Ebel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.

Carlo Dickens: *David Copperfield*, 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

L'epopea del Celiushkin, Mondadori, Milano. (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).

I. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Noterie di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.

Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari. L. 12.

Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Laterza, 1930. L. 8.

Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licinio Cappelli, Editore, Bologna.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.

S. Webb. — *Le leghe operaie dal 1890 al 1920* (nella « Collana di economisti » diretta da Bottai, vol. XI: *Lavoro*), Torino, Utet, 1936.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino.

Ernst Glaeser: *Classe 1902*. Edizioni Bemporad.

Ruggero Orlando: *Pisacane*. (« Gli eroi del Risorgimento », N. 2). Collezione Ardit, Roma. L. 5.

Victor Hugo: *Napoleone il piccolo* (Biblioteca Universale Sonzogno, N. 387).

Anatole France: *Il signor Bergeret a Parigi*. Edizioni Morreale.

Carlo Pisacane: *Saggio sulla rivoluzione*. Biblioteca Universale Sonzogno, N. 339.

Francesco Olgiati. — *Carlo Marx*. Milano, Società editrice cattolica « Vita e pensiero ».

La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

La discussione del contratto metallurgico è iniziata

Gli operai chiedono di intervenire per farvi includere le loro rivendicazioni

LA discussione sul rinnovo del contratto nazionale dei metallurgici — da tempo chiesta dalla massa degli operai — è stata finalmente imposta alle gerarchie superiori. Infatti un primo Congresso provinciale ha già avuto luogo a Napoli; delle assemblee sono state tenute in altri centri; i Congressi di Milano e Genova — richiesti insistentemente dagli operai — debbono avere luogo tra breve.

Ma perchè queste riunioni e congressi non siano delle adunate dove si vanno a fare dei discorsi senza nulla concludere in favore della massa operaia, è indispensabile che gli operai vi prendano una parte attiva, chiedendo, in primo luogo, la convocazione delle assemblee sindacali; partecipando ad esse in massa; ponendo in queste assemblee le loro rivendicazioni ed eleggendo i propri delegati ai congressi provinciali, impegnando questi a sostenere le rivendicazioni che la massa da tempo richiede e che debbono essere incluse nel nuovo contratto.

Contro il famigerato contratto del 1928 — col quale tutte le truffe sono permesse ai danni degli operai — le proteste della massa sono andate continuamente aumentando; contro di esso è stata realizzata l'unità nell'azione tra operai fascisti e non fascisti; sono state mobilitate le stesse gerarchie sindacali inferiori (fiduciari, corrispondenti, esperti, membri di direttori), e persino dei gerarchi superiori sostengono le rivendicazioni che gli operai vogliono includere nel contratto.

La promessa di miglioramenti al contratto fatta dai gerarchi, è una conseguenza dell'azione e della pressione delle masse. Nel 1928, la massa operaia si è vista imporre un contratto schiavistico ed affamatore. Ma la massa operaia si è incamminata sulla via della sua unità e sta forgiandola al di sopra e contro la politica di divisione di chi vuole mettere gli operai fascisti contro quelli non fascisti, per meglio imporre loro la volontà dei padroni. E' evidente, invece, che gli operai — fascisti e non fascisti — sono interessati a condurre la lotta uniti in difesa del loro pane, per imporre il loro diritto all'esistenza.

E' in conseguenza di questi primi passi sulla via dell'azione unita degli operai, che i gerarchi hanno dovuto assumere impegni precisi su alcune delle rivendicazioni della massa, come: l'abolizione della scomposizione della paga, la giusta classificazione, la regolamentazione dell'apprendistato.

Ma non è solo questo che la massa ha chiesto e vuole. Essa esige che, ol-

tre alla unificazione della paga, sia garantita una percentuale minima di cottimo oltre la paga unificata; la garanzia del minimo di paga per tutti; il rispetto e la giusta classificazione delle maestranze; l'indennità di caro-vita; il passaggio degli apprendisti nella categoria superiore appena ne acquistano la capacità, e la classificazione — e la paga — di manovali per quei giovani che compiono un lavoro che non richiede nessun special tirocinio; e che, infine, la decisione del Comitato Corporativo Centrale sulla fissazione delle tariffe di cottimo, sia tradotta in un chiaro articolo che assicuri agli operai il diritto di partecipare con dei propri delegati e fiduciari eletti, alla fissazione delle tariffe di cottimo.

Come l'azione di massa, pur limitata, svolta sinora ha imposto ai gerarchi l'accettazione di alcune rivendicazioni, una più larga azione degli operai, permetterà il riconoscimento delle altre minime rivendicazioni.

Nelle recenti riunioni sindacali, la massa ha fatto sentire la sua voce. Così al Congresso provinciale di Napoli, alcuni degli intervenuti (in particolare i delegati Schiano e Buono) hanno posto con energia il problema dei gottimi chiedendo che le tariffe siano fissate e la partecipazione degli operai e hanno chiesto un controllo della parte operaia sulla classificazione della maestranza, facendo proposte concrete sul come assicurare l'applicazione di queste rivendicazioni.

Per spezzare i denti ai piscicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina; per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto all'a sferza dei padroni :

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti : i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti g'i utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, ag'i artigiani ed ai piccoli esercenti.

Si prepara una nuova schiavitù per i lavoratori italiani che andassero in Abissinia

I grandi capitalisti che hanno spinto alla guerra d'Africa si appropriano, adesso, della terra degli abissini. Ma questi difenderanno la loro terra contro i ladri; e la lotta per « pacificare » — come si dice — la nuova colonia sarà lunga e dura. Molti altri soldati italiani cadranno, per gli interessi dei parassiti che dominano il nostro paese.

Questi parassiti preparano uno sfruttamento della terra abissina che farà di ogni lavoratore italiano un soldato, costretto alla disciplina militare e che non potrà difendere i propri interessi senza incorrere nel codice militare.

Ecco cosa scrive Manlio Pompei, sulla Tribuna del 18 giugno:

« Si profila l'idea di costituire sotto l'egida dei Sindacati contadini, vere e proprie formazioni paramilitari, nelle quali il binomio « vanga e moschetto » sarà sorto dalla categoria dei simboli per concretarsi nell'effettivo armamento di bene inquadrati battaglioni rurali. Gli organi confederali dei lavoratori agricoli penserebbero di dotare questi battaglioni di elementi

tecnicisti dirigenti e consulenti, di mezzi di lavoro e di accurati piani di trasformazione, e di trasferirli, così, in nuclei poderosi di coloni, accompagnati dalle loro famiglie, sulle terre che per ubicazione, fertilità, clima e situazione giuridica nella (beni demaniali) siano meglio atti a una pronta messa in valore... »

Ecco il contadino-soldato ! Che ciascuno lavoratore italiano sappia di che si tratta.

Soldati che si rifiutano di partire per l'Africa

Parecchi soldati sono stati visti alla Spezia incatenati mentre venivano trasferiti al carcere di Venezia, denunciati al Tribunale Militare perchè si erano rifiutati di partire per l'Africa.

Amnistia a tutti i condannati politici e militari!

Consulenza operaia

La maggiorazione per il lavoro a cottimo spetta in ogni caso all'operaio cottimista

Molti operai lavoratori a cottimo (specie quelli dell'industria meccanica e metallurgica dove vige ancora la famigerata scomposizione della paga), spesso non riescono nemmeno a raggiungere la paga dell'operaio che lavora ad economia.

Gli articoli dei contratti e le stesse disposizioni sindacali e corporative riferentisi a questa questione, non sono rispettati dai padroni, i quali li « interpretano » a modo loro riuscendo sempre a fregare gli operai.

Ora è bene che gli operai sappiano che — laddove la loro azione di massa si è sviluppata utilizzando tutte le possibilità legali esistenti — la « interpretazione » e l'applicazione di queste disposizioni si sono volte in favore degli operai.

E' così che in parecchie sentenze, la stessa Magistratura del Lavoro — in conseguenza dell'azione delle masse interessate — ha dovuto ammettere che « il cottimista ha sempre diritto alla maggiorazione di cottimo, indipendentemente dal rendimento. » (Sentenza della Magistratura del Lavoro di Firenze nella causa Innocenti contro Ditta Lotti. Novembre 1935.)

Lo stesso Lavoro fascista del 21 novembre 1935, riportando la sentenza, scriveva che « il cottimista ha sempre diritto alla paga base più la maggiorazione di cottimo ». Nello stesso giornale del 6 agosto 1935, il gerarca Mario Pepe, illustrando alcune sentenze di Magistratura e di Cassazione, concludeva: « Ottimamente la Cassazione doveva stabilire che in caso che il datore di lavoro si avvalga della facoltà di fare lavorare a cottimo, TUTTI i lavoratori che vi partecipano hanno DIRITTO sia alla paga base che alla relativa minima maggiorazione stabilita dal contratto... Porre in discussione il minimo di maggiorazione non è che una palese contraddizione; il minimo non sarebbe più minimo e diventerebbe un massimo per i cosiddetti cavalli di punta, per gli operai cioè a rendimento eccezionale. »

Perciò gli operai cottimisti, oltre al diritto di raggiungere in tutti i casi la paga normale, debbono « conseguire un guadagno minimo oltre la paga normale ». (Dichiarazione XIV della Carta del Lavoro.)

La resistenza degli abissini alla occupazione italiana

Con la stagione delle piogge gli abissini organizzano numerosi focolai di resistenza alla occupazione italiana, anche nei territori conquistati. Soprattutto nelle regioni non ancora occupate, migliaia di armati tengono in iscacco le truppe italiane. E' questa una delle ragioni per le quali il Corpo di spedizione italiano non è smobilitato, mentre nuove truppe partono alla volta dell'Abissinia. La guerriglia continua e continuerà per lungo tempo nell'Africa Orientale.

Il compagno SIRIO RAVECCA di Spezia, è morto nell'Africa Orientale. Aveva 22 anni, e militava nella gioventù comunista dal 1933. Alla sua memoria va il saluto fraterno dei giovani comunisti e del Partito Comunista d'Italia.

VIA LE BARDATURE

DI GUERRA !

— Abrogazione del decreto sulla militarizzazione delle officine !

— Amnistia per operai colpiti da questo decreto !

— Ripresa dell'attività sindacale con una aperta e libera partecipazione delle masse, per denunciare gli abusi padronali e le infrazioni ai contratti; per esigere : la rinnovazione e il miglioramento dei contratti di lavoro; l'aumento dei salari in proporzione all'aumento del costo della vita; la ripresa dei lavori pubblici; un sussidio a tutti i disoccupati.

Nell'Europa e nei Balcani il governo italiano prepara la nostra rovina

Ingigantiscono, e si approssimano rapidamente, le prospettive di una nuova e terribile guerra, per il nostro disgraziato paese.

E' nell'Europa Centrale, e nei Balcani che si prepara l'incendio.

In queste regioni l'imperialismo italiano ha ricevuto dei forti colpi, in occasione della campagna africana. Sono sconfitte, queste, che il fascismo tace. Non vuol lasciar vedere l'enorme costo delle sue « vittorie » militari in Abissinia.

Ma i fatti sono i fatti. Il commercio italiano è stato scacciato e sostituito, in molti paesi, da quello tedesco. Hitler cerca, ora, di trasformare le conquistate posizioni economiche in posizioni di egemonia politica, al preciso scopo di rovesciare la situazione esistente e di realizzare i suoi piani di espansione e di rapina.

Di fronte a queste minacce, che cosa fa il nostro governo?

Invece di cercare l'amicizia e l'accordo con tutte le forze che sono interessate ad ostacolare l'espansione hitleriana, il governo fascista cerca l'amicizia e l'accordo di Hitler, che, proprio in queste regioni, ha tanti interessi contrastanti con quelli del nostro paese.

Il piano del governo fascista è il seguente: Allearsi con le forze che vogliono sovvertire il mondo, sperando di potere, poi, pescare nelle acque torbide di una conflagrazione mondiale.

Ma questo calcolo, oltre che criminale — in quanto esso porta diritto ad una nuova guerra, e più terribile e micidiale dell'ultima mondiale e nei cui confronti quella abissina sarebbe un gioco — è profondamente sbagliato.

Hitler gioca sulla complicità del governo italiano per realizzare i suoi piani, che vanno contro gli interessi stessi dell'Italia. Hitler ha già approfittato della guerra di Abissinia per riarmarsi, rioccupare la Renania, scacciare il commercio italiano dall'Europa Centrale e dai Balcani. Ora, sarebbe ben felice se il governo italiano gli desse ancora una mano per rovesciare la situazione politica esistente. Per il momento, ne ha bisogno. Da solo, non può ancora sfidare tutte le forze di pace che gli fanno fronte. E quando Mussolini l'avrà aiutato ad appiccare l'incendio, Hitler pensa che potrà, poi, benissimo farne a meno, al momento di dividere il bottino.

Come si vede, comunque la si prenda, la politica mussoliniana, nei Balcani e nell'Europa Centrale, è contraria agli interessi del nostro paese.

E' contraria al sentimento e alla volontà del nostro popolo, che vuole la pace, perchè è già spassato, rovinato, dissanguato dalla recente e « vittoriosa » guerra d'Abissinia, che non gli ha dato che lutti e spese da pagare.

E' contraria alla ripresa economica del nostro paese, per la quale è necessario che si ristabiliscano i rapporti commerciali sconvolti e distrutti dalla guerra d'Abissinia. Ma una politica di provocazioni e di minacce, quale è quella che fa il governo italiano, non può che aggravare, non migliorare, la situazione.

E' contraria agli interessi fondamentali e all'avvenire dell'Italia, perchè, una tale politica, aiuta l'hitlerismo ad avvicinarsi alle nostre frontiere, a scendere a Trieste — è il suo sogno! — e a minacciare, perciò, l'unità e l'indipendenza del nostro paese.

Come impedire, come arrestare una simile politica suicida?

Realizzando l'unione di tutti gli italiani contro il pugno di profittatori che ci governano, e che hanno fatto, della guerra, la propria industria, di cui vivono e ingrassano.

Intervenire, energicamente, in tutti i modi, in ogni riunione, in ogni aggruppamento di italiani, per denunciare i pericoli di questa politica, per chiedere, per imporre con tutte le nostre forze, che il nostro governo si unisca alle forze di pace, non a quelle di guerra nel mondo.

L. Gallo.

Le alte parole di un prete francese a Nizza

Oltre 15.000 persone assistevano il 21 giugno, a Nizza, al comizio indetto dal Partito comunista francese dove parlò il compagno Thorez, segretario generale del Partito.

Il momento più commovente fu quando, tra i canti dell'Internazionale e della Marsigliese, si vide salire alla tribuna un giovane prete di 25 anni, l'abate Daumas. Questi, dopo aver salutato, con il pugno levato, la folla che lo acclamava, ha portato la sua appassionata adesione al movimento operaio in corso.

— Noi non abbiamo le stesse opinioni filosofiche — egli disse. — Il mio maestro si chiama Gesù Cristo, ma quando egli prometteva il cielo ai poveri, non chiedeva affatto loro di morir di fame sulla terra...

E come il suo maestro denunciava i

mercanti del Tempio, il giovane prete denunciò i falsi cristiani che mascherano il loro egoismo feroce, il marciume della società capitalistica.

— E' con scandalo che domani si saprà che io ho osato venire qui. Si cercherà senza dubbio di colpirmi per questo, ma non mi si abatterà.

E, voltandosi verso il nostro compagno Maurice Thorez, dichiarò:

— Durante il vostro discorso alla radio di qualche settimana fa, voi avete offerto la mano a tutti gli uomini di buona volontà. Prendete la mia!

Una indescrivibile ovazione della folla ha salutato l'adesione al Fronte popolare di questo prete coraggioso, che con il suo esempio indica a tutti i lavoratori cattolici la via della riconciliazione del popolo contro i suoi nemici.

La difesa della famiglia

Quante parole e quanto inchiostro non vengono spesi in difesa della famiglia? A leggere o a sentire gli scritti e i discorsi dell'epoca nella quale viviamo, sembrerebbe che da quattordici o da dieci anni a questa parte l'Italia sia diventata il paese nel quale il problema della famiglia è in cima a tutte le preoccupazioni dello Stato, e che ad esso è stata data finalmente una soluzione. In contrapposizione a quanto verrebbe fatto in Italia in difesa della famiglia, si denunciano i comunisti come i distruttori della famiglia, e il Vaticano si unisce a questa denuncia che vorrebbe gettare su di noi il discredito.

Eppure, la famiglia italiana va alla rovina. Noi lanciamo l'allarme contro il pericolo della distruzione della famiglia italiana.

La natalità italiana non è in aumento: essa è in continua diminuzione. Se nel 1922 nacquero 31 bambini su ogni 1.000 abitanti, nel 1934 ne sono nati solo 23.

I nostri figli crescono macilenti, perchè sono denutriti. I medici onesti

tragici della società italiana attuale.

La statistica tace l'enorme aumento delle malattie nervose, della follia e dei suicidi. Ma ogni medico vi dirà che noi non esageriamo, e diciamo la pura verità.

Il 43 per cento della popolazione lavoratrice, nei centri superiori a 20 mila abitanti, vive in abitazioni sovraffollate. Il 47 per cento delle case rurali fu dichiarato inabitabile nel 1933.

Lo sport, su cui tanto chiasso vien fatto, è industrializzato, ed è precluso alla gioventù. La gioventù non ha possibilità di liberi svaghi.

Tutto ciò disgrega la famiglia, indebolisce le masse, mina il nostro

Smobilitazione!

popolo. Le chiacchiere sulla difesa della famiglia non risolvono davvero questa grave situazione.

Perchè la famiglia sia veramente difesa, bisogna assicurare il lavoro a tutti, e a tutti i giovani, migliorare le condizioni economiche dei lavoratori ed assicurare a tutti una pensione di vecchiaia sufficiente; aprire scuole, scuole e scuole di tutte le sorta, scuole gratuite, scuole tecniche ed agrarie per il popolo, con distribuzione gratuita di libri; costruire case, case e case, e darle a bassa locazione ai lavoratori e agli impiegati; costruire ospedali e sanatori, ed aprirli gratuitamente a tutti i lavoratori e fornirli di tutti i mezzi moderni di cura; fare una politica sanitaria popolare che assista l'uomo dal momento in cui nasce, e si preoccupi di distruggere le cause delle malattie; combattere il monopolio dello sport, e mettere a disposizione di tutti i giovani locali e campi sportivi, e permettere a tutti i giovani di assistere alle competizioni sportive, con biglietti a bassissimo prezzo, e anche gratuiti per i giovani che non lavorano.

Così la famiglia incomincerà ad essere difesa sul serio, e non a chiacchiere. I comunisti, che sono i veri difensori della famiglia, perchè mirano a distruggere le cause della sua rovina, vogliono essere i pionieri della redenzione della famiglia italiana. Il programma di difesa della famiglia che essi agitano richiede delle somme ingenti. Ma il danaro c'è. Paghino i ricchi. I ricchi sfruttano i nostri lavoratori e ne distruggono la famiglia. Restituiscano, i ricchi, una parte del danaro rubato. E questo danaro serva alla grande opera del rafforzamento del nostro popolo.

Diamo la mano ai lavoratori cattolici

Il Fronte popolare ha riportato in Francia tutta una serie di vittorie, perchè il popolo francese ha incominciato ad unirsi. Unirsi, perchè? Per combattere l'egoismo e l'avidità dei ricchi capitalisti, causa della miseria del popolo. E' quanto hanno compreso migliaia di lavoratori ed intellettuali cattolici della Francia che hanno dato e danno il loro corso attivo al Fronte popolare, che hanno aiutato il Fronte popolare a vincere nelle recenti elezioni politiche ed hanno partecipato alle lotte economiche grandiose delle ultime settimane, le quali hanno permesso a milioni di lavoratori di migliorare sensibilmente le loro condizioni di esistenza.

Nel corso delle recenti lotte economiche in Francia, il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, ha lanciato un appello ai cattolici francesi, nel quale, fra l'altro, è detto:

« ...Malgrado i miglioramenti apportati, uno stato di miseria, aggravato ancora dalla crisi mondiale, pesa sul mondo operaio. Posso io ricordare che la Chiesa, attraverso la voce di Leone XIII, quasi cinquant'anni fa, e recentemente, attraverso la voce di Pio XI ha denunciato i vizi del nostro ordine sociale e ricordato al mondo ciò che la vera giustizia e la saggia eguaglianza esigono per il bene dell'operaio? Se questi insegnamenti fossero stati meglio compresi, molti mali di cui soffriamo sarebbero stati evitati. »

« Il dovere è di sacrificare i nostri rancori, le nostre preferenze politiche o sociali e, in una certa misura, i nostri interessi stessi, a questa pace sociale. »

« I pericoli esteri che ci minacciano, l'orrore delle lotte fratricide che sono lo sbocco di questa via di individualismo ostinato, la dilapidazione di queste ricchezze incomparabili di ogni specie che possiede il nostro paese... tutto domanda al sincero cristiano, all'uomo che ama veramente il suo fratello, di ricondurre tra noi la pace, la concordia, la vera fraternità e di applicarli senza ritardo e coraggiosamente alla costituzione di questo ordine nuovo che tutti domandano. »

Non è nella direzione indicata dal cardinale Verdier che parecchi vescovi italiani e la stampa cattolica indirizzano le masse cattoliche italiane. Ma noi sappiamo che le parole del cardinale Verdier sono accettate da numerosi prelati, e rispondono al sentimento della enorme massa dei cattolici del nostro paese.

I cattolici, così come tutto il popolo italiano, sono vittime dell'egoismo, dell'individualismo sfrenato dei ricchi. I cattolici italiani, come tutto il nostro popolo, aspirano ad un ordine nuovo, ad un ordine basato sulla giustizia sociale e sulla pace interna e internazionale. Noi comunisti non abbiamo aspirazioni diverse da quelle del popolo italiano. E perciò possiamo ben tendere — come facciamo — la nostra mano ai lavoratori cattolici agli intellettuali cattolici, e domandare ad essi di unirsi a tutto il popolo del nostro paese per combattere la santa causa del pane quotidiano assicurato a tutti, del lavoro e dell'avvenire garantiti ad ogni figlio d'Italia della pace, — contro l'egoismo rapace dei ricchi.

Ogni comunista avvicini un cattolico e gli parli dei problemi angoscianti del popolo italiano e del nostro paese, e lo convinca di questa verità: che anche noi in Italia, possiamo migliorare le condizioni dei lavoratori, fino a liberare il paese dall'egoismo e dall'individualismo rapace dei grandi capitalisti. Possiamo anche noi difendere la pace minacciata, alla condizione che ci uniamo. I cattolici comprenderanno facilmente che la verità sta dalla parte dei poveri e degli oppressi, — e saranno con noi e con i lavoratori fascisti, contro l'egoismo dei padroni e contro la guerra.

Lavoro per tutti

Per lo sviluppo della lotta delle masse lavoratrici torinesi

Dai rapporti e informazioni dei nostri compagni corrispondenti torinesi, si apprende che essi si rendono conto del crescente malcontento delle masse lavoratrici e studiano come meglio organizzarlo.

La preoccupazione principale dei nostri compagni è però, ancora, quella della ricerca del modo come migliorare la organizzazione del partito. Il lavoro verso le grandi masse degli operai fascisti e verso l'opposizione fascista che comincia a dare tanti segni di manifestazioni nel seno delle diverse organizzazioni di massa come in tutti i campi della vita economica e politica del paese, non è ancora sufficientemente compreso.

I nostri compagni non vedono che l'opposizione fascista, se è ancora una minoranza assoluta della classe operaia, è però una delle più importanti vie per lo sviluppo futuro della lotta delle masse, in quanto essa rappresenta la strada che porta all'unione delle classi lavoratrici ed alla sua attivazione.

Sono ancora molti i compagni che resistono ad un lavoro che tende ad eliminare le distanze che sussistono fra le masse fasciste e le altre, ad una utilizzazione delle organizzazioni di massa fasciste e dei motivi demagogici del fascismo, onde poter sviluppare la nostra azione a favore delle masse, dovunque queste si trovano inquadrare. Anche quei compagni che hanno fatto, dei passi avanti nel lavoro in generale, sono ancora lontani dal dare un effettivo aiuto allo sviluppo dell'opposizione fascista.

Il lavoro dei nostri compagni si orienta ancora nella ricerca del singolo operaio fascista malcontento, e nella conquista ideologica e politica di questo.

La conquista ideologica che i nostri compagni svolgono fra gli operai fascisti, dà spesso risultati opposti a quello necessario per arrivare all'unione delle masse sul terreno della lotta. Succede molte volte che i fascisti malcontenti, che prima di essere av-

di una propaganda che manca di elementi costruttivi, di creare in piccoli strati di fascisti uno stato d'animo di sfiducia verso il sindacato « che non fa che gli interessi dei padroni », oppure di convincere una piccola parte della massa a non « prendere la tessera del sindacato » ed a mettersi contro tale o tal'altro fiduciario che « è una carogna ».

Ai compagni che studiano e si sforzano di meglio orientare il loro lavoro, noi diamo i seguenti suggerimenti. Il problema del nostro lavoro fra gli operai fascisti e della loro conquista alla lotta, non lo si risolve con la discussione e chiarificazione ideologica e tanto meno con la conquista individuale e il distacco dalle organizzazioni di massa. Tale problema, si risolve con l'unione delle masse per la loro azione collettiva.

Per convincere fraternamente gli operai fascisti che la strada su cui li ha incamminati e vuole mantenerli il fascismo non è quella dei loro interessi; per portare gli operai fascisti all'azione e all'unione con tutti gli altri operai, occorre insegnare loro come e dove devono lottare per la soddisfazione delle loro richieste, insegnare loro che questo terreno non è quello della diserzione dalle organizzazioni di massa, non è l'isolamento loro dalle masse a cui sono legate per questioni di lavoro e di opinione, e neppure il distacco di singoli dalla opposizione

fascista che comincia a formarsi, bensì l'attivazione sul terreno della organizzazione di massa per la lotta unita di tutti gli operai. La strada della difesa degli interessi delle masse è il maggior legame con queste, è la lotta per la loro unione, il sostegno attivo degli elementi di opposizione fascista per aiutarli nella ricerca di elementi di critica reale ed attiva, e dare loro l'orientamento e la guida per una lotta sempre più avanzata.

Occorre che noi tendiamo la mano ai fascisti che vogliono difendere il pane del popolo, che comprendono e comprenderanno sempre più che la guerra è contro i loro interessi, che cominciano a sentire che sono stati ingannati e cercano una nuova strada. Occorre insegnare agli operai fascisti e non fascisti che abbandonare il sindacato in questo momento non fa altro che gli interessi dei padroni e dei gerarchi i quali cercano in tutti i modi di evitare le azioni collettive degli operai e impedire il raggruppamento degli operai allo scopo di attaccare le loro condizioni.

Dobbiamo spiegare agli operai fascisti che mettersi contro i fiduciari o i piccoli gerarchi, non fa che appiattendere la divisione degli operai. Occorre, invece, legarsi ai fiduciari e ai quadri intermedi dirigenti, far sentire loro i bisogni delle masse, spingerli a sostenere i diritti e le rivendicazioni delle masse e a denunciare l'opera dei gerarchi che sono al servizio dei padroni.

Sulla strada del fronte unico fra lavoratori fascisti e antifascisti per la difesa delle loro rivendicazioni i risultati non potranno mancare. Le masse, nel riconquistare la loro unità riconquisteranno la forza capace di portarle alla liberazione. F. Botti.

Sospensioni e licenziamenti nelle fabbriche di Milano

Continuano i licenziamenti e le sospensioni di operai nelle fabbriche di Milano. Si dice che questo deriverebbe dalle sanzioni. La verità è che si sta preparando una nuova guerra, e tutte le risorse del paese vengono messe a disposizione della produzione di guerra. Il « duce » ha detto che la vittoria si è ottenuta per la disciplina di tutti gli italiani. Ebbene, ora ci diano un sussidio sufficiente per poter tirare avanti con le nostre famiglie. Andiamo tutti — occupati e licenziati — a reclamare al Sindacato i nostri diritti. Negli ultimi mesi dovemmo pagare per sottoscrizioni e ritenute e prestiti. Ora ci tolgono anche il lavoro. Ci diano i mezzi per sfamarci. Ci hanno fatto pagare la tassa di integrazione familiare; ma quando non c'è lavoro, ci licenziano o ci sospendono per non darci niente. E sarebbe questa la giustizia sociale? Sarebbe questo il pane assicurato a tutti e la casa decorosa? Vogliamo vivere, perdio! Basta con le promesse! Che le promesse siano mantenute.

Un operaio licenziato con famiglia a carico.

IL POPOLO ITALIANO VUOLE :

— Smobilitazione immediata e ritorno in patria dei soldati e delle camicie nere che sono nell'Africa Orientale !

— Le spese della guerra siano pagate dai milionari !

— Lavoro assicurato per tutti, la fine della disoccupazione, l'aumento dei salari, la casa decorosa, la terra italiana ai contadini italiani !

— Amnistia per tutti i condannati politici, e soppressione del Tribunale Speciale, delle leggi che puniscono col confino, coll'ammonizione, con la reclusione ogni manifestazione in difesa del popolo !

— Amnistia per tutti i reati militari !

— Una politica estera di organizzazione delle forze della pace nel mondo !

« Uno di meno »

Così dicono certi antifascisti (ed anche alcuni compagni!) quando vengono a sapere che un fascista è morto in Africa, di ferita o di malattia. Uno di meno, cioè un fascista di meno. Ma chi sarà mai questo fascista morto? Quasi sempre un operaio, un disoccupato, un contadino, un lavoratore. I grandi gerarchi che muoiono in guerra sono rari come le mosche bianche. Ma come potremmo essere contenti noi perché un figlio del popolo è morto nella guerra? Anche se questo figlio del popolo andò volontario, vi fu spinto dalla illusione che la vittoria apportasse dei benefici al popolo ed al nostro paese, o vi fu spinto dalla fame. L'aspirazione di fare forte e felice il proprio paese e di migliorare le condizioni materiali del popolo è pure la nostra, ed al raggiungimento di questo alto ideale, noi pure siamo disposti ad offrire anche la vita. La via che i volontari d'Africa hanno scelta non è la giusta, essi si sono battuti per una causa che non è giusta; ma la colpa dell'errore non deve ricadere su di essi.

Gli ex-combattenti fascisti d'Africa vogliono, ora, ciò che fu loro promesso. Noi dobbiamo lottare assieme ed essi perché le promesse fatte siano mantenute. Lottando assieme, ci convinceremo meglio che i loro interessi e le loro aspirazioni non sono diversi da quelli di tutto il popolo italiano; ed essi si persuaderanno che furono ingannati, così, come furono ingannati quelli che caddero nella battaglia. Un lavoratore fascista caduto in Africa è un combattente di meno per la causa del popolo italiano.

CRONACHE MILANESI

Un'assemblea di ingegneri

Come è noto, il sindacato ingegneri inquadra soltanto gli ingegneri « professionisti ». Gli ingegneri impiegati sono invece inquadrati nei sindacati degli impiegati delle singole industrie. Questa separazione deriva dalla differenza nelle forme d'attività delle due categorie e nella natura dei rapporti che intercedono fra ciascuna di esse e le altre categorie sociali. Tuttavia questo stato di cose, che non permette alle categorie degli ingegneri impiegati di differenziarsi sensibilmente dalle altre categorie impiegate, non è gradito a un certo numero di ingegneri impiegati, i quali si agitano per ottenere l'iscrizione al sindacato ingegneri (in seno al quale dovrebbe essere creata una sezione apposita) e per la compilazione di un contratto di lavoro.

I promotori dell'agitazione riuscirono ad ottenere di fare un'adunanza alla sede del sindacato ingegneri, adunanza che riuscì abbastanza movimentata avendo alcuni preso la parola in forma piuttosto vivace. Ne risultò la nomina di una commissione per lo studio del problema e il progetto di un corso di conferenze per illustrare agli interessati i vari aspetti della questione.

Alla prima di queste conferenze accorsero molti giovani ingegneri nella speranza di sentir parlare di cose interessanti, e cioè: minimi di paga, indennità di licenziamento, vacanze annuali, ecc. Ma l'oratore — un avvocato! — si mise invece a far la storia del contratto di lavoro di locazione d'opera incominciando... dagli antichi romani e venendo, su su, attraverso il medio evo e l'evo moderno fino alla Carta del lavoro... Gli intervenuti abbandonarono la sala delusi e sdegnati.

E' opinione generale che — di questo passo — occorrerebbero degli anni prima d'arrivare al concreto; e siccome l'ultimo concordato ha segnato un notevole regresso rispetto alle condizioni precedenti, i commenti sulla politica sindacale attuale furono del

medesimo tenore di quelli che gli ingegneri sono abituati a sentire nei luoghi dove esercitano la loro professione, e la convinzione si diffuse che bisogna accelerare i tempi, cioè intensificare l'agitazione perché gli ingegneri impiegati vengano trattati come merita la loro qualifica.

Un giovane ingegnere fascista.

« Paghino i milionari »

Movimentata assemblea degli impiegati della « Edison »

Gli impiegati della Società Elettrica « Edison », furono recentemente convocati in assemblea sindacale per discutere del rinnovo del contratto di lavoro.

Nella discussione intervennero parecchi dei presenti, i quali denunciarono gli utili enormi realizzati dalla Società, e dimostrarono — con cifre alla mano — quanto siano legittime e sopportabili le richieste di aumento degli stipendi e di una migliore sistemazione della posizione del personale.

Bravi gli impiegati della « Edison »! Tutti i lavoratori debbono imitarli e denunciare apertamente gli utili scandalosi che i grossi capitalisti hanno realizzati e realizzano sul sangue e le sofferenze di tutto il popolo italiano, mentre non vogliono migliorare la situazione dei lavoratori.

Lavoratore !

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace !

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici !

I ricchi devono pagare

« L'industria e il commercio hanno potuto ricavare non pochi benefici dalla congiuntura bellica » — ha dichiarato al Senato il ministro delle Finanze.

I fabbricanti di cannoni, gli speculatori hanno dunque fatto lauti profitti. Paghino perciò essi le spese della guerra! Confisca dei sovrappiù di guerra !

viciinati e « conquistati » dai nostri, svolgevano un'attiva opposizione nell'interno delle loro organizzazioni, criticando davanti alle masse l'operato anti-operaio dei gerarchi, che erano in testa dell'agitazione per esigere l'intervento del sindacato per la difesa degli interessi degli operai, dopo la « chiarificazione ideologica » fatta dai nostri, disertano le riunioni, non frequentano più le organizzazioni di massa, tolgono la parola e il saluto ai loro vecchi camerati, — in una parola si isolano « per curare la loro riabilitazione ».

Molti nostri compagni, di quelli stessi che davanti all'evidenza dei fatti e all'esperienza del lavoro del nostro Partito, cominciano a comprendere la necessità dello sviluppo della nostra attività verso le masse organizzate dal fascismo, e all'ingrosso si orientano verso un lavoro per abbattere il muro di diffidenza che esiste fra gli operai fascisti da tutti gli altri, comettono ancora degli sbagli che conducono a una più larga unione delle masse sul terreno della lotta. Si considera un risultato positivo quello di riuscire a staccare qualche fascista dalla sua organizzazione o, sulla base

Il primo raduno postelegrafonico di Milano e le rivendicazioni degli impiegati

Al primo raduno postelegrafonico, che si tenne il 24 maggio al Teatro Filodrammatico, i discorsi ufficiali vennero accolti dal silenzio dei 3.500 intervenuti. Ma l'invito a parlare rivolto ai presenti ebbe una diversa rispondenza. I semplici *travet*, all'inizio titubanti, poi incoraggiati da applausi frenetici, dissero tutta la miseria della loro categoria. L'assemblea si elettrizzò. Fu come un risveglio dopo un lungo sonno. Sembrava impossibile che dopo tanti anni vi fosse ancora della gente che avesse il coraggio di dire tante verità e controbattere così vivacemente e con facilità le parole dei gerarchi. Ma tant'è! Quando i lavoratori si trovano uniti ed hanno l'iniziativa di far sentire la loro voce, l'atmosfera cambia subito. Così deve avvenire sempre.

Sostenuti ed incitati a gran voce, in breve tutti gli intervenuti furono con noi ad incoraggiare con applausi ogni incaricato di categoria ad esporre con fermezza i desideri della massa.

Per primo parlò un impiegato (seconda categoria, grado 12), ex-sotto-ufficiale dell'esercito e ex-commesso (terza categoria), il quale disse che nel 1925, 400 commessi ex-sotto-ufficiali furono chiamati a Roma per un esame di idoneità per il passaggio alla seconda categoria. Furono promossi 308, i quali oggi, non sono ancora arrivati a percepire come stipendio quello che avrebbero avuto col grado di commesso (terza categoria). Questo perché il passaggio di categoria implicava l'inizio di una nuova carriera.

La risposta del gerarca Bleiner si riassunse press'a poco così: *«Noi non possiamo fare nessuna questione di principio. Intanto voi altri sotto-ufficiali sapevate prima degli esami, nel caso di una promozione, a quale trattamento economico avreste dovuto sottostare. In secondo luogo, se dobbiamo impostare la questione, questa deve essere estesa a tutti i sotto-ufficiali, anche quelli del dopoguerra, i quali anche loro hanno diritto ad una sistemazione più dignitosa»*.

Il secondo a parlare è un certo La Falce, impiegato telegrafico, il quale presenta delle rivendicazioni per la seconda categoria grado 10. Fa noto che questi funzionari con 20-25 anni di carriera, essendo praticissimi di tutti i servizi, hanno anche cariche direttive, senza che per questo lo stipendio venga aumentato. Domanda perché l'amministrazione non vuole riconoscere, attraverso una promozione, le benemerite di questi funzionari che tutto sanno fare. Invece arriva che ad un bifolco (il tiro è diretto al segretario dell'Associazione fascista postelegrafonici, dott. Lamburzio, ispettore delle poste) viene subito assegnata una mansione direttiva senza che sappia fare quattro passi in ufficio, anzi all'occasione deve rivolgersi al personale subalterno per essere istruito in questioni di ufficio. (Voci dalle gallerie: Al portiere vanno a domandare!) (Frenetici applausi) Prosegue dicendo che l'amministrazione avrebbe la possibilità di sfruttare... (Interruzioni di Bleiner, direttore generale dei servizi postelegrafonici, perché la parola sfruttare non gli suona bene all'orecchio.) ...Moralmente questi funzionari sarebbero soddisfatti e renderebbero di più all'amministrazione, che non avrebbe un aumento di spese immediate, ma bensì dopo 4 anni cioè al primo scatto per l'aumento al grado 9. Infine la sua chiusura è la seguente: *«Ho 25 anni di servizio e non mi è mai capitato di sentire un collega quando va in pensione a lamentarsi di abbandonare gli uffici dove trascorse più di metà della sua esistenza e dove sacrificò i migliori anni della sua gioventù; anzi all'atto di abbandonare il servizio non fanno altro che maledire il giorno che sono entrati nell'amministrazione alle dipendenze dei dirigenti così inetti e poco conoscitori*

del personale e delle loro capacità di rendimento. Largo ai giovani!

La fine è salutata da: *«Evviva La Falce! Bravo La Falce!»* e grida scroscianti.

Potete immaginare il muso dei gerarchi. La risposta di Bleiner è che non si possono creare dei precedenti perché l'articolo tale, della legge tale, del capoverso tale, dice che qualsiasi avanzamento che implichi un aggravio delle finanze dello Stato, deve essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. Fa capire che anche volendo non si può, perché bisognerebbe spostare dei funzionari dal grado 9 al grado 10, e così via. Poi aggiunge altre fesserie.

De Vita, portalettere avventizio, dice che ogni qualvolta viene indetto un concorso, per il passaggio a contrattisti devono spendere L. 65 di carta bollata, e poi nello scrutinio si vedono soppiantare da concorrenti esterni. Dice che il primo concorso a cui partecipò, furono ammessi solo ex-combattenti ed orfani di guerra. Nel concorso furono riservati dei posti per i figli di papà senza ancora un anno di servizio come prescrive il regolamento. Come mai questo accade se il duce afferma che non possono essere raccomandati come titolo di privilegio? Chiede un più equo trattamento. Fa capire che a Milano con 9,75 al giorno un individuo amogliato e con prole non può assolutamente vivere. Dice che nel mese corrente è stato ammalato 15 giorni e quindi riscuoterà circa 150 lire mensili. Domanda come farà a sfamare la moglie ed i figli. La risposta del gerarca fu questa: «Innanzi tutto

non si faranno più concorsi fino al ritorno degli eroi dall'A.O., che hanno la precedenza. Quelli rimasti in patria non possono pretendere tali diritti, si rassegnino al loro destino; e poi dice ai De Vita che se vuole uscire dall'amministrazione e levare quella divisa di portalettere, si ricordi che vi sono 4.000 domande di persone pronte ad indossarla alle medesime condizioni (9,75 al giorno); non faccia come quel tale romano — così disse: incredibile! — che mangiando i lupini gettava via le buccie, senza accorgersi che un povero disgraziato più di lui le raccattava e le mangiava. Un mormorio di disapprovazione accolse questa triviale barzelletta.

Ultima, parlò un'ausiliaria, la quale disse che dopo tanti anni di lodevole servizio, alla sua categoria non si era ancora riconosciuto il diritto al riposo pagato e al mese di malattia riconosciuto al personale tutto dello Stato.

Bleiner promette interessamento presso il Ministero delle Comunicazioni. Dice che tutte le domande, tranne qualcuna (quale?) le porterà a conoscenza del Ministero per lo studio. Riguardo alla proposta di Lamburzio — per un biglietto ferroviario gratuito, — è assolutamente impossibile la concessione perché le ferrovie statali sono in passivo del 40 per cento.

Terminato il raduno, mentre in colonna si andava al monumento dei caduti, il Lamburzio incitò tre portalettere che restavano indietro: «Sotto, sotto voi altri con quella divisa che fate schifo». Da notare che erano i portalettere più in ordine dell'ufficio, quindi si può desumere che il rimbotto era perché questi tre non erano in camicia nera e probabilmente facevano parte di quel gruppo che durante il raduno ha applaudito gli oratori che avevano difeso gli interessi del personale.

Il malcontento tra i postelegrafonici è molto grande.

Uno dei 3.500.

Antonio Porro

Al primi del 1936, il nostro compagno Antonio Porro è stato condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale.

Antonio Porro è nato nel 1905 a Garbagnate (Milano). Cominciò a lavorare, a undici anni, come garzone panettiere, e nel 1921, a 16 anni, entrò a far parte della Federazione Giovanile Comunista. Dal 1917 fu membro alla Confederazione Generale del Lavoro, nella Lega Panettieri di Milano; e dal 1925, fino allo scioglimento della Confederazione, fu consigliere della Lega, e membro attivo della opposizione sindacale rivoluzionaria.

Nella Federazione Giovanile Comunista, e nel Partito al quale venne nel 1925, Antonio Porro ricoprì delle cariche direttive. Il suo attaccamento alla causa degli operai, la sua fedeltà illimitata al Partito Comunista consigliarono i compagni ad affidare al Porro degli incarichi di fiducia.

Arrestato nel 1928, fu condannato dal Tribunale Speciale a 2 anni di reclusione. Uscito dal carcere fu aggredito da un gruppo di fascisti, ignari della vita del giovane Porro, tutta dedicata alla lotta per la redenzione del popolo, e quindi alla redenzione anche di quelli che lo basionarono, — perché tra operai comunisti e operai fascisti non possono esistere dei dissensi sostanziali.

Il Porro si mise subito a disposizione del Partito, e nell'assolvimento del suo lavoro fu arrestato nuovamente nel gennaio 1935.

Antonio Porro, figlio della classe operaia italiana, combattente indomito della causa del popolo e per l'obiettivo di fare forte, libero e felice il nostro paese, aspetta dai suoi fratelli lavoratori la libertà, per riprendere il proprio posto di lotta.

Contro l'Italia!

Quei giornalisti che pretendono di chiamarsi «italiani» e che sono andati a Ginevra a fischiare e ad ingiuriare il Negus, hanno ricevuto l'encomio e il saluto degli alti gerarchi e del governo, ma hanno dato ancora una prova della enorme distanza che li separa dal popolo italiano e dagli interessi reali dell'Italia.

Ingiuriare il vinto non è mai stato nelle abitudini degli italiani. Non è nelle abitudini di nessun popolo civile. E l'atto dei giornalisti che pretendono di chiamarsi «italiani» è stato contro l'Italia.

I delegati della Società delle Nazioni hanno gridato all'indirizzo dei giornalisti Monelli, Caprin, Signoretti e compagnia: «Allontanate quei selvaggi!» Il popolo ginevrino e la stampa internazionale hanno espresso il loro sdegno per la turpe dimostrazione.

Vi sono delle vittorie militari più pesanti di una sconfitta. Ma la scissione che alcuni vogliono creare tra il nostro e gli altri popoli del mondo sul terreno della dignità e dell'onore può portare alla più grave delle catastrofi.

I mascalzoni che sono andati a ingiuriare il Negus, non rappresentano il popolo di Garibaldi. Sono dei mercenari.

«Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua.»

(Mussolini, dal «Popolo d'Italia», 15 aprile 1922)



Madri italiane che volete salvare i vostri figli dalla morte, che non volete che i vostri figli siano decimati come quelli delle madri abissine, — lottate per impedire la guerra!

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

PER LA CAUSA UNIVERSALE DELLA LIBERTÀ

« Il popolo spagnolo si è levato in massa per difendere la Repubblica. Esso l'aveva conquistata pacificamente, coi suoi voti; esso la mantiene con le armi. L'alleanza del popolo e della Repubblica è oramai sigillata dal sangue.

« Il mondo vedrà l'inesauribile patrimonio di energia che conserva il cuore spagnolo. Una volta di più, difendendo la propria sovranità, il mio paese rende un servizio alla causa universale della libertà. »

MANUEL AZANA Presidente della Repubblica Spagnola.

Il popolo della Spagna si leva in armi per la difesa della Repubblica, della libertà e della pace !

La ribellione militare spagnuola è stata organizzata e sovvenzionata dalle forze mondiali della reazione e della guerra, alla testa delle quali si trova il governo di Hitler. — Il governo italiano ha dato 30 aeroplani, armi e danaro al generale ribelle Franco, per aiutarlo ad assassinare la Repubblica Spagnuola.

L'APPOGGIO SVERGOGNATO DEI GOVERNI REAZIONARI AI RIBELLI DELLA SPAGNA PUO' SCATENARE UNA GUERRA EUROPEA E MONDIALE.

Popolo italiano! La vittoria della Repubblica spagnuola sarà una vittoria anche per te, sarà una vittoria per tutti i popoli che vogliono la libertà e la pace.

Popolo italiano ! Unisciti ed eleva la tua voce :

— contro l'invio, da parte dei padroni italiani e del governo, di armi e di aeroplani ai nemici del popolo fratello della Spagna;

— contro ogni intervento delle potenze negli affari della Repubblica spagnuola.

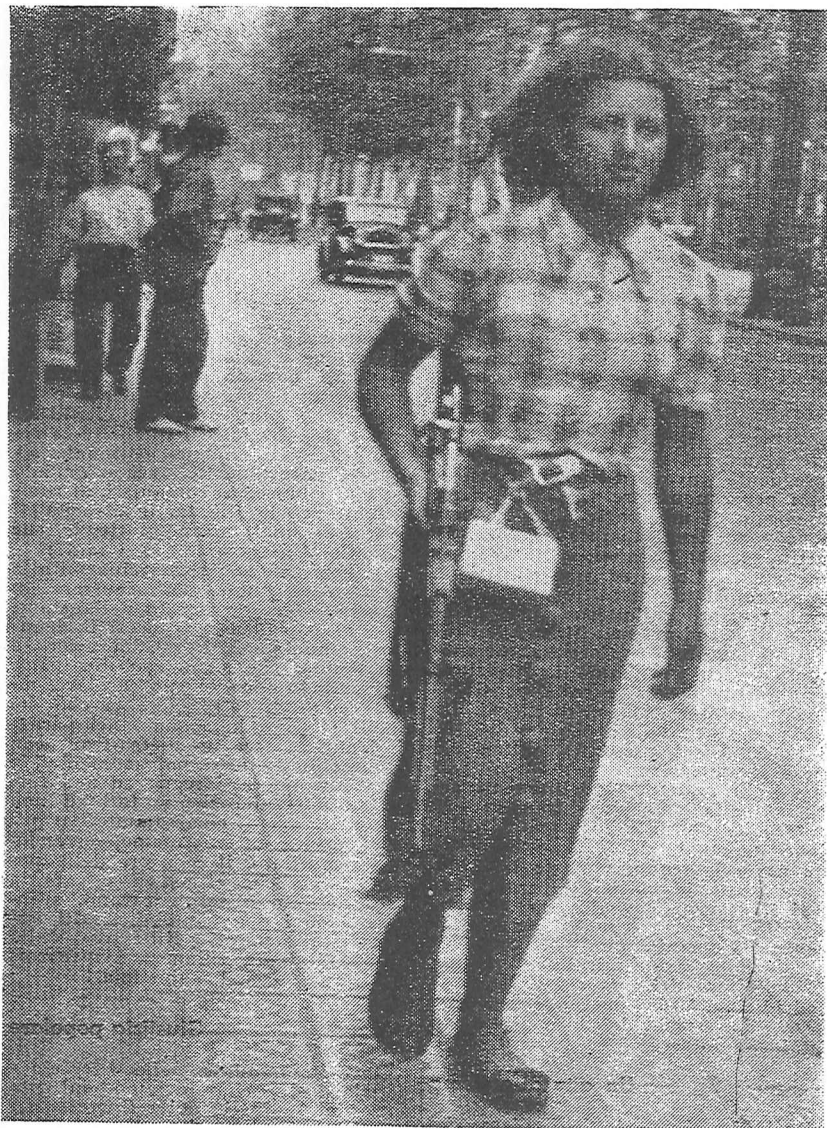
Viva la Repubblica democratica della Spagna ! Viva la libertà !

La Repubblica vincerà

LE forze coalizzate della reazione spagnuola, sovvenzionate dal governo di Hitler, aiutate in armi e in danaro dai governi nemici della democrazia e della libertà, appoggiate da tutte le forze reazionarie d'Europa e del mondo, sono insorte contro la Repubblica della Spagna e contro il suo governo legittimo, espressione della volontà del popolo manifestatasi nelle elezioni del 6 febbraio che dettero la vittoria al Fronte popolare.

In queste settimane si combatte, in Spagna, la grande battaglia del popolo contro le vecchie classi feudali e i vecchi ceti reazionari che la Rivoluzione del 14 aprile 1931 non era riuscita a sgominare.

Queste classi conservatrici che hanno portato la Spagna al livello degli ultimi paesi di Europa, — i grandi proprietari di latifondi, la numerosa casta parassitaria degli ufficiali, i gesuiti padroni di banche, di miniere, di fabbriche, — non hanno voluto riconoscere la nuova realtà nata con il rovesciamento della monarchia. Essi hanno sobillato in questi anni i loro seguaci contro la Repubblica, e la Repubblica paga in questi giorni caramente la sua generosità verso questi nemici ostinati del popolo, dell'ordine, del progresso sociale e della cultura. Infatti, dopo l'avvento della Repubblica, ed anche dopo le elezioni del 6 febbraio, i rappresentanti delle vecchie classi e caste conservarono i loro posti nella organizzazione militare e



Come questa giovane catalana, migliaia e migliaia di donne hanno preso le armi e si battono eroicamente accanto ai loro compagni per difendere il proprio paese dall'aggressione dei nemici del popolo

statale, dei quali si sono serviti per complottare contro il popolo e per scatenare la controrivoluzione.

Il loro programma ? Essi vogliono la schiavitù del popolo, vogliono sopprimere la riforma agraria che dà la terra ai contadini, vogliono sciogliere i sindacati liberi e farne dei sindacati addomesticati, vogliono sopprimere la libertà di stampa, di organizzazione, di pensiero : vogliono restaurare la vecchia Spagna che la Rivoluzione del popolo ha spazzata via.

Di fronte al tradimento degli ufficiali, di fronte al pericolo che corrono la Repubblica democratica e la libertà, tutto il popolo della Spagna si è levato in armi. Uomini e donne, giovani e ragazzi, ed anche fanciulli di 12 o 14 anni sono corsi a battersi. Le milizie popolari, che appoggiano le forze regolari fedeli alla Repubblica, hanno scritto delle pagine di un eroismo sublime. *Morire piuttosto che vivere schiavi*, è la parola incisa sulle bandiere della Repubblica e delle milizie.

La causa del popolo spagnolo è la causa di tutti i popoli che vogliono la libertà e la pace.

Noi assistiamo in queste settimane allo schieramento della reazione mondiale attorno ai ribelli della Spagna, attorno ai nemici della Repubblica. Il governo italiano, accordato al governo di Hitler, ha mandato aeroplani ed armi al generale sedizioso Franco. I lavoratori italiani non hanno pane; e il governo del nostro paese spende milioni per appoggiare i nemici della libertà della Spagna, che dichiarano apertamente di mettere in pericolo la pace del mondo.